

UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese





+ Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*

**Garbagnate Milanese (MI)
Rifusione campana maggiore
Peso Kg 2300 - Nota Sib - A.D. 2017**



**Basilica di San Babila - Milano
Impianto campanario AEI**



**Binago (VA)
Restauro orologi da torre - 2018**



***nuovi programmatori
serie PE2015***

A.E.I. di Perego & C. S.A.S. Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeiperego.com

www.aeiperego.it

INDICE

MAGGIO 2021

ATTI DEL PAPA

| | |
|------------------|-----|
| Elenco Documenti | 485 |
|------------------|-----|

ATTI DELLA SANTA SEDE

| | |
|--|-----|
| Decreto relativo alle virtù eroiche della serva di Dio Antonia Lesino | 489 |
| Elenco Documenti | 489 |

ATTI DELLA CEI

| | |
|------------------|-----|
| Elenco Documenti | 491 |
|------------------|-----|

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Lettere

| | |
|--|-----|
| LETTERA AI RAGAZZI DELLA CRESIMA | |
| Trasformati dalla Spirito per diventare suoi capolavori | 493 |

| | |
|--|-----|
| LETTERA PER IL TEMPO DOPO PENTECOSTE | |
| Del tuo spirito, Signore, è piena la terra. Il mistero della Pentecoste | 497 |

Messaggi

| | |
|---|-----|
| MESSAGGIO PER IL PRIMO MAGGIO | |
| Scriviamo una pagina nuova (Milano, 1° maggio 2021) | 509 |

| | |
|--|-----|
| Messaggio per la fine del Ramadan (Milano, 13 maggio 2021) | 510 |
|--|-----|

| | |
|---|-----|
| CORDOGLIO PER LA TRAGEDIA AVVENUTA SULLA FUNIVIA CHE COLLEGA STRESA AL MOTTARONE | |
| Che una carezza dal cielo conforti (Milano, 24 maggio 2021) | 511 |

Messaggio per la festa del Vesakh
(Milano, 26 maggio 2021) 512

Interventi

LECTIO MAGISTRALIS

Nel marasma, raccolgo frammenti di luce
(Milano - Ambrosianum, 19 maggio 2021) 514

Spunti per riflettere sull'impresa educativa
(Pavia - Casa del Giovane, 22 maggio 2021) 517

UN MOMENTO DI DIALOGO INTERRELIGIOSO PER PREGARE INSIEME
PER LA PACE, LA GIUSTIZIA, LA RICONCILIAZIONE

“Uccidete me, non la gente”
(Milano - Duomo, 29 maggio 2021) 519

Omelie

MEMORIA DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE

«Non è costui il figlio del falegname?»
(Venegono Inferiore - Seminario Arcivescovile, 1 maggio 2021) 521

LA NOTTE DI NICODEMO. PASTORALE GIOVANILE E PASTORALE UNIVERSITARIA

La grandezza stupefacente della libertà
(Milano - Parrocchia di Santa Maria Segreta, 5 maggio 2021) 523

GIUBILEI DELLE RELIGIOSE E DEI RELIGIOSI

«Le donne che ci hanno sconvolti»
(Milano - Duomo, 8 maggio 2021) 524

V CENTENARIO DELLA COSTRUZIONE

DELLA BASILICA DI SAN VITTORE MARTIRE

Avete ricevuto lo Spirito Santo?
(Arcisate - Basilica di S. Vittore Martire, 10 maggio 2021) 526

FESTA DEI FIORI

Gesù e l'incanto per chi ascolta la Parola di Dio
(Venegono Inferiore - Seminario Arcivescovile, 11 maggio 2021) 529

SOLENNITÀ DELL'ASCENSIONE

Fino alla misura della pienezza di Cristo
(Milano - Duomo, 13 maggio 2021) 531

GIURISTI CATTOLICI

Camminare nelle opere buone
(Milano - Chiesa di S. Pietro in Gessate, 19 maggio 2021) 533

| | |
|--|-----|
| MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE EUCHARISTICA. | |
| INCONTRO DIOCESANO | |
| Dal punto di vista della Pasqua (Milano - Duomo, 22 maggio 2021) | 534 |
| FESTA DI SANTA RITA | |
| Per guarire il mondo (Milano - Parrocchia di San Michele Arc. e Santa Rita, 22 maggio 2021) | 536 |
| SOLENNITÀ DI PENTECOSTE. FESTA DELLE GENTI | |
| <i>«Erano stupiti e fuori di sé per la meraviglia».</i> | |
| La via dello stupore per entrare nel mistero di Pentecoste (Milano - Duomo, 23 maggio 2021) | 538 |
| | |
| <i>Visita Pastorale Diocesana</i> | |
| COMUNITÀ PASTORALE “SAN MAURIZIO” IN CASSANO MAGNAGO | |
| Radunati dalla preghiera di Gesù (2 maggio 2021) | 541 |
| COMUNITÀ PASTORALE “MARIA MADRE DELLA SPERANZA” IN SAMARATE | |
| La parola che non possiamo tacere (8-9 maggio 2021) | 543 |
| COMUNITÀ PASTORALE “MARIA REGINA DELLA FAMIGLIA” IN JERAGO CON ORAGO | |
| Dimorare nella preghiera di Gesù (16 maggio 2021) | 545 |
| COMUNITÀ PASTORALE “S. CRISTOFORO” IN GALLARATE | |
| La missione della comunità cristiana in Gallarate: l’originalità scomoda (29-30 maggio 2021) | 547 |
| | |
| <i>Interventi sulla stampa</i> | |
| «La politica non può inseguire i profitti, ci sono diseguaglianze insopportabili» | |
| (A cura di Domenico Agasso, pubblicato su «La Stampa», 26 maggio 2021) | 550 |
| | |
| <i>Decreti</i> | |
| Decreto di approvazione dello Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano | 552 |
| Decreto di rinnovo del Consiglio Pastorale Diocesano | 565 |

| | |
|--|-----|
| Decreto riduzione ad uso profano della Chiesa di S. Mamete nella Parrocchia di Gesù a Nazaret in Milano | 575 |
|--|-----|

**PROVVEDIMENTI
AL TEMPO DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS**

NOTE DELL'AVVOCATURA DELLA DIOCESI

| | |
|--|-----|
| Nota circa la possibilità di condividere i pasti in oratorio (Milano, 3 maggio 2021) | 577 |
| Nota circa le processioni per la solennità del Corpus Domini (Milano, 7 maggio 2021) | 578 |
| Nota circa le modalità di concelebrazione (Milano, 7 maggio 2021) | 578 |
| Nota sull'Oratorio estivo 2021 (Milano, 26 maggio 2021) | 579 |
| Nota sulle attività residenziali organizzate dalle Parrocchie (Milano, 31 maggio 2021) | 590 |

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

| | |
|--|-----|
| Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati | 593 |
| Altri incarichi | 593 |
| Ministri Ordinati defunti | 594 |
| Variazioni indirizzi e telefoni Ministri Ordinati | 594 |

AVVISO AGLI ABBONATI

Gentile abbonato,

nel desiderio di migliorare la disponibilità della Rivista, comunichiamo che a decorrere da gennaio la Rivista Diocesana Milanese è disponibile anche in formato digitale, mediante invio per posta elettronica.

Pertanto vi sono due modalità di abbonamento:

- 1) abbonamento annuale cartaceo
(con possibilità di invio anche digitale) al costo di € 40;
- 2) abbonamento annuale soltanto online al costo di € 20.

Chiediamo a chi è interessato all'invio per posta elettronica di mandare il proprio recapito al seguente indirizzo:

abbonamenti@chiesadimilano.it

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXII - n° 5 - MAGGIO 2021 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 5 luglio 2021

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2021:
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

ANGELUS

- All'Angelus del 30 maggio il Papa annuncia per il 1° luglio in Vaticano un incontro dei responsabili delle comunità cristiane libanesi: *In preghiera per la pace e la stabilità del Libano*, in «L'Osservatore Romano», 31 maggio 2021, p. 12.

CATECHESI SETTIMANALI

- Prosegue il ciclo di catechesi sulla preghiera: *Contemplazione e carità sono sinonimi*, in «L'Osservatore Romano», 5 maggio 2021, p. 8.
- Nella catechesi sulla preghiera il Papa ricorda che *Guardarci faccia a faccia ci aiuta a pregare gli uni per gli altri*, in «L'Osservatore Romano», 12 maggio 2021, p. 8.
- Continuando le udienze dedicate alla preghiera, Francesco esorta a *Perserverare nella preghiera anche in tempi difficili*, in «L'Osservatore Romano», 19 maggio 2021, p. 8.
- Nella catechesi sulla preghiera il Pontefice ricorda lo Yemen e la Siria martoriati da anni di guerre: *Lasciar fare a Dio con umiltà e pazienza*, in «L'Osservatore Romano», 26 maggio 2021, p. 3.

DISCORSI

- Nel pomeriggio del 1° maggio papa Francesco ha presieduto nella Basilica Vaticana la recita del rosario con cui ha aperto la "maratona" orante che si protrarrà per tutto il mese mariano. L'intenzione della preghiera introduttiva è stata *Per l'umanità provata dalla pandemia*; nella preghiera conclusiva il Pontefice ha auspicato che *Ritorni un orizzonte di speranza e di pace*, in «L'Osservatore Romano», 3 maggio 2021, pp. 2-3.
- In diretta *streaming* dalla sala stampa vaticana è stato presentato il messaggio del Papa per la 107ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che sarà celebrata domenica 26 settembre: *Verso un noi sempre più grande*, in «L'Osservatore Romano», 6 maggio 2021, pp. 2-3.
- Il Sommo Pontefice ha ricevuto in udienza gli ufficiali e le reclute della Guardia svizzera pontificia: *Con devozione e fedeltà al servizio della Sede apostolica*, in «L'Osservatore Romano», 6 maggio 2021, p. 8.
- Il Santo Padre ha partecipato all'apertura degli «Stati generali della natalità», organizzati dal Forum delle associazioni familiari: *Senza figli non c'è futuro*, in «L'Osservatore Romano», 14 maggio 2021, pp. 2-3.
- In occasione del cinquantesimo anniversario di attività, Francesco ha ricevuto un gruppo degli Scouts Unitaires de France a cui ha ribadito che *C'è bisogno di relazioni umane e non virtuali*, in «L'Osservatore Romano», 14 maggio 2021, p. 8.
- Ai membri dell'associazione Meter, ricevuti in udienza, il Papa ribadisce che la protezione dei bambini conto lo sfruttamento sessuale è un dovere di tutti gli Stati: *L'abuso sui minori è*

- omicidio psicologico e cancellazione dell'infanzia*, in «L'Osservatore Romano», 15 maggio 2021, p. 12.
- Il Pontefice ha consegnato un discorso ad alcuni membri dell'associazione Lazare ricevuti in udienza: *Siete le mani ed il sorriso di Dio per le persone escluse e rifiutate*, in «L'Osservatore Romano», 21 maggio 2021, p. 8.
 - Ricevendo in udienza docenti e studenti dell'istituto Ambrosoli di Codogno, il Santo Padre ha pronunciato un discorso: *I giovani portatori di speranza e di vita nuova nella società*, in «L'Osservatore Romano», 22 maggio 2021, p. 12.
 - Il Papa ha incontrato il personale del Dicastero per la comunicazione e, durante la diretta radiofonica, ha risposto alle domande: *Il nostro lavoro è arrivare a tutti*, in «L'Osservatore Romano», 24 maggio 2021, p. 7.
 - A conclusione della visita al Dicastero per la comunicazione, Francesco ha pronunciato un discorso: *Funzionale se creativo*, in «L'Osservatore Romano», 24 maggio 2021, p. 7.
 - Nel pomeriggio di lunedì 24 maggio il Santo Padre ha aperto i lavori della 74ª Assemblea generale della CEI. Notizia in: *Nel Sinodo emerga la saggezza del popolo di Dio*, in «L'Osservatore Romano», 25 maggio 2021, p. 8.
 - Francesco ha ricevuto i rappresentanti della Federazione Italiana Pallacanestro in occasione del centenario della nascita: *Sportivo è chi sa vincere la sconfitta*, in «L'Osservatore Romano», 31 maggio 2021, p. 12.
 - Nel pomeriggio del 31 maggio il Papa ha presieduto la recita del rosario a conclusione della maratona di preghiera del mese mariano: *Il Signore protegga il mondo dalla pandemia*, in «L'Osservatore Romano», 1° giugno 2021, p. 8.

LETTERE

- Il Pontefice ha inviato una lettera al cardinal Peter Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale: *Politiche ambientali e sociali per tutelare i popoli insulari*, in «L'Osservatore Romano», 22 maggio 2021, p. 12.
- Nell'ottavo centenario della morte di san Domenico, fondatore dell'Ordine dei Predicatori, Francesco ha inviato al Maestro generale Gerard Francisco Timoner una lettera: *Per una nuova primavera del Vangelo*, in «L'Osservatore Romano», 24 maggio 2021, pp. 2-3.
- Il Santo Padre ha fatto pervenire all'arcivescovo Wojciech Zaluski, nunzio apostolico in Malaysia e Timor Orientale, e delegato apostolico in Brunei Darussalam, un telegramma di cordoglio per la morte del cardinal Cornelius Sim, vicario apostolico di Brunei: *Il cordoglio del Pontefice per la morte del cardinale Cornelius Sim*, in «L'Osservatore Romano», 29 maggio 2021, p. 1.

MESSAGGI

- In occasione della benedizione della Concattedrale di San Giuseppe a Miandrivazo, il Santo Padre sabato 1° maggio ha inviato un videomessaggio ai fedeli della Diocesi di Morondava in Madagascar: *Per la benedizione di una cattedrale in Madagascar*, in «L'Osservatore Romano», 3 maggio 2021, p. 10.
- Il Sommo Pontefice ha inviato un videomessaggio ai Vescovi argentini in occasione della

fešta di Nostra Signora di Luján, che si celebra l'8 maggio: *Un cammino di memoria accompagnati da Maria*, in «L'Osservatore Romano», 6 maggio 2021, p. 7.

- In occasione dell'evento benefico «Vax live: the concert to reunite the world», registrato a Los Angeles il 3 maggio e trasmesso su Youtube l'8 maggio, il Pontefice ha inviato ai partecipanti un videomessaggio: *Accesso universale ai vaccini*, in «L'Osservatore Romano», 8 maggio 2021, p. 12.
- In occasione della pubblicazione del volume «Cercare e trovare la volontà di Dio. Guida pratica agli Esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola», papa Francesco ha registrato un videomessaggio: *L'aiuto spirituale è un aiuto alla libertà*, in «L'Osservatore Romano», 10 maggio 2021, p. 9.
- Il Santo Padre ha inviato un videomessaggio alla conferenza su mente, corpo e anima promossa dal Pontificio Consiglio della cultura e tenuta in modalità *online* dal 6 all'8 maggio: *La persona al centro di ogni sistema sanitario*, in «L'Osservatore Romano», 10 maggio 2021, p. 12.
- Francesco ha indirizzato un videomessaggio ai partecipanti all'incontro per un dialogo fraterno promosso dalla Consultazione carismatica italiana, formata da cattolici e pentecostali: *Servire insieme: questa è fratellanza*, in «L'Osservatore Romano», 15 maggio 2021, p. 11.
- Nel pomeriggio di lunedì 17 maggio è stato diffuso il testo del videomessaggio indirizzato dal Papa ai partecipanti alla Settimana nazionale degli Istituti di vita consacrata in Spagna: *“A portata di tiro” dello Spirito per continuare a camminare nella realtà*, in «L'Osservatore Romano», 18 maggio 2021, p. 7.
- Sabato 22 maggio il Pontefice ha indirizzato un videomessaggio a conclusione della veglia ecumenica organizzata dal Catholic Charismatic Renewal International Service (Charis): *Profezia di una nuova testimonianza di unità tra i cristiani*, in «L'Osservatore Romano», 24 maggio 2021, p. 11.
- Domenica 23 maggio Francesco ha inviato un videomessaggio ai partecipanti alla preghiera internazionale «Pilgrims with Ignatius»: *Come “cartelli stradali” che indicano il cammino di Dio*, in «L'Osservatore Romano», 24 maggio 2021, p. 12.
- A Sua Eccellenza mons. Boutros Marayati, amministratore della Chiesa Patriarcale di Cilicia degli Armeni, il Sommo Pontefice ha inviato un messaggio, letto dal cardinal Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, durante le esequie di Sua Beatitudine Grégoire Pierre XX Ghabroyan: *Le esequie del Patriarca di Cilicia degli Armeni*, in «L'Osservatore Romano», 29 maggio 2021, p. 12.
- Sabato 29 maggio è stato diffuso il testo di un videomessaggio inviato dal Papa in occasione del decimo anniversario dell'applicazione Rezandovoy, un progetto dei Gesuiti spagnoli: *Un vero programma di vita*, in «L'Osservatore Romano», 31 maggio 2021, p. 3.

MOTU PROPRIO

- Con la Lettera apostolica in forma di Motu proprio «Antiquum ministerium», il Santo Padre ha *Istituito il ministero laicale di catechista*, in «L'Osservatore Romano», 11 maggio 2021, pp. 2-3.
- Il Sommo Pontefice ha promulgato il 23 maggio il nuovo testo del Libro VI del Codice di Diritto Canonico: *Pascite gregem Dei*, in «L'Osservatore Romano», 1° giugno 2021, pp. 2-4.

OMELIE

- Domenica 16 maggio il Pontefice ha presieduto una Messa per la pace e la riconciliazione in Myanmar: *Artigiani di pace dove ci sono guerra, violenza e odio*, in «L'Osservatore Romano», 17 maggio 2021, p. 11.
- Domenica 23 maggio il Papa ha presieduto la Messa nella solennità di Pentecoste: *Una Chiesa che si divide dimentica lo Spirito*, in «L'Osservatore Romano», 24 maggio 2021, p. 11.

REGINA COELI

- Domenica 2 maggio al termine del Regina Coeli l'esortazione di Francesco ai responsabili della nazione asiatica: *Il coraggio di percorrere la strada della riconciliazione in Myanmar*, in «L'Osservatore Romano», 3 maggio 2021, p. 12.
- Al Regina Coeli di domenica 9 maggio gli appelli del Santo Padre per Gerusalemme, l'Afghanistan e la Colombia: *La fratellanza prevalga sulla violenza*, in «L'Osservatore Romano», 10 maggio 2021, p. 11.
- Domenica 16 maggio al Regina Coeli il richiamo del Pontefice perché si ponga fine alla spirale di distruzione in Terra Santa: *La morte dei bambini è terribile ed inaccettabile*, in «L'Osservatore Romano», 17 maggio 2021, p. 12.
- Al Regina Coeli di domenica 23 maggio appello del Papa: *In Colombia serve il dialogo per trovare soluzioni giuste ai problemi*, in «L'Osservatore Romano», 24 maggio 2021, p. 12.

ATTI DELLA SANTA SEDE

Decreto relativo alle virtù eroiche della serva di Dio Antonia Lesino

Il 22 maggio papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eminenza il signor Cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione per le cause dei santi. Durante l'udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare il decreto riguardante le virtù eroiche della serva di Dio Antonia Lesino, dell'istituto secolare detto "Piccola famiglia francescana"; nata a Milano l'11 ottobre 1897 e morta a Brescia il 24 febbraio 1962.

«L'Osservatore Romano», 22 maggio 2021, p. 12.

ALTRI DOCUMENTI

- Lettera della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti: *Nuove invocazioni in onore di san Giuseppe*, in «L'Osservatore Romano», 3 maggio 2021, p. 11.
- Il Dicastero per i laici, la famiglia e la vita ha presentato gli «Orientamenti pastorali per la celebrazione della Giornata mondiale della gioventù nelle Chiese particolari»: *Festa dei giovani*, in «L'Osservatore Romano», 18 maggio 2021, pp. 1 e 8.
- La Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi ha reso noto il nuovo itinerario sinodale approvato dal Santo Padre il 24 aprile: *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*, in «L'Osservatore Romano», 21 maggio 2021, pp. 2-3.
- Congregazione delle cause dei santi, *Promulgazione di decreti*, in «L'Osservatore Romano», 22 maggio 2021, p. 12.
- Il Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso ha inviato un messaggio ai Buddisti in occasione della festa di Vesakh: *Buddisti e Cristiani insieme per promuovere la cultura della cura e della solidarietà*, in «L'Osservatore Romano», 26 maggio 2021, p. 6.

ATTI DELLA CEI

- Martedì 25 maggio il cardinal Gualtiero Bassetti, presidente della CEI, ha pronunciato un discorso in apertura della seconda giornata della 74^a Assemblea generale: *Bassetti: il cammino sinodale nel solco tracciato dal Concilio*, in «Avvenire», 26 maggio 2021, pp. 4-5 e 7.
- Dal 24 al 27 maggio si è svolta l'Assemblea generale della CEI: *A Firenze in dialogo sul Mediterraneo*, in «Avvenire», 28 maggio 2021, p. 15.

«TU FORTITUDO MEA»



Pellegrinaggio diocesano a Lourdes

**21-24
SETTEMBRE 2021**
in aereo da Malpensa

**20-25
SETTEMBRE 2021**
in bus

**CON
L'ARCIVESCOVO
DELPINI**
nel 100° della morte
del Beato Andrea Carlo Ferrari

Gli ammalati saranno accompagnati da
SMOM, CVS, OFTAL E UNITALSI

ORGANIZZAZIONE TECNICA



PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

DUOMO VIAGGI & TURISMO s.r.l.

20122 MILANO - Via S. Antonio, 5 - Tel. 02 72599370

duomoviaggi@duomoviaggi.it

www.duomoviaggi.it

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

LETTERA AI RAGAZZI DELLA CRESIMA

Trasformati dalla Spirito per diventare suoi capolavori

Introduzione

Conosciamo bene la singolare capacità del nostro Arcivescovo di raccontare la bellezza del Vangelo attraverso “storie”. Racconti che parlano di ragazzi come te e del loro viaggio interiore alla scoperta delle potenzialità che lo Spirito ha messo nella loro vita.

Proprio così: Dio abita in noi proprio attraverso lo Spirito Santo e ci equipaggia con la sua presenza perché possiamo scoprire i nostri talenti e portare valore nella vita delle persone che ci circondano.

Il giorno della Cresima, con il segno del Crisma e le parole del celebrante, potrai decidere di metterti ogni giorno sulla strada di Gesù per vivere secondo i suoi insegnamenti con tutto te stesso, riempiendo il tuo cuore di gioia, quella gioia semplice, profonda e duratura che solo l'Amore di Dio può donarti.

Perché Beatrice è contenta

Beatrice, in realtà, la chiamavano Trix. E Trix era sempre arrabbiata. Era arrabbiata con il fratello più piccolo, perché era una peste ed era il cocco di mamma e papà, mentre a lei dicevano: «Trix, tu sei grande, cerca di comportarti bene e di essere buona con George che è piccolo!». Ma lei *non aveva nessuna voglia di essere grande, né tanto meno di comportarsi bene* con George. Era arrabbiata, con lui.

Era arrabbiata anche con Sofia, perché diceva di essere sua amica ma poi stava sempre con Letizia e Giovanni, e appena ne aveva l'occasione li invitava a casa sua.

Era arrabbiata con la professoressa di matematica, perché non spiegava bene, e poi quella volta che, interrogandola, l'aveva trovata impreparata l'aveva umiliata... Le bruciava ancora ciò che le aveva detto: «Trix, ma tu studi o passi il tempo a pettinarti?».

Era arrabbiata con lo specchio, perché ogni volta che si specchiava le sembrava che dicesse: «Trix sei così piccola... così grassa... così brutta!». E lo

specchio la condannava a non piacere a nessuno.

Insomma, Trix era arrabbiata con tutti.

Venne, però, il giorno in cui si rese conto di non chiamarsi Trix, ma Beatrice. E si domandò che senso avesse un tale nome.

Ebbe un'illuminazione quando sentì leggere una pagina di Vangelo che diceva: «Beati... beati... beati i poveri... beati gli afflitti... beati i puri di cuore...».

Capì, allora, che *Gesù la chiamava a essere Beatrice.*

Da quel momento si applicò a procurare la gioia agli altri, a essere una ragazza capace di infonderla.

E in lei avvenne una trasformazione sorprendente: impegnata a diffondere gioia, Beatrice sperimentò una contentezza profonda, semplice, duratura.

«Frutto dello Spirito invece è amore, gioia...» (Gal 5,22)

Che cosa è successo a Jacopo? Prega?!

C'è stato un tempo in cui, quando Jacopo, per una ragione o per l'altra, capitava in chiesa, si comportava come se fosse per strada. Non stava fermo, guardava qua e là, faceva smorfie per far ridere i chierichetti. Se c'erano, poi, altri ragazzi nella panca, spingeva a destra e sinistra e diventava come un gioco, oppure discuteva con loro dell'ultimo film visto, meritandosi occhiate e rimproveri dalla catechista, da don Marco, e poi dalla mamma che lo osservava da lontano.

Insomma, sembrava che la presenza di Gesù e la preghiera fossero le ultime cose a cui pensare. Jacopo era sempre irrequieto.

Per questo don Marco, quando quel giorno entrò in chiesa un po' prima dell'incontro di preghiera coi ragazzi, restò strabiliato: aveva trovato Jacopo seduto su una panca, raccolto come non l'aveva mai visto, evidentemente concentrato sul tabernacolo, come se stesse parlando con il Signore... *come se il Signore stesse parlando con lui.*

Ma quello che commosse davvero don Marco fu il fatto che, da allora, continuò a essere in chiesa prima degli incontri e a pregare in quel modo intenso e semplice.

Che cosa era successo? Come Jacopo, da ragazzo irrequieto e distratto, si era trasformato in uno che prega e non vive il tempo in chiesa come un tempo per distrazioni e scherzi?

Il fatto è che c'era stato un momento in cui aveva sentito leggere quella Parola del Vangelo che dice: «Vi ho chiamato amici» ed era rimasto come folgorato. *Amico! Amico di Gesù! Gesù mi ha chiamato amico!*

Era stata una rivelazione. Jacopo, simpatico e agitato com'era, viveva per gli amici: non si immaginava di poter stare solo! Era affettuoso e intraprendente. Insomma, la parola "amico" stava insieme ad allegria, festa, gioco, compiti, aiuto, marachelle, scherzi, risate.

Questo lo aveva indotto a *sentire il desiderio di parlare con il Signore, di*

ascoltare le sue confidenze, di confidargli i suoi pensieri e le sue preoccupazioni.

Quando si era ammalato il nonno, il suo nonno adorato, aveva tanto pregato Gesù di farlo guarire. Quando però era morto, aveva capito che il nonno era più felice in cielo che in terra, anche se ancora gli raccomandava di non prendere il seghetto perché era pericoloso. Insomma, il Signore aveva esaudito la sua preghiera in un modo che non si aspettava... *il suo amico Gesù lo aveva ascoltato!*

Pregava perché la Parola del Vangelo letta tante volte in chiesa, quel giorno – chissà perché – l'aveva sentita come una confidenza rivolta proprio a lui. Aveva capito che cosa vuol dire Gesù quando chiama “amici” i suoi discepoli. Jacopo aveva imparato a pregare.

«Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza: non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili» (Rm 8,26)

Incredibile! Maurizio si è messo a studiare!

Gli piaceva giocare. A chi non piace giocare a undici anni? Sì, ma Maurizio detto Maury voleva giocare tutto il giorno. *Il calcio era come un'ossessione:* prima di scuola, anche se nevicava, scambiava due palleggi nel giardinetto con Ivan, uno scalmanato come lui. Durante la scuola non ascoltava le spiegazioni dei professori, pensava al tocco magico dei grandi campioni.

Mangiava di fretta perché all'oratorio l'aspettavano gli amici per svegliare il custode e farsi dare un vero pallone (si capisce, questo capitava nel 2019!). Per convincerlo a tornare a casa per fare i compiti, sua sorella Giudy, incaricata dalla mamma, doveva chiamarlo dieci volte. Finiva i compiti in tempo per una sfida “amichevole”, come diceva, prima che tramontasse il sole.

Insomma, “aveva la testa nel pallone”.

Tutti lo conoscevano come un fanatico che non pensava ad altro che al calcio.

Per questo i suoi compagni di squadra furono strabiliati quando lo videro arrivare all'oratorio con lo zaino pieno di libri e quaderni.

Dopo una partitella di allenamento Maury, invece di imporre a tutti di cominciare a giocare sul serio, prese il suo zaino ed entrò nella sala destinata al doposcuola, si mise vicino al suo amico Ivan e cominciò a fare i compiti con lui: lo aiutava ad affrontare delle parole italiane che ancora non conosceva. Tutto ciò aveva dell'incredibile.

Ma la cosa ancora più incredibile fu che continuò fino a giugno. *Maury si era messo a studiare*, a fare i compiti senza bisogno di essere chiamato dieci volte, anzi, *ad aiutare anche gli altri*.

Non che avesse dimenticato il calcio. Anzi, se a maggio lo si vide per un periodo con le stampelle non era certo perché aveva studiato troppo! Una partita era finita in un contrasto un po' aggressivo.

Non aveva dimenticato il calcio, ma era cambiato. Sapeva organizzare i tempi e si divertiva a scrivere temi che facevano sorridere “quella di italiano” e a tradurli in inglese per non fare ingiustizie: anche la professoressa di inglese aveva diritto di sorridere! Così, un tema bastava per due...

I professori erano stupiti del suo cambiamento e anche dei prodigiosi progressi di Ivan: era partito con il suo italiano incerto e adesso cominciava persino a recitare le poesie di Rodari, facendo a gara con Maury. Che coppia!

Che cosa era successo?

Niente di speciale. Solo che quella parabola l'aveva impressionato. Intendo la parabola dei talenti, ovviamente. *Il premio generoso dato dal Signore a chi aveva moltiplicato i talenti e il rimprovero severo rivolto al servo inconcludente gli avevano dato da pensare.* Ma soprattutto l'aveva impressionato come era trattato il suo amico Ivan. I professori lo guardavano come un poveretto, destinato al fallimento: «Che fare? È uno straniero...». I compagni si divertivano a ogni suo strafalcione, quando era interrogato. Allora Maury s'era detto: “Non è giusto! Adesso vi faccio vedere io!”. E così era cambiato.

«A ciascuno è data una manifestazione par ticolare dello Spirito per il bene comune» (1Cor 12,7)

«Zia, in che modo posso aiutarti?» Era proprio Sofi a parlare!

Sofi passava tutto il pomeriggio a casa della zia. La zia si chiamava Rosa, ma loro, i cugini, la chiamavano Tarantola, tanto era velenosa. La zia Tarantola era spesso esasperata. È vero che i genitori di Sofi si erano separati; è vero che aveva passato mesi in mezzo a una guerra di insulti e di urla; è vero che il papà e la mamma, presi dalle loro beghe, non avevano né tempo né attenzione per lei; è vero che *Sofi aveva sempre avuto un carattere difficile*; è vero che era stata viziata e si era impigrita... ma lei, la zia, che colpa ne aveva?

Aveva accettato che dopo la scuola venisse in casa sua, fino all'ora in cui la mamma tornava dall'ufficio, ma era stato uno sbaglio.

Sofi avrebbe dovuto fare i compiti, ma non ci pensava neppure: tra telefonino e televisione era sempre altrove.

Avrebbe dovuto stare tranquilla in sala, ma ogni momento trovava scuse per uscire e andare chi sa dove con chi sa chi, cosa che terrorizzava la mamma e persino zia Tarantola.

Sofi aveva ricevuto l'ordine perentorio di obbedire a zia Rosa, ma *non solo non obbediva: rispondeva con battibecchi e parole* che costringevano la zia a mostrare tutta la forza del suo veleno di Tarantola.

Sofi avrebbe dovuto tenere in ordine le sue cose ed essere “una brava bambina”, ma lo spazio che occupava assomigliava a una discarica piuttosto che al salotto della zia che teneva tanto all'ordine... e gli esperimenti che faceva con lo smalto delle unghie, con i fondotinta e le ciglia e le pettinature facevano inorridire non solo zia Tarantola ma anche il suo gatto.

Perciò la zia rimase interdetta, quel pomeriggio in cui sentì una voce che sembrava familiare chiedere: «Zia, in che modo posso aiutarti?». La zia si voltò stupefatta. Era proprio Sofi!

Non era pronta a una domanda simile e quindi disse una cosa a caso: «Be', se hai un po' di tempo dovresti bagnare i fiori». Nello sconcerto si era dimenticata di averli appena bagnati. Per poco i fiori non annegarono.

Ma appena si riprese, la zia sviluppò tutta la sua creatività e coinvolse Sofi in ogni cosa. «Vieni che prepariamo una torta per la tua mamma!»; «Adesso dovresti fare i compiti»; «Possiamo togliere le tende per le pulizie di primavera. Sali tu sulla scala che sei giovane e agile»; «Ho dimenticato di comprare il latte, fai una corsa a prenderlo»; «Se hai finito di ripassare storia, puoi preparare la tavola».

Quello che era stupefacente era *la gioia con cui Sofi entrava, usciva, indaffarata e contenta*; saliva, scendeva, svelta, ed era contenta; parlava con parole buone e confidenze inedite, ed era contenta; faceva i mestieri, precisa, attenta, ed era contenta.

La zia Tarantola stava tornando a essere la zia Rosa.

Pensava tra sé: «Bambina mia, che incanto! Povera ragazza così giovane e così ferita! Come sei cambiata! Quale grazia hai ricevuto?».

La zia non lo sapeva, ma *Sofi si era commossa* quando aveva sentito leggere quella Parola del Vangelo che dice: «*Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse chi sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve*» (Lc 22,27).

E aveva cominciato a pensare a Gesù. Sentiva simpatia per lui. E aveva deciso di imitarlo.

«Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé [...] Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo» (Gal 5,22; 6,2)

LETTERA PER IL TEMPO DOPO PENTECOSTE

Del tuo spirito, Signore, è piena la terra. Il mistero della Pentecoste

Carissimi, carissime,

lo Spirito dono di Gesù, il Crocifisso risorto, coinvolge in un ardore che rinnova la vita, che risveglia energie, che dilata gli orizzonti. Sentiamo l'urgenza, il bisogno di celebrare la Pentecoste: invociamo il dono dello Spirito perché ci spinga a uscire dalla chiusura delle nostre paure, delle nostre pigrizie, delle nostre incertezze.

Questi mesi di pandemia ci hanno trattenuto, hanno causato smarrimenti e fragilità, ci hanno messo a confronto con tristezze troppo laceranti, con morti troppo dure, con domande troppo inquietanti.

Il superamento dell'epidemia da Covid-19 non sarà solo l'esito di un vaccino, ma una guarigione delle ferite più profonde che il contagio ha generato.

1. Lo sguardo sapiente di Dio sul mondo

«Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza» (Sir 42,21)

Lettura del libro del Siracide

Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto. Per le parole del Signore sussistono le sue opere, e il suo giudizio si compie secondo il suo volere. Il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere. Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, l'Onnipotente, ha stabilito perché l'universo stesse saldo nella sua gloria. Egli scruta l'abisso e il cuore, e penetra tutti i loro segreti. L'Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste. Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta. Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza, egli solo è da sempre e per sempre: nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto, non ha bisogno di alcun consigliere. Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare. Tutte queste cose hanno vita e resteranno per sempre per tutte le necessità, e tutte gli obbediscono. Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all'altra, egli non ha fatto nulla d'incompleto. L'una conferma i pregi dell'altra: chi si sazierà di contemplare la sua gloria? (Sir 42,15-25)

Il dono del "creato"

La relazione delle persone e delle società con l'ambiente è un tema che si è imposto come argomento di prioritaria importanza per la pubblicazione di risultati della ricerca scientifica e delle previsioni degli specialisti, per la pressione di movimenti popolari, per il favore raccolto da ideologie correnti, per la sensibilità che papa Francesco ha testimoniato e raccomandato alla Chiesa e al mondo intero.

Già la formulazione del tema può essere significativa del suo svolgimento. Se si dice *universo* si suggerisce l'immagine di una immensità sconfinata in cui il nostro piccolo pianeta corre intorno al suo piccolo sole, forse un insignificante episodio di un tempo incalcolabile; se si dice *natura* si suggerisce l'immagine di un meccanismo mosso dalle sue leggi, deterministico come la necessità, imprevedibile come il caso, in cui l'opera dell'uomo si inserisce come un potenziale danno; se si dice *cosmo* si suggerisce l'immagine di un ordine di stupefacente bellezza che induce alla contemplazione della mirabile armonia che i sapienti intuiscono e gli zotici ignorano, piegati come sono al lavoro con lo sguardo a terra.

La tradizione biblica, che i cristiani hanno fatto propria, dice *creato* per riconoscere l'opera di Dio che ha piantato il giardino come casa ospitale per l'uomo e la donna, perché sia custodito e coltivato e possa produrre frutti per i figli degli uomini.

La relazione che le Scritture suggeriscono è quella della gratitudine operosa per rendere la terra una dimora accogliente, desiderabile per la generosa fecondità della famiglia umana, figli e figlie di Dio, tutti partecipi della stessa dignità, tutti ugualmente accolti nel giardino di Eden, come a casa loro, con lo stesso diritto di abitare e con lo stesso dovere di custodire.

Per una "ecologia integrale"

Le indicazioni di papa Francesco offerte a tutti gli uomini e alle donne di buona volontà nella *Laudato Si'* e nella *Querida Amazonia* impegnano il popolo di Dio a ispirare la sua opera, l'attività produttiva, l'organizzazione sociale secondo quei principi di "ecologia integrale" in cui si raccolgono molti elementi della dottrina sociale della Chiesa e che chiedono un vero e proprio cambiamento di mentalità, un nuovo modo di vivere il rapporto tra ambiente, società, cultura e umanità.

I mesi del tempo dopo Pentecoste sono propizi alla riflessione e alla revisione critica del rapporto con l'ambiente di tutti noi. Sono infatti i tempi del raccolto per chi coltiva la terra con quella sapienza e quella operosità per cui la nostra regione è un'eccellenza nel mondo. Saranno forse i tempi per riprendere i viaggi per l'istruzione e per il riposo, per la visita ai missionari e per il volontariato. La quarantanovesima *Settimana Sociale dei Cattolici Italiani*, che si svolgerà a Taranto dal 21 al 24 ottobre 2021 invita tutti a riflettere sul tema *Il Pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro e futuro. #Tuttoèconnesso*.

Propongo pertanto che questo tempo sia messo a frutto anche per la recezione dell'insegnamento sull'ecologia integrale. Si tratta di leggere e "fare" i testi di papa Francesco. Nei documenti del magistero del Papa, infatti, non sono presentati solo concetti, ma esperienze praticabili che dall'azione conducono anche alla riflessione sapienziale e costruiscono relazioni, progetti economici, riforme politiche.

Con lo sguardo educato dal magistero di papa Francesco e della dottrina sociale della Chiesa dobbiamo prendere coscienza dell'intollerabile ingiustizia che crea una disuguaglianza iniqua tra chi consuma troppo, rapinando terre e ricchezze altrui, e chi soffre la miseria, le malattie, le prepotenze. L'ingiustizia non diventa giusta solo perché "legale", secondo leggi e trattati insindacabili perché garantiti dalla potenza del denaro e delle armi.

Il dramma planetario della pandemia di Covid-19, che ha messo in evidenza la fragilità di tutti, potrebbe suggerire una sapienza condivisa nel considerare il rapporto tra i popoli e nel rapporto dell'umanità con il creato.

La sapienza antica, come quella di Gesù Ben Sira, suggerisce di cominciare con la contemplazione della bellezza del mondo per ispirare l'attività umana al rispetto, per contrastare l'avidità e l'ingiustizia.

Tradizione e futuro del rapporto con il creato

Nella formazione e promozione di una sensibilità cristiana verso il creato la nostra terra ha molte potenzialità e le presenze attive sono esemplari per competenza, generosità e lungimiranza.

Sono attitudini che hanno radici antiche. Infatti hanno operato per secoli in Lombardia, come altrove, ordini religiosi che hanno contribuito a rendere abitabile e feconda la nostra terra, nel rispetto per un'armonia e una bellezza di cui godiamo ancora. I benedettini, i cistercensi, i francescani, con le loro specifiche tradizioni spirituali, hanno un insegnamento da consegnare al nostro tempo e al futuro che siamo chiamati a valorizzare.

Nell'educazione delle giovani generazioni l'attenzione all'ambiente è un contenuto importante, in particolare nello scoutismo, che è fiorito nelle nostre comunità con persone e imprese memorabili.

Dovremmo inoltre trovare il modo di valorizzare associazioni professionali e di volontari che vivono con una premura umanistica il rapporto con l'ambiente.

Penso a coloro che lavorano la terra e in particolare alle aziende associate nella Coldiretti che onora la sua ispirazione cristiana.

Penso anche ad associazioni di volontari e di operatori professionali che in molti modi si curano dell'ambiente e non solo per una moda ecologista, ma per una visione culturale della presenza dell'umanità nel creato. Sono coloro che continuano a curare la pulizia dei boschi, dei fiumi e dei torrenti sulle nostre colline e montagne, sono coloro che sempre sono in prima linea nelle emergenze: le Forze dell'Ordine per la cura dell'ambiente (come i Forestali), la Protezione Civile, l'Associazione Nazionale Alpini, il CAI, le Pro Loco.

Anche i più giovani ricevono esempio e possono farsi avanti per dare il loro contributo. La nostra terra, come tutto il pianeta, ne ha bisogno. E anche chi coltiva e custodisce il giardino piantato dal Signore Dio gli dà gloria.

Stili di vita

Papa Francesco ci invita a coltivare una spiritualità ecologica che cambi il nostro modo di vivere l'esistenza quotidiana per realizzare «nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita» (LS 202) ispirati alla sobrietà, alla solidarietà, alla condivisione e alla cura vicendevole. Promuoviamo una nuova alleanza tra l'umanità e l'ambiente!

Poiché si tratta di "spiritualità" e non solo di buone intenzioni, è bene attingere alle grandi tradizioni spirituali ispirate dalla fede, spesso promosse dalla vita consacrata, che sostengono l'armonia e il rispetto tra tutte le creature, riconosciute come dono di Dio da custodire e da coltivare.

L'enciclica *Laudato Si'* ci ricorda che la radice ultima della relazione positiva tra tutte le creature («*tutto è collegato*») è la Santissima Trinità (LS 238-240): Dio stesso è relazione! Celebrando quest'anno la solennità della Santissima Trinità in cui ricordiamo la verità di Dio rivelata dal Figlio, chiediamo al Signore che ci renda capaci di tornare a vedere «*il riflesso della Trinità [...] nella natura*» (LS 239), come del resto ci insegnano i santi.

Il dono dello Spirito di Gesù fruttifica in molti modi nella vita della Chiesa e

di ogni persona che lo accoglie con la docile gratitudine della fede. Invito a valorizzare questo tempo, come tutto l'anno, perché le ricorrenze, le giornate a tema, gli eventi siano momenti di grazia che contribuiscano in modo duraturo alla vita, alla gioia, alla speranza delle nostre comunità e del mondo in cui viviamo.

2. Guardare con sapienza alle emergenze

«*Chi si sazierà di contemplare la sua gloria?*» (Sir 42,25)

Nel contesto delle emergenze la vita e le attività delle nostre comunità non possono sopravvivere senza lasciarsi provocare e senza tentare vie per dare risposte alla gente.

La ricerca della sapienza, quella sapienza che viene da Dio, quella sapienza di cui il *Siracide* è cultore appassionato, quella sapienza che trova compimento sconvolgente nella parola della Croce, è desiderio profondo del cuore umano. Invito ogni comunità e ogni persona a cercare la sapienza che viene dall'alto per interpretare le emergenze, le esperienze e i percorsi che siamo chiamati ad avviare e a esplorare.

Quante emergenze

Si è parlato di *emergenza sanitaria*.

La sapienza interpreta questa situazione come una chiamata a quel prendersi cura che si avvale di ogni scienza e risorsa tecnologica perché nessuno sia abbandonato: oltre la cura, il prendersi cura. Dobbiamo ribadire la gratitudine e l'ammirazione per tutto il personale sanitario e l'organizzazione della sanità per quanto hanno fatto, uomini e donne che si sono dedicati fino al sacrificio alla cura dei malati. Insieme è necessario porre domande e cercare risposte per quello che non ha funzionato, per il peso troppo insopportabile delle persone isolate.

Ho voluto parlare di *emergenza spirituale*.

Una riflessione sapienziale sul dramma che si vive permette di riconoscere l'aridità di animi occupati dall'ossessione degli aggiornamenti, dalla banalità delle parole, dal non saper pregare, da un pensiero troppo materialista e troppo funzionale. La meditazione delle Scritture, la *lectio divina*, la pratica del silenzio, la rivisitazione del patrimonio culturale, artistico, spirituale della tradizione cristiana e della cultura contemporanea sono percorsi che le nostre comunità devono suggerire per porre rimedio all'emergenza spirituale. Riscopriamo la preghiera quotidiana personale e comunitaria, la preghiera dei salmi, ricolmi di sapienza, proposta dalla Liturgia delle Ore come ritmo della vita che si lascia plasmare dallo Spirito del Risorto.

Affrontare l'emergenza del lavoro

Si è parlato di *emergenza occupazionale*.

Troppe persone hanno vissuto una drammatica precarietà nel loro lavoro

e molte paure sulla possibilità di conservarlo. Il lavoro è necessario per guadagnarsi il pane e per la propria dignità. La sapienza di secoli e la ricchezza della dottrina sociale della Chiesa sono punti di riferimento importanti per non immaginare che “i soldi dell’Europa” siano una soluzione per tutto.

Le nostre terre hanno una sapienza del lavoro che ha saputo creare condizioni di benessere per molti. Questo è il tempo propizio perché di nuovo portino frutto la competenza, l’intraprendenza, il coraggio della gente che ama il lavoro. Imprenditori, lavoratori, sindacati e associazioni di categoria nate per propiziare azioni condivise di cristiani nel mondo lavorativo (ACLI, UCID, eccetera), tutti sono chiamati a confrontarsi, a cercare insieme soluzioni.

Nell’anno che papa Francesco ha voluto dedicare alla figura di san Giuseppe, *l’Artigiano di Nazaret* può essere maestro e patrono per coloro che sono chiamati ad affrontare l’emergenza del lavoro.

«In questo nostro tempo, nel quale il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un’urgente questione sociale e la disoccupazione raggiunge talora livelli impressionanti, anche in quelle nazioni dove per decenni si è vissuto un certo benessere, è necessario, con rinnovata consapevolezza, comprendere il significato del lavoro che dà dignità e di cui il nostro Santo è esemplare patrono.

[...] Il lavoro diventa occasione di realizzazione non solo per sé stessi, ma soprattutto per quel nucleo originario della società che è la famiglia. Una famiglia dove mancasse il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e perfino alla tentazione disperata e disperante del dissolvimento. Come potremmo parlare della dignità umana senza impegnarci perché tutti e ciascuno abbiano la possibilità di un degno sostentamento?

La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po’ creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti un appello a riscoprire il valore, l’importanza e la necessità del lavoro per dare origine a una nuova “normalità”, in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro che colpisce tanti fratelli e sorelle, e che è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19, dev’essere un richiamo a rivedere le nostre priorità. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché possiamo trovare strade che ci impegnino a dire: nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!» (Patris Corde 6).

Accanto alle giovani generazioni

Si è parlato di emergenza educativa.

Le scelte compiute per la gestione della scuola, motivate dalla necessità di limitare la diffusione dei contagi, hanno avuto su molti ragazzi e adolescenti effetti devastanti, creando o aggravando disagi psicologici, problemi relazionali, abbandoni scolastici.

La comunità cristiana si sente in dovere e si sente in grado di offrire una collaborazione significativa alle famiglie per affrontare segnali preoccupanti e disagi profondi.

Confidiamo che la collaborazione degli oratori e delle aggregazioni giovanili con la scuola, con le società sportive, con tante proposte destinate ai ragazzi e agli adolescenti possano avviare percorsi promettenti durante questi mesi.

Si deve valorizzare la ricchezza delle scuole paritarie cattoliche e di ispirazione cristiana come risorsa creativa per tutta la società, per ripensare la didattica e nuovi percorsi formativi: una società rinasce e si apre al futuro sempre investendo le forze migliori nell'educazione.

Sono convinto che è decisivo insegnare di nuovo a pregare, oltre che a stare insieme, a giocare insieme, ad aver cura della propria salute e integrità fisica. Sono convinto che il principio della guarigione del disagio è nell'aprirsi alla fede, alla conoscenza di Gesù, alla pratica della vita secondo lo Spirito.

Tutta la comunità adulta dev'essere comunità educante per dire a ogni ragazzo e ragazza: non ti lasceremo mai solo; abbiamo stima di te; la tua vita è una vocazione che merita di essere vissuta.

3. Chiamati a partecipare alla vita di Dio **«Osserva i segni dei tempi» (Sir 42,18d)**

Vocazione, tra disagio e scelta

L'interpretazione cristiana della vita come vocazione è tra le verità meno frequentate o addirittura tra le più temute del nostro tempo. La parola "vocazione", infatti, suscita immediatamente un disagio nella sensibilità contemporanea. Tutte le nostre precisazioni non dissolvono il sospetto che si tratti di una indebita ingerenza di Dio che pretende dai suoi figli e figlie scelte che condizionano e limitano la loro libertà. Perciò la parola "vocazione" è spesso riferita solo a coloro che si sentono chiamati a una forma di *speciale consacrazione*, come diciamo nel linguaggio ecclesiastico.

In altri contesti l'espressione "vocazione" è una forma retorica per esprimere una particolare dedizione alla propria professione, come quando si dice: «Quell'uomo, quella donna, fa il medico come una vocazione». Si intende cioè dire che non pratica la sua professione come un mestiere, non ha come scopo principale il profitto, eccetera.

Non è inutile, però, nel tempo liturgico dopo Pentecoste, che la comunità cristiana, con tutte le sue domande e i suoi drammi, provi a insistere per illustrare come i discepoli di Gesù intendono la vita e il suo senso. La domanda sul senso della vita si propone talora con un linguaggio aggressivo, quasi di sfida e di ribellione, talora è ignorata e censurata, per rassegnazione all'insensatezza del tutto. La comunità cristiana, illuminata dallo Spirito di Pentecoste, che aiuta a ricordare tutto quanto Gesù ha insegnato, è chiamata a suggerire che, per dare una risposta adeguata alla domanda sul senso della vita, si deve parlare di "vocazione".

È necessario insistere per dissolvere i malintesi che si sono depositati nel linguaggio e nella mentalità diffusa. I cristiani, quando parlano di "vocazione", intendono dire che la fede orienta le scelte della vita e non parlano di una predestinazione a fare una cosa o l'altra.

Un tempo propizio per parlare di vocazione

Il Tempo pasquale e il tempo dopo Pentecoste sono propizi a questa proposta pastorale perché ricorrono eventi che coinvolgono le comunità cristiane.

È, infatti, il tempo dei frutti dello Spirito. Gesù glorificato dona il suo Spirito e i discepoli sono pieni di gioia e si dispongono alla missione. La missione non è quindi semplicemente un *incarico*, ma il frutto della fede e della gioia della comunione con Gesù risorto. La vocazione dei discepoli è, per tutti, *convocazione* per edificare la comunità che si raduna volentieri per pregare, spezzare il pane, condividere i beni perché nessuno sia nel bisogno, secondo l'immagine offerta dal libro degli *Atti degli Apostoli* (cfr. *At* 2,42-48; 4,32-35). La vocazione dei discepoli è, per alcuni, missione per portare la rivelazione di Gesù fino ai confini della terra.

È, infatti, il tempo in cui la preghiera a Maria e la contemplazione della sua docilità all'annuncio dell'Angelo offrono di che pensare sulla più importante vocazione della storia.

È il tempo in cui in molte comunità si celebrano le Cresime, è il tempo in cui si celebra la giornata di preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione (quarta domenica di Pasqua, 25 aprile 2021), è il tempo in cui si celebrano le Ordinazioni presbiterali, gli anniversari delle Ordinazioni e delle Consacrazioni. È anche tempo propizio per i Matrimoni.

Ci prepariamo a vivere l'estate in un modo che ancora non possiamo prevedere. Nel rispetto di quella che sarà la situazione sanitaria del Paese e di quelle che saranno le indicazioni date dall'autorità pubblica, possiamo sperare di riprendere alcune attività sinora interrotte e in particolare di mettere in campo tutte quelle iniziative che la tradizione della nostra Chiesa ci consegna come utili e opportune per sostenere il cammino di fede di adulti, giovani e ragazzi (oratorio estivo, settimane di formazione, esercizi spirituali, conclusione del *Gruppo Samuele* e altri appuntamenti che vorrebbero offrire un contributo a vivere la propria vita come vocazione).

Per gli studenti dell'ultimo anno delle superiori è il tempo della Maturità e delle scelte successive. Intendere la vita come vocazione non significa aspettarsi una qualche telefonata di Dio per orientare la scelta, ma rileggere alla luce della Parola di Gesù le proprie aspirazioni e i propri desideri, le proprie capacità, le proprie condizioni. È *vocazione* quella scelta che purifica il cuore da presunzione o sottovalutazione di sé, da ambizioni e avidità, da pigrizie e paure, e si lascia orientare dalla chiamata a servire, a condividere, a mettere a frutto i propri talenti per un bene non solo egocentrico.

Rispondere alla chiamata

Incontrando gruppi di giovani, non di rado ci si sente porre la domanda: «Come faccio a conoscere la mia vocazione?». Spesso si tratta piuttosto di una provocazione: «Come ha fatto lei a scegliere di diventare prete? Ha mai avuto dubbi sulla sua scelta?».

Ho più volte tentato di offrire quella che io ritengo la risposta cristiana all'interrogativo. Non so con quale esito. La risposta alla propria vocazione è

frutto di un'esperienza d'amore, un affascinante cammino di ascolto, di ricerca e di scoperta, di conoscenza e dono di sé, è entrare in se stessi e spalancarsi all'umanità, è affidarsi alla promessa di felicità e pienezza di senso, pur nelle comuni fatiche e difficoltà della vita. La realizzazione della propria vocazione è il cammino della vita guidato dallo Spirito che sempre rende nuovi, che rende più umani e «raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta» (*Christus Vivit* 254).

Ritengo perciò opportuno riproporre alcuni punti che mi sembrano illuminanti, liberanti, incoraggianti per compiere scelte che orientano e decidono la vita.

La *prima* verità luminosa è quella che professa il senso della vita: siamo vivi non per caso, non per niente, non per morire. Siamo vivi perché chiamati alla vita dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Dio ha rivelato in Gesù quale sia la sua volontà: «*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà*» (Ef 1,3-5). L'unica vocazione di tutti, donne e uomini di ogni tempo e di ogni Paese del mondo, è espressa in queste parole di Paolo agli Efesini che invito a meditare. Qui io personalmente ho trovato la risposta alla domanda sulla vocazione e sulla volontà di Dio.

La *seconda* verità liberante e incoraggiante è che la libertà dell'uomo e la grazia di Dio non sono due dinamiche che si escludono, ma proprio per grazia di Dio le persone sono libere, proprio in comunione con Dio le scelte delle persone possono praticare lo stile di Gesù, il comandamento di Gesù.

La *terza* verità che orienta nella storia concreta di ciascuno è che le scelte che ognuno compie perché corrispondono alle sue qualità, aspettative e alle coincidenze della vita diventano "vocazioni" nella misura in cui sono compiute nella docilità allo Spirito. Ogni decisione è l'attuarsi della vocazione che dà senso alla vita, se è presa secondo la volontà di Dio che ci ha scelti «*per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo*».

Riassumendo, la vocazione fondamentale è a essere «*santi e immacolati*»; ma ciascuno di noi è chiamato a questa pienezza intraprendendo un percorso di vita particolare attraverso un attento discernimento. La vita come vocazione ci porta a riconoscere negli incontri che facciamo, nelle circostanze in cui ci troviamo, negli esempi che ci colpiscono una *chiamata* ad abbracciare una determinata forma vocazionale per essere «*santi e immacolati*». Infatti, «*si tratta di riconoscere per che cosa sono fatto, per che cosa passo da questa terra, qual è il piano del Signore per la mia vita. Egli non mi indicherà tutti i luoghi, i tempi e i dettagli, che io sceglierò con prudenza, ma certamente ci sarà un orientamento della mia vita che Egli deve indicarmi perché è il mio Creatore, il mio vasaio, e io ho bisogno di ascoltare la sua voce per lasciarmi plasmare e portare da Lui*» (*Christus Vivit* 256).

Accompagnare i ragazzi

In conclusione: invito genitori, educatori, animatori vocazionali ad accompagnare i ragazzi e le ragazze a compiere le scelte che si impongono ad alcune scadenze perché, qualunque sia la decisione, sia presa per portare a compimento la loro vocazione. In sostanza, il Vangelo della vocazione è sempre e solo la parola che chiama a conversione: le ragioni profonde delle scelte non devono essere l'egoismo, il condizionamento dell'ambiente, i complessi di inferiorità o di superiorità. La ragione, la luce, la forza per la scelta di chi è chiamato a essere figlio di Dio è l'obbedienza al comandamento di Gesù, la docilità allo Spirito di Gesù.

La proposta semplice, franca e libera che invita un ragazzo o una ragazza a confrontarsi anche nell'età dell'adolescenza con la scelta di una speciale consacrazione e l'incontro con seminaristi e novizie può essere un grande dono.

Gli adolescenti hanno bisogno di testimonianze che attestino come la docilità allo Spirito, l'ascolto della Parola di Dio, la sapiente guida di educatori saggi possano condurre a conversione e a decisione anche alla loro età.

La tendenza troppo diffusa a rimandare sempre le scelte che orientano la vita espone al rischio del grigiore, che ignora la bellezza di un'esistenza che conosce le sue mete. I talenti ricevuti restano inutilizzati per mancanza di motivazione. Si può passare la giovinezza in una specie di parcheggio senza portare frutto per nessuno, sciupando il tempo e perdendo le occasioni. I discepoli di Gesù e tutti i giovani sono invece chiamati a vivere la giovinezza come un tempo di grazia per conoscere Gesù, se stessi e il mondo, per conoscere vie da percorrere per amare la vita, aggiustare il mondo e desiderare il compimento.

Conclusion

Carissimi fratelli e sorelle,

io so che il fuoco è acceso. Io so che lo Spirito di Dio è un ardore che abita le nostre comunità e gli animi di tutti noi, tempio dello Spirito Santo; lo Spirito con i suoi doni continua a colmarci di gioia e di pace e insieme di zelo e passione, di gusto per la vita e di compassione.

Io so che noi non siamo di quelli che sono obbligati a parlare sempre di pandemia, di vaccini, di contagi e di morti. Noi siamo piuttosto mandati per dire che Gesù è risorto e per essere testimoni della sua risurrezione (cfr. *At* 1,22) e di una vita nuova. La risurrezione di Gesù non è infatti un mito fondatore, ma l'esperienza della presenza viva, amica, salvifica di Gesù che riconosciamo nello spezzare del pane e che ci rende partecipi della sua vita, la vita del Figlio di Dio.

Io so che noi non siamo di quelli che dicono: «Ora basta! Sono stanco!» (cfr. *IRe* 19,4), piuttosto siamo di quelli che dicono: «Eccomi!».

Io so che noi non siamo di quelli che dicono: «Per favore aiutateci!», ma piuttosto siamo di quelli che dicono: «Che cosa possiamo fare per aiutare?».

Io so che noi non siamo di quelli che dicono: «*Sono rimasto solo*» (*IRe*

19,10.14), ma piuttosto di quelli che si sentono dire dal Signore: «*Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso*» (At 18,9-10).

Io so che noi non possiamo essere di quelli che come Giona, allo spettacolo della conversione di Ninive, si lamenta: «*Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!*» (Gio 4,3). Piuttosto noi vorremmo essere come Barnaba che «*giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede*» (At 11,23-24a).

Anche per questo abbiamo chiamato *Gruppo Barnaba* il percorso che deve condurre a favorire la corresponsabilità nel discernimento e nella missione per costituire l'Assemblea Sinodale Decanale, perché la Chiesa radunata da tutte le genti sia motivo per rallegrarsi dell'opera di Dio in mezzo a noi.

Anch'io vi esorto a restare fedeli al Signore, a essere pieni di Spirito Santo e di fede, per vivere, secondo quella sapienza che viene dall'alto, il rapporto con il creato, la ripresa dallo sconvolgimento dell'emergenza, la proposta di intendere la vita come vocazione.

Con questo vi incoraggio, vi esorto, vi accompagno con affetto, stima e ogni benedizione. Con questo mi affido con voi a Maria e insieme con Maria e tutti i santi prego per me, per voi, per tutti.

Santo Spirito di Dio,
 prega in noi e per noi!
 Se ci mancano le parole,
 tu insegnaci a chiamare Dio con il nome di "Padre"
 e a parlare con franchezza per dare testimonianza
 della risurrezione del Signore Gesù.
 Se ci mancano le forze,
 tu infondi in noi il dono della forza
 per perseverare nell'amore, nella speranza.
 Se siamo smarriti e incerti,
 tu infondi in noi uno speciale dono di sapienza,
 per conoscere il bene che c'è in noi
 e avere stima di noi stessi
 per portare a compimento la nostra vocazione,
 per apprezzare il bene che c'è negli altri
 e non disprezzare nessuno,
 per riconoscere la bellezza che c'è nel mondo
 e averne cura.
 Se siamo minacciati dalla morte,
 tu rendici partecipi della vita di Dio.
 Se siamo tristi e amareggiati,
 tu che sei Consolatore insegnaci le vie della gioia.

Se soffriamo di divisioni e solitudini,
tu fa' dei molti un cuore solo e un'anima sola.
Se in noi arde il desiderio di Dio,
tu crea in noi un cuore nuovo, un cuore puro,
perché i puri di cuore vedranno di Dio.
Amen.

+ *Mario Delpini*
Arcivescovo di Milano

Milano, 23 maggio 2021, Solennità di Pentecoste

MESSAGGIO PER IL PRIMO MAGGIO

Scriviamo una pagina nuova

(Milano, 1 maggio 2021)

Non viene spontaneo quest'anno chiamare “festa del lavoro” o “festa dei lavoratori” il Primo Maggio. Troppe incertezze, troppe tensioni, troppi problemi complicati.

Rispettando l'origine laica della festa, e proprio per onorarne l'identità profonda, se toccasse a me proporrei piuttosto di intitolare questa giornata “promessa di una pagina nuova per il lavoro e i lavoratori”.

Il patrocinio di san Giuseppe, operaio di Nazaret, uomo di fatti e di fede, ci aiuti a vivere quest'anno, a lui dedicato da papa Francesco, anche nell'ambito del lavoro e delle condizioni dei lavoratori, con opere di fatti e di fede.

Scriveremo in questa pagina in primo luogo “fiducia”.

Confidiamo nella provvidenza di Dio, siamo coscienti delle nostre possibilità, abbiamo stima di noi stessi, senza presunzione, non siamo inclini al lamento sterile né al pessimismo, sappiamo delle risorse di intraprendenza ed efficienza del nostro territorio, siamo fieri di rimboccarci le maniche e metterci all'opera.

Scriveremo “solidarietà”.

La forza dei lavoratori è quella di essere uniti. In questa pagina nuova scriveremo non “uniti contro” qualcuno, ma “uniti per” scrivere una storia nuova.

Le organizzazioni sindacali e la sensibilità maturata in questa tragedia impegnano a non essere uniti solo per categorie nel difendere posizioni, ma uniti per difendere tutti: uomini e donne, occupati e disoccupati, giovani e adulti, garantiti e non garantiti, italiani e non italiani.

Nessuno deve rimanere escluso. Nessuno si salva da solo.

Scriveremo “alleanza”.

Tutti i soggetti, tutti i corpi sociali sono chiamati a stringere alleanza per affrontare l'emergenza ed essere protagonisti di percorsi inediti. Alleanza tra le istituzioni. Viene il tempo opportuno perché le istituzioni pubbliche recuperino credibilità e si confermino a servizio del bene comune e dello sviluppo del Paese. Meno burocrazia e più lungimiranza! Alleanza tra istituti di credito e imprenditori: condividere un'idea di responsabilità sociale, per cui i soldi non servono per far soldi, ma per favorire intraprendenza operosa e promettente.

Alleanza tra mondo del lavoro e mondo della scuola, perché la formazione e la motivazione sono essenziali per nuovi inizi.

Alleanza di tutti per vigilare sulle insidie del denaro sporco e delle procedure illegali: il denaro che viene dal male fa male.

Scriveremo “buon vicinato”.

Ogni persona, ogni famiglia avverte una fraternità che pratica il prendersi cura ordinario, con il gesto minimo che giunge anche là dove le istituzioni non sanno, non possono giungere.

Ci sono povertà nascoste, ci sono solitudini desolate: chi abita alla porta ac-

canto può riconoscerne i segni e tendere una mano.

Scriveremo “carità”.

La nostra terra è, per così dire, marchiata da una predisposizione alla carità. Perciò in tutto il territorio sono presenti forme di aiuto immediato e discreto. Nessuno deve disperare.

Non possiamo risolvere tutti i problemi ma, per tamponare un'emergenza, per attraversare un momento di coincidenze avverse, le comunità cristiane e le tante realtà ecclesiali sono pronte e disponibili a fornire il proprio contributo. Ricordo a titolo esemplificativo lo strumento che ho pensato – insieme al Sindaco di Milano – proprio per operare in questi mesi di pandemia, il Fondo San Giuseppe. Ma tutti conosciamo quanto è popolata la galassia dei soggetti e delle realtà che si prodigano, spesso nel nascondimento, per sostenere e dare aiuto. La Chiesa ambrosiana intende restare al fianco dei tanti soggetti che sanno sviluppare cooperazione e solidarietà (consorzi, confederazioni, associazioni, singoli imprenditori) in un momento di così grande fragilità.

Tutte queste realtà, per poter sostenere, chiedono a loro volta di essere sostenute. Soltanto così si potrà continuare a trovare risposta per bisogni alimentari, per affrontare il sovraindebitamento, per impegni e scadenze incombenti, per essere accompagnati e formati nella ricerca di un nuovo lavoro.

Scriveremo “preghiera”.

Possiamo fare molto con la grazia di Dio.

Preghiamo per coloro che sul lavoro hanno trovato la morte, invece che le risorse per vivere; preghiamo per le loro famiglie.

Preghiamo perché ciascuno maturi la coscienza che deve rispondere di fronte a Dio delle sue scelte; tutti: responsabili delle istituzioni, imprenditori, lavoratori, ricchi, poveri, fedeli cattolici e di ogni credo. Preghiamo per la conversione di coloro che si arricchiscono impoverendo gli altri, che fanno soldi ed esercitano il potere rovinando vite: anche loro devono rispondere di fronte a Dio, oltre che di fronte alla giustizia degli uomini.

Chiediamo l'intercessione di Maria, all'inizio del mese di maggio; chiediamo la protezione di san Giuseppe, in questo anno a lui dedicato.

† *Mario Delpini*
Arcivescovo

Messaggio per la fine del Ramadan

(Milano, 13 maggio 2021)

Cari fratelli e sorelle musulmani,

come lo scorso anno, siamo chiamati a celebrare i momenti fondamentali della nostra fede – per noi cristiani la Quaresima e le feste pasquali, per voi

il mese sacro di Ramadan – nel clima eccezionale segnato dalla pandemia.

Nel suo recente viaggio in Iraq, il 6 marzo scorso, papa Francesco ha ricordato a tutti noi che, «*se l'uomo estromette Dio, finisce per adorare le cose terrene*»; invitandoci ad alzare «*gli occhi al Cielo*» e definendo come «*vera religiosità*» quella che adora Dio e ama il prossimo.

Rivolgo a voi tutti gli auguri miei personali e dei cristiani della Diocesi di Milano per una fruttuosa conclusione del mese di Ramadan e un gioioso *'Id al-Fitr* proprio a partire da tale affermazione. Faccio ancora mie le parole di papa Francesco: in questo tempo eccezionale, segnato dalla pandemia e dalle crisi che la situazione attuale accelera ed esaspera, il compito delle religioni è quello di aiutare a discernere il bene e a metterlo in pratica con le opere, con la preghiera e con la fatica del lavoro interiore, per edificare la cultura dell'incontro e della pace, fatta di pazienza, comprensione, passi umili e concreti. In un tempo di conflitti, le religioni «*siano albe di pace, semi di rinascita tra devastazioni di morte, echi di dialogo che risuonano instancabilmente, vie di incontro e di riconciliazione per arrivare anche là, dove i tentativi delle mediazioni ufficiali sembrano non sortire effetti*».

Continuiamo a lavorare insieme nel costruire relazioni pacifiche e fraterne, dando in questo modo testimonianza al Creatore Onnipotente al quale rendiamo culto, ottenendo come frutto l'armonia anche qui, nella Milano ferita dalla pandemia e alla ricerca di energie spirituali per poter intraprendere un nuovo cammino di rinascita.

Dobbiamo lavorare per irrobustire quelle attitudini di incontro e di dialogo, di ascolto reciproco e di rispetto, di collaborazione nel rispondere ai bisogni e nel cercare la pace, che già sono presenti ma che domandano sostegno e ricarica, dopo il logoramento di questi mesi di emergenza sanitaria, sociale e spirituale.

In un atteggiamento di preghiera e di stima, vi saluto.

† Mario Delpini
Arcivescovo

CORDOGLIO PER LA TRAGEDIA AVVENUTA
SULLA FUNIVIA CHE COLLEGA STRESA AL MOTTARONE

Che una carezza dal cielo conforti

(Milano, 24 maggio 2021)

L'Arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, esprime il proprio cordoglio per la tragedia avvenuta domenica sulla funivia che collega Stresa al Mottarone, in cui hanno perso la vita 14 persone, 5 delle quali vivevano nel territorio della Diocesi ambrosiana. Di seguito e in allegato il testo.

Che una carezza dal cielo conforti.

Una carezza per favore.

Una carezza, per favore, per il cuore straziato di mamme, papà, familiari e amici di coloro che sono partiti e non sono tornati.

Una carezza per favore, per paesi segnati dall'orrore per coloro che sono morti ed erano vivi, vicini di casa, colleghi di lavoro, compagni di gioco.

Una carezza per favore, per consolare chi non vuole essere consolato.

Una carezza per favore, per seminare un po' di luce in un giorno di sole finito in tenebre impenetrabili.

Una carezza, per favore, per dire le cose per cui non bastano le parole.

Una carezza, per favore, per alleviare la rabbia per le promesse non mantenute, per quello che non doveva capitare.

Una carezza, per favore, perché giunga un segno a dire la speranza di vita eterna.

Una carezza, per favore, per rivelare che Dio piange con i figli desolati, ri-congiunge i fili spezzati, asciuga le lacrime e non delude chi si affida a lui.

Una carezza, per favore, che venga dal mistero inaccessibile, una carezza di Mattia, Vittorio, Elisabetta Samantha, Silvia, Alessandro, Angelo Vito, Roberta, Barbara, Itshak, Tom, Tal, Amid, Mohammend, Serena.

† *Mario Delpini*
Arcivescovo di Milano

Messaggio per la festa del Vesakh

(Milano, 26 maggio 2021)

Cari fratelli e sorelle buddisti,

mi piace salutarvi facendo mio l'appellativo di papa Francesco, nel suo ultimo documento (*Fratelli tutti. Lettera Enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*, 3 ottobre 2020). Unisco agli auguri del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso anche i miei personali e quelli di tutta l'Arcidiocesi di Milano, nell'occasione della celebrazione della festa del *Vesakh*.

La ricorrenza di questo evento cade quest'anno in un momento particolare: ancora come lo scorso anno immersi nella pandemia causata dal Covid-19, ma intravedendo chiari segnali di luce e di uscita, almeno per le nostre terre ambrosiane. La festa annuale della nascita, illuminazione e trapasso di Gautama Buddha si colora perciò di un significato particolare: è una delle sorgenti a cui attingere quella luce spirituale di cui tutti sentiamo il bisogno, per interiorizzare il significato di quanto abbiamo vissuto in questi lunghi mesi, e ritrovare energie per seminare gesti di pace e di fraternità. Sento molto la vicinanza delle

nostre rispettive religioni su questi punti, come anche il percorso fatto insieme nel Forum delle Religioni a Milano mi racconta.

Il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso ci invita nel suo messaggio a scoprire e praticare la solidarietà racchiusa nelle nostre rispettive tradizioni religiose. Richiamando un pensiero di papa Francesco: *«in racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fede nei confronti degli altri»* (Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2021).

Impegnati insieme in un cammino di rinascita che ho più volte definito come la vera emergenza spirituale a cui siamo chiamati a rispondere anche qui a Milano, auguro a tutti voi una festa ricca di pace e serenità.

† Mario Delpini
Arcivescovo di Milano

LECTIO MAGISTRALIS

Nel marasma, raccolgo frammenti di luce

(Milano - Ambrosianum, 19 maggio 2021)

Non sono un maestro: non ho un insegnamento sistematico da proporre.

Sono un cercatore d'oro di quelli che setacciano la sabbia dei fiumi: non scoprono miniere, sperano di trovare pepite, frammenti. Nella grande quantità di sabbia, ci sono frammenti preziosi. Possono bastare per vivere, non per diventare ricchi. A me bastano frammenti.

1. Un'emergenza spirituale

Nella grande tragedia che ha sconvolto la vita si sono imposti molti fattori che hanno creato emergenze, cioè hanno fatto emergere aspetti sanitari incontrollabili, problematiche sociali drammatiche, pressioni mediatiche incontenibili, fiumi di parole travolgenti.

Si è creata anche una "emergenza spirituale": lo spirito della gente è stato sconvolto. Sono venute all'evidenza drammi, domande, malattie della mente e dello spirito. Sono venute all'evidenza splendori e tesori insospettati.

Nell'acqua del grande fiume si è mossa molta sabbia e anche frammenti d'oro. Sono un cercatore di frammenti.

a) L'ossessione pervasiva e l'ostinazione della primavera.

Nessuno l'ha chiesto, ma in sostanza è diventato obbligatorio. Non si può parlare d'altro, chiunque si incontri torna e ritorna sull'argomento Covid 19 e i temi collegati. Nessuno esclude altri discorsi, ma il tempo occupato da scambiarsi luoghi comuni sulla malattia e i vaccini è talmente esagerato che non c'è più tempo per condividere pensieri, speranze, poesie, parole di Vangelo, sapienza dei popoli.

L'argomento è diventato una ossessione pervasiva: forse nessuno lo sente come una forzatura, ma tutti di adeguano. Le notizie di cui disponiamo sono così ostinatamente concentrate sull'argomento che a nessuno riesce di parlare d'altro.

In questa ossessione collettiva la primavera si è ostinata a riportare colore, splendore, promesse in ogni parte. L'ostinazione della primavera è un messaggio che si offre, discreto, silenzioso, generoso, senza calcolo. Dappertutto c'è un fiore, un verde, un fremito di vita.

L'ostinazione della primavera può essere contemplata come l'invito a levar il capo e a stupire ancora della vita, della bellezza.

b) L'irrelevanza delle promesse e la profondità dell'angoscia (sensi di colpa).

L'esperienza delle cose che si toccano e si vedono sembra consigliare come

forma di sapiente interpretazione del destino umano la rassegnazione a morire. L'inevitabile, scritto nell'essere vivente fin dal suo nascere, forse pretende di essere il nome di un destino indiscutibile, una specie di esito inevitabile e di estinzione nel nulla. Ogni essere che nasce comincia a morire.

Di fronte alla constatazione ovvia il pensiero si è lasciato interrogare, sfidare, ferire: che cosa si deve pensare del morire? Sembra che la sapienza umana di cui l'occidente va tanto fiero raggiunga il suo esito più persuasivo nella rassegnazione. Sapiente è colui che sa che deve morire e che la morte dichiara l'insensatezza della vita. La vita non ha un senso.

La conseguenza di questa persuasione può essere la disperazione: non c'è speranza, quindi l'angoscia.

La conseguenza di questa persuasione può essere l'oblio della morte e la cura per vivere il meglio possibile, finché la vita dura. La distinzione tra bene e male è un frutto già mangiato: ciascuno è diventato arbitro del confine tra bene e male. Muoiono infatti il giusto e l'ingiusto e di nessuno resta niente.

Nel tempo della pandemia la morte si è fatta presenza più invadente e frequente, ma per molte persone è stato straziante sapere del morire di persone care senza poter compiere quei gesti della pietà che la sensibilità di ciascuno sente irrinunciabili. L'angoscia e il senso di colpa per queste separazioni sono molto profonde. Che cosa possono significare? Forse sono un indizio che la morte non è così naturale come vorrebbe la sapienza mondana. Forse sono un indizio che l'animo delle persone ha un senso della relazione, dell'affetto, della speranza più radicato e inestinguibile di quanto il buon senso dell'ovvietà vorrebbe far credere.

Mi sembra di constatare, in ogni caso, che la promessa di vita eterna sia irrilevante. La promessa che Gesù ha offerto con insistenza nella sua rivelazione è offerta anche a questa generazione. Ma non illumina il pensiero, non consola l'animo afflitto, non tiene viva una speranza convincente. La pandemia, a quanto mi pare, non ha indotto la sapienza corrente ad aprirsi alla rivelazione di Gesù. Il paradiso non è desiderabile. Chi muore è perso per sempre. Poverino, si dice.

Tra le proposte disponibili la disperazione è preferita alla speranza.

c) I guadagni di ricchissimi, i progetti per un futuro e i gesti minimi di quelli che non contano niente.

Tra le notizie messe in evidenza dai produttori di informazione ricorre quella che segnala guadagni enormi da parte di persone o gruppi già enormemente ricchi. Mentre il mondo si è impoverito, mentre moltissimi sono diventati, a quanto si dice, più poveri, mentre tutti sono stati costretti a gravose limitazioni e a forzosi isolamenti, proprio questo impoverirsi, proprio queste limitazioni, alcuni ci hanno guadagnato.

Viene da pensare che per i ricchissimi la pandemia sia un affare. Viene da sospettare che i ricchissimi non siano interessati alla guarigione del pianeta.

Quali progetti elaborano a proposito del futuro del pianeta i ricchissimi, i quali, si può presumere, non sono solo ricchissimi, ma anche potentissimi,

quindi in grado non solo di fare progetti a loro vantaggio, ma di farli sembrare promettenti per l'umanità e di far sì che sia desiderabili attuarli?

Ci sono studiosi che immaginano progetti vantaggiosi per i ricchissimi che cambiano il volto della società: lavori senza lavoratori? Individui senza famiglia, quindi consumatori? Lavoro senza confini se *smart working*?

In questi scenari indecifrabili la pressione della pandemia ha come spremuto la gente qualsiasi e ne ha fatto uscire un "vino nuovo". La dedizione di alcune categorie fino all'eroismo per far funzionare ospedali, trasporti, scuole, centri commerciali e negozi, la intraprendenza per forme inedite di prossimità per assistere, aiutare, prendersi cura di persone sole, malate, povere ha costituito una rivelazione della generosità della gente qualsiasi. È come una pepita d'oro in un contesto che talora si descrive come malato di individualismo, di egoismo, di indifferenza.

La gente qualsiasi che non conta niente potrà incidere sui progetti dei ricchissimi per orientarli a un bene comune e per avvertire anche loro del pericolo di perdere l'anima («*infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?*»: Lc 9,25).

d) Una società che prepara il suicidio o una comunità che prepara il futuro?

Si raccolgono segnali che sembrano indicare l'intenzione condivisa della società occidentale di suicidarsi. Il ridursi radicale del numero dei bambini e ogni pressione mediatica e ogni condizione obiettiva che induce a favorire vite solitarie e una sorta di rassicurante isolamento fa immaginare una società al tramonto. A causa della pandemia sono stati sospesi, rimandati, annullati molti segni di futuro: Battesimi, Matrimoni, feste di compleanni, Cresime. Sono invece stati celebrati funerali, spesso nella forma sbrigativa di rapidi congedi.

I protocolli suggeriti dalla cautela per evitare contagi hanno insinuato l'impressione che quello che unisce le persone sia pericoloso, quindi è più prudente l'isolamento: stare insieme è pericoloso, abbracciarsi è pericoloso, andare a trovare i nonni è pericoloso, stringersi la mano è pericoloso. Per arginare la diffusione del virus, si è favorita la diffusione di problematiche psicologiche, psichiatriche, alimentari, familiari, scolastiche, fisiche. Una società che preferisce morire sana che tirare avanti malata.

Nel contesto problematico della pandemia si sono sviluppate in molte comunità modalità di socializzazione non sperimentate prima: il collegamento frequente, anche quotidiano, tra gruppi, famiglia, comunità; il riconoscimento dell'altro come fratello e la spontanea inclinazione ad aiutare, rivela la naturale predisposizione dell'animo umano alla compassione. Dice che la vita è benevenuta.

e) La normalità è uno splendore (cfr. Don Matteo Panzeri, *Curato. Quando chi ti guarisce ti salva*, Effatà Editrice).

«*Cosa hai visto?*». *Ho visto l'abisso. Ho visto che l'Essere di cui consistiamo noi, tutte le cose, l'Universo intero, può Non Essere.*

Ho camminato sul crinale del Nulla, a cavallo tra il mondo che è quello che non è.

Ogni singolo secondo del tempo è incommensurabilmente, indescrivibilmente, insostenibilmente ricco, prezioso, unico, perché accade. Perché potrebbe non accadere.

Immobile in quel letto, con la faccia in un casco esposta sull'Abisso, io vidi le fondamenta del Mondo.

[...] forse non ero solamente prono sull'Abisso: in qualche modo ecco, potevo stare anche supino. Il corpo cosificato, riposto prono dall'infermiere. L'anima profonda, voltata supina non si sa da chi.

Avvenne dunque che non alla tenebra scura delle viscere dell'Universo volgessi lo sguardo, ma all'Alto» (49).

«[...] Mi chiedo quante siano le cose belle che perdiamo solo perché non abbiamo occhi per vederle, tempo per gustarle nella loro incalcolabile, preziosa unicità. Ancora una volta mi imbatto nell'evidenza dello splendore rilucente nelle persone umane, in questa vita 2.0 loro sono attorno a me e brillano, con inedita nitidezza, danzando dentro e fuori di me, come le mani di un infermiere.

[...] È un lusso potersi lamentare delle minuzie quotidiane, in certa misura persino piacevole.

Nutro però la speranza che l'esperienza vissuta sappia educarmi nel tempo e mi permetta di non perdere questa lucida visione delle cose, questa strana e meravigliosa facoltà di sapermi finalmente accorgere del Reale, del Bene, dell'Autentico che vibra dentro e intorno a me.

Il mio viaggio mi ha generato il desiderio di non volermi più ubriacare di vuotaggine. Il Vuoto ci protegge, ci permette di disperarci in sana pace.

Il Vuoto però non c'è, non esiste. È una forma rovinata e maligna di Non Essere, vocata solamente a rubarci la Vita.

L'antidoto al Vuoto è semplice: accorgersi» (83s).

Spunti per riflettere sull'impresa educativa

(Pavia - Casa del Giovane, 22 maggio 2021)

1. La gioia di vivere come risorsa educativa

Se gli adulti sono tristi, come potranno alimentare nei giovani il desiderio di diventare adulti?

Se gli adulti si lamentano della vita, come potranno i giovani trovare desiderabile la vita?

La gioia di vivere non è una recita, non è un discorso, non è un "dovere", non è neppure la soddisfazione delle cose che vanno bene e delle gratificazioni che la vita offre.

C'è un'intima sorgente che consente alla gioia di vivere di sgorgare anche quando le condizioni e le vicende della vita sono dolorose e faticose.

La gioia di vivere degli adulti, degli educatori in genere, di giovani ha la sua sorgente nell'amicizia di Gesù che vuole che i suoi discepoli abbiano in essi la sua gioia e che la loro gioia sia piena (cfr *Gv* 15,11).

La gioia di vivere è una necessità così radicale che chi non trova la vera sorgente può essere ingannato dalla promessa dei surrogati (sostanze, alcool, sesso, ecc.).

2. La comunità come insostituibile contesto educativo

Nessuno vive da solo, nessuno cresce da solo, nessuno può essere felice da solo. Del resto nessuno è solo. La comunità primaria, la famiglia, è un elemento imprescindibile. Talora la famiglia è una comunità frustrante, difficile, complicata. Spegne la gioia di vivere. La persona umana ha insospettite capacità di recupero. Anche comunità "secondarie" possono offrire il contesto in cui si compie l'opera educativa.

La comunità è decisiva perché è scuola di relazione, palestra e prova della capacità relazionale; è scuola di realismo e fa emergere le risorse e i limiti di ciascuno dando concretezza ai sogni, introducendo un principio di realtà, talora molto duro da accettare (non sono il primo, non sono il migliore, non sono al centro dell'attenzione, non sono amabile come ...) ma essenziale per vivere.

3. Il riconoscimento dell'educatore stimolo necessario per avere stima di sé e mettere a frutto i talenti

Il riconoscimento dell'educatore (prima dei genitori, poi di tutti gli altri) consente al ragazzo e al giovane di riconoscere le proprie risorse, di avere stima di sé e di sentirsi adatto alla vita.

Il fallimento è una dura prova ma non diventa catastrofe (ho fallito = sono un fallimento) se l'adulto continua ad avere stima del giovane.

La stima deve essere realistica e diventa realistica attraverso successi e fallimenti, ma senza stima di sé non si cresce.

La stima di sé ha una importante dimensione religiosa: la vita è vocazione, perché "il Signore mi ha chiamato alla vita", dunque io sono adatto alla vita.

L'educatore ha una funzione rassicurante nei fallimenti e stimolante nel non accontentarsi.

4. Guarire con la speranza

Come si può curare la malattia dello scoraggiamento?

Infatti anche le persone buone possono ammalarsi di scoraggiamento, an-

che le comunità che hanno una storia gloriosa possono ammalarsi di scoraggiamento. Il fallimento di qualche proposta o attività può indurre a pensare: ma allora sono/siamo un fallimento; le critiche ricevute possono indurre a ritenersi inadeguati e a scoraggiarsi.

Come si può curare la malattia dello scoraggiamento?

Si può curare con la speranza: mi affido alle promesse di Gesù e alla potenza di Dio più che al calcolo dei risultati, più che agli applausi o ai fischi.

Come si può curare la malattia delle meschinità?

Infatti anche tra le persone devote e nelle comunità vivaci ci possono essere meschinità, gelosie, invidie, ripicche, risentimenti. Insomma l'animo può essere ingombro di tante piccinerie che lo rinchiudono nell'orizzonte di un pollaio.

Come si può curare la malattia della meschinità?

Si può curare con la speranza: la promessa di Dio ci chiama ad allargare gli orizzonti e a restare *«saldi nella speranza della gloria di Dio»* (Rm 5,2).

Come si può curare la malattia della tristezza?

Infatti anche tra i discepoli di Gesù può diffondersi la tristezza, quel malumore di cui non si sa perché, quell'impressione di non essere abbastanza amati, non abbastanza apprezzati, quell'abitudine al lamento che mette un velo di grigio su tutti i colori della vita, quell'impressione deprimente che il male vinca sempre, che il bene e la gente buona siano sempre sconfitti, che quello in cui crediamo sia insignificante. La tristezza.

Si può curare con la speranza: lo sguardo fisso su Gesù, risorto, la disponibilità ad accogliere il dono di Dio che è lo Spirito Santo. Produce in noi i suoi frutti, la gioia, la pace, l'amore.

«La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5).

UN MOMENTO DI DIALOGO INTERRELIGIOSO PER PREGARE INSIEME
PER LA PACE, LA GIUSTIZIA, LA RICONCILIAZIONE

“Uccidete me, non la gente”

(Milano - Duomo, 29 maggio 2021)

I discepoli di Gesù imparano a pregare da Gesù, Maestro e Signore.

Pregano non come coloro che hanno perso fiducia in se stessi e nell'umanità, come per dire: noi non sappiamo più che cosa fare, che cosa dire, non vediamo soluzioni, perciò preghiamo. Intervenga Dio là dove noi non possiamo fare niente.

Pregano non come coloro che amano stare tranquilli, preferiscono evitare

fastidi, stanno lontano dai pericoli e d'altra parte non vogliono sembrare indifferenti. Pregano come per delegare a Dio di provvedere.

I discepoli di Gesù imparano a pregare da Gesù e perciò pregano per diventare come Gesù.

Pregano per aprire il cuore, la mente allo Spirito di Dio. Pregano per offrire le loro mani e la loro vita alla potenza di Dio. Pregano per compiere le opere di Dio.

Pregano per la pace e la preghiera li configura a Gesù, perché siano uomini e donne di pace: perciò si mettono di mezzo tra chi vuole uccidere e chi teme di essere ucciso. Stanno là in mezzo, perché ci sia pace. Forse sarà possibile che nessuno uccida e nessuno sia ucciso. Stanno là in mezzo, i figli di Dio e sperimentano l'inaudita e imprevedibile opera di Dio: sono felici. Sono beati, là dove angoscia e spavento non vengono meno: *«beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9).*

Pregano per la giustizia e la preghiera li rende forti di fronte all'ingiustizia, anche se la violenza di abbatte: perciò si fanno avanti per chiamare male il male e bene il bene. La loro voce è fatta di sapienza e di forza, il loro messaggio è scritto con le opere più che con le parole, talora con il sangue più che con i principi. Là dove l'ingiustizia, la menzogna, la prevaricazione sembrano invincibili, loro sono là a chiamare bene il bene e male il male e sperimentano l'inaudita e imprevedibile opera di Dio: sono felici. *«Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essere è il regno dei cieli» (Mt 5,10).*

Pregano perché i nemici si riconoscano fratelli e sorelle, e la preghiera li rende misericordiosi e capaci di suscitare misericordia. Guardano negli occhi anche coloro che operano la violenza e con il loro sguardo e il loro sorriso svegliano anche il violento a riconoscersi uomo, fratello. Chiamano "fratello" anche chi vuole essere nemico, mercenario per opprimere, invasore per conquistare. Non rispondono al male con il male, pregano anche per i nemici perché ricevano il dono di un cuore nuovo. Talora vedono miracoli, talora vedono la morte. Eppure sperimentano l'inaudita e imprevedibile opera di Dio: sono felici. *«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).*

Così preghiamo, noi discepoli di Gesù. Portiamo i nostri sentimenti feriti, i nostri pensieri confusi, i nostri cuori spaventati. Sentiamo vicino questo paese che sembra lontano: molte sorelle consacrate al Signore, molti fratelli hanno costruito storie comuni, hanno dedicato tempo e fatiche in nome del Vangelo e hanno costruito il ponte della fraternità per cui ci sentiamo un popolo solo che in Myanmar soffre e in Milano soffre e spera e prega e sperimenta l'inaudita e imprevedibile opera di Dio che vuole la gioia di tutti i suoi figli.

MEMORIA DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE

«Non è costui il figlio del falegname?»

(Venegono Inferiore - Seminario Arcivescovile, 1° maggio 2021)

[Gn 1,26 - 2,3; Col 3,12-15.17.23-24; Mt 13,54-58]

1. La traccia del padre

Non si può evitare di fare i conti con la figura del padre. Diventano adulti coloro che maturano un rapporto giusto con il papà (e ovviamente anche con la mamma!).

Forse nell'infanzia il bambino immagina che il suo papà sia il migliore tra tutti, quello che sa tutto e risolve tutto, quello che sa che cosa sia bene e che cosa sia male.

Forse nell'adolescenza l'adolescente si convince che il papà non capisca nulla, quello che non è all'altezza della situazione, quello che ostacola ogni idea nuova o iniziativa che non sia ripetitiva di quello che ha fatto lui.

Forse quando uno diventa grande si rende conto che il papà è un uomo, uno che ha pregi e difetti, che fa fronte alle sfide della vita, con vittorie e sconfitte.

Con la figura del padre bisogna fare i conti per diventare grande.

Nel vivere questo rapporto ci sono dinamiche psicologiche complesse che lasciamo agli esperti.

Ma la celebrazione di oggi ci invita a esplorare le dimensioni teologiche di questo rapporto, a domandarci: quale è stato per Gesù il rapporto con Giuseppe?

Anche per Gesù bambino, Giuseppe è stato il papà che risolve tutto.

Anche per Gesù adolescente, Giuseppe è stato il papà che non capisce niente («egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro»: Lc 2,49-50).

Nel suo ministero a Nazaret risulta che per i compaesani di Gesù il fatto di essere – come si credeva – figlio del falegname rappresentava un motivo di disprezzo: chi pretende di essere? È figlio di un falegname!

La figura del padre grava sul figlio come discredito.

2. Solo nella storia abita la gloria

L'uomo Gesù giunge alla sua maturità proprio in casa del falegname: «*e stava loro sottomesso*» (Lc 2,51). La verità di Gesù viene alla luce in lunghi percorsi di cronaca modesta, di vita quotidiana vissuta in quella città da cui non può venire niente di buono, in trent'anni di condivisione di una vicenda

che sembra insignificante. Proprio lì abita la gloria, la pienezza della divinità. Ogni pregiudizio che fantastica del grandioso per immaginare la rivelazione di Dio si rivela mistificante nella vicenda della rivelazione di Gesù, della sua identità.

Sì! è il figlio di Maria; sì! è il figlio del falegname; proprio lui è il Figlio di Dio!

3. Nella storia la grazia e la gloria

Impariamo così la via per giungere alla maturità, per predisporci a portare a compimento la nostra vocazione. Non fantasticherie di eroismi e di eccellenze, non presunzioni di perfezione e di superiorità, ma il papà e la mamma così come sono, il paese e gli anni insignificanti così come sono passati, con splendori e miserie.

Assumere la propria storia come storia di grazia è la condizione per diventare strumenti della grazia di Dio.

La considerazione adulta del papà non è l'ingenuità del bambino, non è l'insofferenza dell'adolescente, non chiede l'artificio di inventarsi un passato nobile.

La considerazione adulta del papà è un esercizio di verità, talora complicato e sofferto, ma sempre necessario.

Il papà forse è un grand'uomo, un uomo di parola capace di dire sì e no, forse è un poveretto, un uomo confuso accondiscendente a ogni capriccio per cercare rimedio ai suoi sensi di colpa: è mio padre, ne vedo i limiti e le virtù. È mio padre.

Forse la sua parola è stato un saggio incoraggiamento che mi ha sostenuto e mi ha aiutato ad avere stima di me stesso, forse è stato una invadenza prepotente che mi ha accompagnato con critiche costanti, quasi a dirmi che non valgo niente: è mio padre, so ringraziare e prendere le distanze. È mio padre.

Forse è stato presente con la discrezione di chi offre sicurezza, nella certezza che nei momenti duri posso contare su di lui; forse è stato assente, preso dal suo lavoro o dai suoi pensieri o dai disordini della sua vita. È mio padre, imparo a cercare sicurezza in una promessa affidabile, imparo a pregare.

4. Quando è tempo di partire

Viene quindi il tempo di partire. Diventare adulti comporta di uscire di casa: non significa mancare di gratitudine, non è scappare di casa, non è presunzione di bastare a se stessi.

Diventare adulti significa essere così riconciliati con la propria storia da essere pronti a scrivere una storia nuova, la propria storia, per assumere le proprie responsabilità, conoscendo se stessi con realismo e benevolenza e riconoscendo le grazie ricevute proprio in quella famiglia, proprio in quella comunità, proprio in quella vita.

Diventare adulti significa farsi carico con semplicità e determinazione della propria missione: di fronte ai fallimenti non mi lascerò convincere a tornare indietro e regredire alla condizione di bambino che si fa consolare dal papà, ma piuttosto essere pronto a portare il peso della croce ogni giorno. Lo sguardo infatti non si volge indietro per nostalgia di un nido rassicurante, ma si rivolge in avanti, fisso su Gesù, perché in lui c'è il principio e il compimento.

Ecco è tempo di diventare adulti.

LA NOTTE DI NICODEMO. PASTORALE GIOVANILE E PASTORALE UNIVERSITARIA

La grandezza stupefacente della libertà

(Milano - Parrocchia di Santa Maria Segreta, 5 maggio 2021)

[Lc 2, 41-51]

Maria, la giovane donna delle domande

“Eccomi” dice Maria, la giovane donna di Nazaret, “eccomi, sono la ragazza delle domande, sono la ragazza dello stupore, sono la ragazza dell’inquietudine” (*«rimase molto turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto»*).

Le domande non sono, infatti obiezioni: per questo dico “eccomi” perché il mio rendermi disponibile non è una resa, ma un sfida, la mia obbedienza non è una rinuncia, ma una audacia.

Maria, la ragazza delle domande, dice “eccomi”, perché sa del mistero dell’amore, sa delle profondità di Dio, e da Lui invoca la luce.

Il nostro tempo è smarrito non perché abbia domande, ma perché non sa a chi porre le domande, non sa di quali risposte possa fidarsi.

Il nostro tempo è triste non perché è inquieto per il suo desiderio, ma perché non desidera abbastanza e non crede di essere autorizzato a desiderare, a desiderare di più, a desiderare ancora.

Maria è piena di grazia non perché non abbia domande, ma perché il suo modo di domandarsi il senso delle cose è un dialogo, invece che un ripiegamento su di sé, è l’offerta di un amore, invece che l’esitazione ad amare.

Maria, la giovane donna dell’inquietudine

Maria, la giovane mamma dell’inquietudine dice “Eccomi!” perché nel mistero che la supera riconosce l’invito ad andare oltre, a conoscere meglio, a lasciarsi illuminare dalla luce.

La giovane mamma dell’inquietudine domanda: *«perché ci hai fatto questo?»*. È l’angoscia che si fa parola, rimprovero, domanda. Ma la risposta di Gesù non è la parola rassicurante di un figlio che chiede scusa, ma, a sua volta,

un rimprovero, un invito: Maria, giovane mamma dell'inquietudine, ti chiedo di pensare di più, di vedere meglio, di intuire con maggior profondità il mistero di cui viviamo, la relazione con il Padre che mi ha mandato.

Maria, la giovane mamma dell'inquietudine, sperimenta una sorta di vertigine affacciandosi al mistero di Dio: che cosa sarà mai di questo ragazzo? Quale misteriosa intimità vive con Dio? A quale impensata altezza mi trasporta, di quale avventura mi rende partecipe. Infine chi è questo mio figlio? Chi sono io? *«Umile ed alta più che creatura / termine fisso d'eterno consiglio».*

Maria nella vicenda dello stupore

Maria invasa dallo stupore, trasfigurata dalla grazia, *«meridiana face / di caritate [...] di speranza fontana vivace»* dice "Eccomi" non nell'estasi di un rapimento, non nell'entusiasmo di una emozione travolgente, ma nella libertà di una consegna.

Maria sperimenta la sua libertà come frutto dello stupore: riceve la rivelazione della sua grandezza, contempla la sua vita, che riteneva insignificante, una piccola vita da niente che non interessa a nessuno, e la riconosce abitata dal mistero del Dio onnipotente e santo: *«ha guardato all'umiltà della sua serva [...] grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome».*

Non bastano le parole, serve un cantico, una danza: lo stupore per la grandezza dell'opera di Dio è una gioia travolgente.

Non basta il cantico, non basta la danza: ci vorrebbe un ardere che si immerge nell'abbraccio dell'inesauribile splendore.

Non basta un ardere, non basta l'estasi: ci vorrebbe un "eccomi", una libertà semplice e pura, un "sì" che riveli alla storia il suo senso.

Celebriamo e preghiamo Maria, giovane ragazza delle domande, giovane mamma dell'inquietudine, giovane libertà che si compie nel dono.

GIUBILEI DELLE RELIGIOSE E DEI RELIGIOSI

«Le donne che ci hanno sconvolti»

(Milano - Duomo, 8 maggio 2021)

[At 5,34-42; Sal 33(34); Fil 4,4-9; Lc 24,13-35]

1. Alcune donne delle nostre ci hanno sconvolti

Ecco: donne inquietanti. Hanno una parola da dire che risulta incredibile ai discepoli. Dicono infatti che Gesù è vivo secondo il messaggio di angeli.

Hanno visto il Signore, hanno ricevuto un messaggio da portare ai discepoli. Il messaggio è sconvolgente. I discepoli restano sconcertati.

L'annuncio della verità che sta al fondamento della fede cristiana e della missione della Chiesa è affidato alle donne devote. I discepoli continuano a ritenere che sia più ragionevole la tristezza che la gioia, la delusione invece che la speranza, la rassegnazione invece che l'esultanza. Perciò ogni testimonianza contraria è trattata come una fantasia. «*Queste parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse*» (Lc 24,11).

2. Per che cosa ci hanno sconvolto

Le donne che ci hanno sconvolto sono quelle che sono rimaste vicino a Gesù, fino alla fine, fino alla croce. I discepoli, così presuntuosi nel promettere di essere pronti a morire con Gesù, presto sono fuggiti e l'hanno abbandonato. Le donne invece l'hanno seguito fino alla scena tragica della crocefissione: sono state le ultime a lasciarlo e sono state le prime a cercarlo. Ci hanno sconvolto con la loro *fedeltà*.

Le donne che ci hanno sconvolto sono quelle che «*al mattino presto si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato*» (Lc 24,1). Sono del donne del mattino presto, sono le donne che vivono un affetto così intenso per Gesù, sono quelle che hanno un senso profondo della pietà e che non possono immaginare che Gesù sia sepolto e trascurato. Le donne che ci hanno sconvolto sono quindi le donne che mentre i discepoli dormono, mentre i discepoli se ne stanno inoperosi, spaventati e complessati dai sensi di colpa, vanno al sepolcro. Sono tenacemente attaccate a Gesù, a Gesù in carne e ossa, vivono un affetto che la morte non spegne. Ci hanno sconvolto con *lo zelo del mattino presto*.

Le donne che ci hanno sconvolto sono quelle che parlano con gli angeli, sono impaurite dagli uomini in abito sfolgorante, ricevono il messaggio degli angeli. Sono quelle che vedono oltre le apparenze, che intuiscono il mistero, che sanno ascoltare e sanno affidarsi. I discepoli sono inclini allo scetticismo, a credere solo a ciò che vedono e toccano. Le donne del mattino presto, invece, hanno uno sguardo più penetrante, hanno una semplicità più disarmata e credono. Ecco come sono le donne che ci hanno sconvolto: sono *quelle che parlano con gli angeli*.

Le donne che ci hanno sconvolto sono quelle che hanno incontrato il Signore: sono state invase da una tale gioia che il dono della vita è sembrato loro una risposta adatta. Hanno dedicato la vita, tutti i giorni della vita, tutte le ore del giorno, in tutte le comunità in cui sono state mandate con la naturalezza e semplicità di chi vive di un solo amore, un amore che basta per dare senso a tutta la vita. Ci hanno sconvolto! Per Gesù hanno messo da parte amor proprio e paure, hanno ritenuto di non stare troppo a pensare a sé. Ci hanno sconvolto con la loro *libertà*.

Le donne che ci hanno sconvolto sono quelle che vivono nella gioia, secondo la parola dell'apostolo: «*siate sempre lieti, nel Signore, ve lo ripeto: siate*

lieti». Ci hanno sconvolti. Come è possibile essere liete in mezzo ai malati? Come è possibile essere liete mentre si vede avanzare la vecchiaia, mentre si assottigliano i numeri dell'istituto, mentre la scelta che ha dato pienezza alla propria vita non è apprezzata dalle ragazze d'oggi e non risulta desiderabile? Ci hanno sconvolto con la loro *gioia*.

3. Festeggiamo la fedeltà di gente che ha qualche cosa di sconvolgente

Non è difficile riconoscere che le donne che ci hanno sconvolte non sono solo le pie donne che concludono alcune testimonianze evangeliche.

Lungo la storia, fino ad oggi, una folla di donne che nessuno può contare ha continuato a sconvolgere discepoli *stolti e lenti di cuore*. Ha provocato alla fede discepoli dal volto triste, deluso, con lo sguardo ottuso, incapace di riconoscere Gesù. Continua ad annunciare quello che vivono senza riuscire a convincere i discepoli alla fede in Gesù risorto.

Le consacrate che celebrano oggi i loro anniversari significativi di consacrazione, insieme con i consacrati, devono giustamente essere ringraziare e circondate di manifestazione di affetto e di ammirazione.

Ma io mi permetto di chiedere che siano ancora donne che seminano stupore e sconcerto dicendo con la loro vita la verità della loro fede. Abbiamo bisogno di essere sconvolti, per scuoterci dalla rassegnazione e da quella specie di tristezza risentita, di delusioni deprimenti che ci paralizza.

Siate quelle donne che ci hanno sconvolto, non per l'agitazione dell'attivismo, non per il puntiglio dei ruoli e dei riconoscimenti. Siate in questo nostro tempo quelle donne capaci di sconvolgere perché siete le donne della fedeltà, le donne del mattino presto, le donne che parlano con gli angeli, le donne della libertà, le donne della gioia. Insomma siate consacrate!

V CENTENARIO DELLA COSTRUZIONE DELLA BASILICA DI SAN VITTORE MARTIRE

Avete ricevuto lo Spirito Santo?

(Arcisate - Basilica di S. Vittore Martire, 10 maggio 2021)

[At 19,1b-10; Sal 67(68); Gv 13,31-36]

1. Il fuoco acceso dal fulmine tremendo

5000 e più anni fa, in una valle in cui i cinghiali erano più numerosi degli abitanti la vita era grama e l'ambiente ostile. Faceva freddo. Era perciò prezio-

so il fuoco. Già, ma come avere il fuoco? Il fulmine tremendo che aveva colpito il grande platano aveva poi causato l'incendio. Sì, anche l'incendio era stato disastroso, ma gli abitanti avevano ricavato il fuoco e lo custodivano con attenzione, come un dono divino, frutto del fulmine tremendo.

Il fuoco era affidato a un santone della valle che lo custodiva alimentandolo costantemente e gli abitanti dell'aspra valle ricorrevano a lui, quando il loro fuoco privato si era spento. Portavano al santone della valle molti doni in cambio del fuoco, un dono divino.

Il fuoco era utile e allegro. Con il fuoco si cucinavano i frutti della terra e le carni diventavano un cibo nutriente e saporito. Il fuoco rendeva roventi le pietre e sulle pietre l'impasto di farina diventava un pane fragrante e una pizza croccante e il cinghiale diventava un banchetto per la festa.

Il fuoco radunava la famiglia nelle gelide sere d'inverno e i volti dei bambini erano lieti e attenti mentre i nonni raccontavano le storie.

Il fuoco acceso in mezzo al villaggio radunava la gente che danzava e beveva e celebrava le ricorrenze e i compleanni.

1. Quando piovve e piovve

Ma venne la grande pioggia: piovve e piovve. La legna si impregnò d'una umidità invincibile e invece che fuoco diventava fumo. A poco a poco in ogni casa si spense il fuoco. E quando tutto era ormai freddo e fradicio gli abitanti della valle andarono in cerca del santone della valle per chiedere, per favore, il fuoco, dono divino.

“Ahimè – disse il santone della valle, umiliato per la sua impotenza – ahimè. Anche il mio fuoco si è spento!”

“E adesso che cosa facciamo?” chiese la gente avvilita e triste.

“Non vi resta altro da fare che invocare il cielo che mandi un altro fulmine tremendo: certo farà danni, ma avremo almeno il fuoco” rispose il santone della valle.

E gli abitanti dell'aspra valle fecero voti e preghiere, fecero penitenze e sacrifici. Ma piovve e piovve e nessun temporale prometteva fulmini tremendi.

Le case erano umide, buie, tristi e i nonni non raccontavano più favole ai bambini intirizziti. Il cinghiale aveva una carne dura e la farina non diventava pane: era penoso persino mangiare. Chi aveva voglia di fare festa, se il fuoco non c'era e i cuori erano malati di malinconia?

2. Venne da non so dove

Un giorno però si avventurò nell'aspra valle un viandante. Venne da non so dove. Era in viaggio, ma non so per dove. Attraversò la valle umida e fredda. Vide i volti chiusi nel risentimento e nell'angoscia.

“Ma che cos'è successo?” chiese alla gente della valle desolata.

“Il fuoco si è spento, anche il fuoco del santone della valle. Non c'è più fuo-

co nella valle. Non c'è più il fuoco e perciò non c'è più allegria, non si celebrano più le feste, non si diffonde più tra le case il profumo del pane e della pizza. Ecco che cos'è successo e il cielo non vuole mandare il fulmine tremendo per accendere un nuovo incendio. Neppure il santone della valle sa che cosa fare!».

Il viandante sentì compassione per la valle e i suoi abitanti avviliti. Insieme si stupì che fossero così inoperosi e depressi. Perciò radunò la gente nella casa più grande del villaggio e pronunciò il suo discorso.

3. Uomini e donne con il fuoco dentro

«Fratelli, amici, vengo da un paese dove c'è gente che canta e danza e fa festa. Forse vi domanderete la ragione per cui la mia gente continui a essere viva invece che abbattuta e rassegnata a morire.

Il fatto è che al mio paese c'è gente che ha il fuoco dentro. Uomini e donne che hanno il fuoco dentro percorrono la terra per regalare, luce, calore, gioia.

Uomini e donne con il fuoco dentro hanno una riserva inesauribile di fiducia e di gioia. Non si lasciano prendere dalla tristezza, non si lasciano abbattere dalle avversità, non si ripiegano a lamentarsi dei torti subiti e delle incomprensioni, delle critiche e delle resistenze. Hanno un fuoco dentro che li rende ardenti, lieti. A qualcuno sembrano ingenui, ma in verità sono più saggi e lungimiranti di quelli che li criticano stando seduti nelle comodità del qualunquismo e della pigrizia rinunciataria. A volte sembrano dei sognatori temerari che non vedono le difficoltà e i pericoli delle loro imprese, ma in verità sono più realisti e concreti di quelli che calcolano e diffidano: sono infatti persuasi che quello che rende la vita degna d'essere vissuta è che diventi un dono senza risparmio, che sia tutta avvolta da un amore che la faccia risplendere, tutta consegnata per una missione.

Uomini con il fuoco dentro sono contagiosi, aggregano persone e risorse, trasmettono qualche cosa che è come una vocazione, una chiamata ad ardere dello stesso fuoco a dedicarsi alla stessa missione. Se c'è qualche cosa che li addolora è di vedere gente spenta, che vive senza una speranza da coltivare, senza una missione da compiere. Loro hanno il fuoco dentro e si consumano per accendere chi è spento.

Nel mio paese dove abita la gente con il fuoco dentro non si aspetta un fulmine tremendo per avere il fuoco. Hanno il fuoco dentro e sanno come accendere un nuovo fuoco quando la pioggia lo spegne».

Non so di dove venisse il viandante, ma riportò il fuoco nella valle e insegnò come trarre il fuoco dalle pietre. E nella valle tornò la festa e il profumo del pane e i nonni continuarono a raccontare favole ai bambini incantati di fronte al fuoco.

Queste avvenne forse 500 anni fa, quando gli abitanti della valle ricevettero la rivelazione che non esiste solo il battesimo di Giovanni, cioè la penitenza e il sacrificio per invocare che il cielo abbia pietà, ma esiste anche il Battesimo in Spirito Santo e fuoco, dono di Gesù risorto. Perciò costruirono la chiesa: co-

me per dire che custodiscono il principio del fuoco che non si spegne mai. La presenza di Gesù continua a convocare per fare festa e per celebrare la gioia di essere vivi, vivi della vita di Dio, uomini e donne con il fuoco dentro.

FESTA DEI FIORI

Gesù e l'incanto per chi ascolta la Parola di Dio

(Venegono Inferiore - Seminario Arcivescovile, 11 maggio 2021)

[At 1,6-14; Sal 86(87); Rm 12,9-16; Lc 8,19-21]

1. Quando Gesù resta incantato

Quando parla alle folle, Gesù si sente spesso incompreso. Parla di una cosa, ma la gente ne capisce un'altra. Parla del pane e la gente pensa a che cosa mangerà quando scende la sera. Parla di acqua e la gente pensa al secchio per attingere al pozzo. Parla del tempio e la gente pensa ai muratori e alle belle pietre destinate al crollo. Mentre parla, la gente si guarda intorno per vedere chi va e chi viene. "Ecco, c'è tua madre!".

Quando parla alle autorità giudaiche, Gesù è spesso polemico, aggressivo: si arrabbia perché la legge è presentata come un fardello e il sabato come un precetto invece che come un dono, si arrabbia perché non credono alla sua testimonianza, lo accusano di bestemmiare, non riconoscono le opere del Padre.

Quando parla ai discepoli, Gesù è talora stizzito: dov'è la vostra fede? Da tanto tempo sono con voi e non mi conoscete? Avete visto da vicino i segni e restate imprigionati nei pregiudizi! Avete ascoltato le parole e ve le ho spiegate personalmente e non avete ancora capito!

Ma c'è un momento in cui Gesù resta incantato, commosso e rende grazie al Padre. Gesù resta incantato quando vede sua madre che ascolta e pratica la parola: anche se Maria è sconcertata e non capisce le parole di Gesù, le custodisce e le medita nel cuore (cfr. Lc 1,51: «*Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore*»). Gesù resta incantato quando constata che i piccoli hanno ricevuto i segreti del regno: «*ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli*» (Mt 11,25).

2. «Fate attenzione dunque a come ascoltate» (Lc 8,18)

Ora io credo che Gesù, il Signore, sia incantato perché legge nel cuore di

coloro che sono diventati suoi discepoli e vivono e hanno vissuto il ministero di questo ascolto che sua madre, Maria, ha vissuto negli anni di Nazaret e negli anni del suo ministero.

L'incanto di Gesù significa che l'affetto, l'amicizia, lo stupore, la sintonia profonda che Gesù ha vissuto con Maria negli anni di Nazaret, ora lo vive nei vostri confronti, fratelli.

Non più ottusi, tardi di cuore, distratti, ripiegati su voi stessi, inclini al fraintendimento, a pensare ad altro mentre Gesù ci introduce ai misteri del Padre.

Credo che Gesù resti incantato per il cammino compiuto: anni e anni in cui la sua parola ha nutrito le nostre parole, la nostra familiarità con i santi misteri ci ha come trasfigurati a sua immagine e somiglianza.

Come avete fatto, fratelli, a offrire a Gesù quell'esultanza e quell'incanto con cui vi guarda e loda Dio per voi?

2.1. Il tempo, la durata, la fedeltà

Avete perseverato. L'ascolto non è prestare orecchio per un momento a una parola, non è l'esperienza rinchiusa in un momento di particolare intensità. Maria ha custodito per anni queste cose nel suo cuore. Gesù a Nazaret ha condiviso con la madre Maria questa docilità che ha segnato la vita di Maria. Ma anche voi, fratelli, per anni e anni, avete custodito la parola di Gesù e questo vi ha segnato la vita. Il tempo è stato grazia: ogni giorno, per anni e anni. Gesù è rimasto incantato della vostra perseveranza.

Il cuore puro. La parola accolta, custodita, ha reso puri i vostri cuori. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Maria, piena di grazia, ha imparato a vedere Dio nel Figlio Gesù. Ma anche voi, fratelli, avete ricevuto la grazia di un cuore puro: con il tempo avete sorriso delle vostre presunzioni e siete diventati umili, semplici. Vi siete liberati della meschinità, da una insensata preoccupazione per voi stessi. Siete diventati più semplici, più poveri. Vi siete arresi alla grazia. Avete riconosciuto i peccati e chiesto perdono. Gesù è rimasto incantato per la purezza del vostro cuore.

Una indicibile letizia. Avete ascoltato e la Parola di Gesù ha seminato in voi una gioia misteriosa e invincibile. Maria ha cantato il suo cantico: «*l'anima mia magnifica il Signore*» per dire di una sovrabbondanza della gioia e dello stupore. Ma voi ogni giorno sul far della sera avete cantato il vostro "Magnificat": nei giorni lieti e in quelli tribolati, quando la vostra mente era una cosa sola con le vostre parole e quando la mente era altrove, mentre le parole uscivano come un automatismo, nei giorni della giovinezza, in quelli della maturità e oltre, oltre. Ogni giorno. Gesù è rimasto incantato dal vostro cantico di ogni giorno.

La profezia dell'umanesimo evangelico. E la descrizione dell'umanesimo cristiano di Paolo è diventato un programma di vita: «*non ipocriti [...] la gara per stimarvi a vicenda [...] allergici alla pigrizia, ferventi nello Spirito, lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera*» (cfr. Rm 12, 9ss). Gesù è rimasto incantato di un modo di essere uomini che è conforme alla sua umanità.

SOLENNITÀ DELL'ASCENSIONE

Fino alla misura della pienezza di Cristo

(Milano - Duomo, 13 maggio 2021)

[At 1,6-13a; Sal 46(47); Ef 4,7-13; Lc 24,36b-53]

1. Come è successo?

Come è successo che il dono sia diventato un fardello? Come è successo che la grazia sia diventata un problema? Come è successo che la festa sia diventata un dovere? Come è successo che la vocazione sia diventata un malessere, un disagio, un motivo di lamentela? Come è successo che la missione sia diventata una impresa frustrante?

I discorsi e gli umori che si raccolgono dentro la comunità sembrano così lontani da quanto è attestato a proposito della comunità dei discepoli. L'esperienza della Pasqua li ha trasfigurati: quando Gesù è stato innalzato sulla croce i discepoli si sono dispersi, smarriti, spaventati; quando Gesù è salito al cielo i discepoli *«tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio»*.

2. «Rivestiti di potenza dall'alto»

Lo Spirito come vento amico spinge al largo: le barche non aprono le vele, non sciolgono gli ormeggi.

Intimoriti dagli orizzonti della missione, chiusi nell'angustia delle consuetudini, logorati dal convivere forzato, i discepoli si ammalano di malumore e di esitazioni, di paure e di pigrizie.

Ma lo Spirito può irrompere e rinnovare la terra.

3. «Ma voi...»

La missione, però, appare sproporzionata.

La missione infatti non è rivolta a tanti, ma a tutti: *«a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati»*; *«finché arriviamo tutti all'unità della fede»*.

La missione non chiede molto, chiede tutto: *«fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo»*.

Come faremo noi che siamo così pochi? Come faremo noi che siamo così incompiuti, imperfetti, inadeguati?

Forse ci sono suggeriti percorsi: Sforzatevi di meno e fidatevi di più! Resi-

stere alla dispersione, cercare l'intensità. Non l'impazienza dei risultati ma la prontezza nell'obbedienza.

Ci sono anche offerte immagini che possono illuminare la nostra vita, il nostro cammino: consideriamone tre.

3.1. *Edificare il corpo di Cristo: la logica del segno.*

I doni dello Spirito si compiono nel servizio all'edificazione della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo che nella vicenda storica diventa il segno.

Segno visibile a tutti, perché tutti possano riconoscere il popolo in cammino verso il Regno promesso e sentire l'attrattiva della promessa. Il corpo che è la Chiesa è segno, e perciò è organizzazione, ma la sua natura di organizzazione è a servizio della missione; è segno permanente, perciò è istituzione, ma la sua natura di istituzione è a servizio della missione universale, accessibile a tutti, anzi invito rivolto a tutti.

Il corpo di Cristo che è la Chiesa invita tutti, ma per orientare tutti alla salvezza che è in Gesù, non per trattenere, non perché preoccupata della sua sopravvivenza, ma perché preoccupata che l'umanità non viva senza speranza.

3.2. *«Si staccò da loro e veniva portato su, in cielo»:* tempo e spazio ricapitolati nella pienezza di Cristo.

I discepoli tornano a Gerusalemme con grande gioia. Si sono separati da Gesù con grande tristezza e angoscia, quando Gesù è stato consegnato nelle mani degli uomini per essere crocifisso.

Ora sono pieni di gioia, perché non sono separati da Gesù, ma sono resi partecipi di un altro modo di intendere la presenza, un altro modo di contare i giorni, un altro modo di abitare la terra.

Il tempo e lo spazio non sono più principio di separazione, per cui quello che è qui non può essere là, quello che è in terra non può essere in cielo e neppure quello che era in passato non può essere presente e neppure futuro.

Il tempo e lo spazio sono abitati dalla gloria del Risorto: l'Ascensione non decreta una assenza, ma il modo glorioso di essere presente, la promessa del ritorno non decreta un tempo senza Gesù, ma il modo glorioso di vivere il presente come occasione di grazia, come grazia di comunione.

3.3. *«Fino all'uomo perfetto»*

L'incompiuto è vocazione al compimento. Le persone soffrono l'incompiuto come il limite umiliante: vorrei essere felice, ma è già tanto se posso vivere qualche momento di allegria; vorrei amare ed essere amato, ma è già tanto se riesco a vivere qualche affetto precario e imperfetto; vorrei sapere chi sono e quale è il mio destino, ma è già tanto se riesco ad avere qualche sicurezza per domani.

L'incontro con Gesù risorto, l'uomo perfetto, promette il compimento dei

desideri più profondi ed enigmatici. La gloria di Gesù risorto che riempie il cielo e la terra, il tempo e lo spazio, avvolge ogni persona e insegna la vita che conduce alla gioia, alla verità, all'amore. *«Fino all'uomo perfetto!»*.

GIURISTI CATTOLICI

Camminare nelle opere buone

(Milano - Chiesa di S. Pietro in Gessate, 19 maggio 2021)

[Ct 1,5-6b.7-8b; Sal 22(23); Ef 2,1-10; Gv 15,12-17]

1. Ci sono quelli che non partono mai

Ci sono quelli che trascorrono la vita come fosse un parcheggio: si muovono, ma non vanno da nessuna parte; si agitano, ma non si dedicano a nessuna impresa; hanno tante qualità e talenti, ma non sono utili a nessuno. Potrebbero fare grandi cose, ma non fanno niente.

Non sono mai partiti. Anche se escono di casa, continuano a sentirsi sicuri solo se si appoggiano alla casa paterna e alla approvazione della mamma. Potrebbero sposarsi, ma non s'arrischiano: preferiscono il provvisorio. Si sposano, ma nessuna donna cucina il risotto come lo sa cucinare la mamma.

2. Ci sono quelli che sono già arrivati

Hanno raggiunto una posizione. Si sentono sicuri. Sono fieri di sé. Hanno qualche cosa da raccontare e molte cose da insegnare. Sono arrivati: non imparano più, non ascoltano se non quello che hanno già ascoltato. Il mondo può cambiare, ma loro non cambiano: hanno la loro esperienza ed è insindacabile. Giudicano tutti con schemi che sono ben consolidati e non accettano il giudizio di nessuno. Hanno la soddisfazione dei risultati conseguiti ed esibiscono volentieri titoli e onori. Hanno un po' di compassione verso i giovani che devono ancora farsi strada. Loro si sono sistemati.

3. Noi siamo quelli che sono in cammino

I discepoli di Gesù sono quelli che sono in cammino. *«Io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto»*: non possono accomodarsi, de-

vono andare per portare frutto.

«Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha preparato perché in esse camminiamo».

Siamo creati per camminare in opere buone.

Siamo partiti e siamo in cammino: siamo fieri di essere stati scelti, una non vantiamo un privilegio che ci mette al sicuro e ci consenta di assestarci nella ripetizione. Siamo in cammino: ogni giorno è una sfida, una scoperta, una occasione.

Siamo partiti e camminiamo verso la terra promessa: ma non siamo ancora arrivati. Riconosciamo di essere imperfetti, di aver anche sbagliato strada, qualche volta, di aver provato euforia e scoraggiamento, Ma l'euforia non ci ha dato l'illusione di essere arrivati, né lo scoraggiamento ci ha convinti a tornare indietro.

Siamo in cammino e il nostro cammino è nelle opere buone preparate da Dio. Dobbiamo sempre imparare a distinguere bene e male, anche nella complessità delle situazioni, nella complicazione delle normative, nella confusione creata dalle pressioni intorno a noi, Sempre distinguere bene e male, scegliere il bene e rifiutare il male. Dobbiamo essere attenti a distinguere bene e male anche quando c'è chi chiama bene il male e male il bene. Scegliamo le opere buone.

MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE EUCARISTICA.
INCONTRO DIOCESANO

Dal punto di vista della Pasqua

(Milano - Duomo, 22 maggio 2021)

[Lc 24,13-35]

1. «Si aprirono loro gli occhi»

Che cosa vedono gli occhi *«impediti di riconoscerlo»*?

Vedono la storia come una tragedia fallimentare, una promessa non mantenuta, una speranza delusa.

Vedono la predicazione di Gesù come una impresa politica per liberare Israele.

Vedono buoni motivi per fermarsi con il volto triste e invitare il viandante sconosciuto a essere realista e informato su quello che *«è accaduto in questi giorni»*.

Gli occhi dei discepoli tristi si aprono allo spezzare del pane. Quale esperienza di rivelazione, di sguardo nuovo è offerto dal segno che Gesù pone?

Il segno rivela il significato del suo consegnarsi alla morte, come aveva insegnato nella cena pasquale: *«Prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me»* (Lc 22,19).

I discepoli riconoscono quindi nello spezzare del pane la rivelazione del senso della morte di Gesù, del suo corpo dato: il morire di Gesù è principio di vita. Gesù quindi nel morire ha portato a compimento l'amore che fa vivere e non ha fallito la sua missione di liberare Israele. La morte è compimento e non fallimento.

Il servizio della comunione ai malati può essere per il ministro e per il malato la grazia di aprire ancora gli occhi e riconoscere la presenza di Gesù. Talora è proprio la gioia del malato che riceve la comunione che rivela al ministro la presenza di Gesù risorto: non si tratta infatti solo di una visita da parte di persone di buone volontà che, a nome della comunità interrompono la solitudine del malato. Non basterebbe questo a dare tale gioia e, in ogni caso, si capisce che i malati gioiscono per qualche cosa di più profondo: è Gesù che si rivela salvatore e promessa di salvezza.

2. Gli occhi impediti

I discepoli non riconoscono Gesù, devono compiere un itinerario fino a Emmaus perché i loro occhi possano aprirsi.

Quando gli occhi sono impediti, il cuore si ostina nell'incredulità. La testimonianza delle donne, la visione degli angeli, il messaggio che Gesù è vivo non convertono lo scetticismo. *Ma lui non l'hanno visto.*

Quando c'è la persuasione che lo scetticismo sia la forma più intelligente del realismo, anche il rimprovero, l'annuncio della parola, la spiegazione delle scritture non bastano a convincere che lo scetticismo è ottusità, non realismo. La realtà è la risurrezione.

I ministri sono testimoni della risurrezione: da loro viene un fuoco che accende anche le persone spente. Anche i parenti dei malati, quando sono presenti, possono essere aiutati ad aprire gli occhi.

3. «Due di loro»

Il cammino è più leggero se si cammina insieme. L'amicizia è un grande dono nei giorni lieti e nei giorni tristi. Tuttavia può diventare una complicità nell'alimentare la tristezza.

L'amicizia può diventare una condivisione della fede che rende appassionata la testimonianza e permette di rileggere l'itinerario percorso condividendo l'esperienza. L'ardore diventa più appassionato, se lo condividono gli amici; la partenza senza indugio è più convincente se si parte insieme; la testimonianza più credibile se non è individuale.

L'amicizia, la fraternità, i legami di affetto che si stabiliscono tra le persone unite nella fede e nella devozione eucaristica sono un dono grande. Una specifica attenzione e gratitudine può rendere più gradito il ministero e la visita, sempre con discrezione e rispetto.

FESTA DI SANTA RITA

Per guarire il mondo

(Milano - Parrocchia di San Michele Arcangelo e Santa Rita, 22 maggio 2021)

[*Vita di S. Rita da Cascia; Sal 26; Rm 12,9-21; Gv 15,1-8*]

1. L'ovvietà: il mondo è malato

Che il mondo sia malato è una considerazione che, probabilmente trova un consenso unanime.

I mesi della pandemia sono stati un tempo in cui la malattia del mondo ha preso un nome speciale e così diffuso e terribile che ha persino fatto dimenticare tutte le altre malattie del mondo. Il mondo era malato anche prima e le parole del lamento, il grido del dolore, le lacrime e il sangue hanno segnato ogni terra e ogni tempo.

La discussione è sul nome e la gravità della malattia: di che cosa è malato? È una semplice influenza stagionale o una malattia mortale? È malato il corpo o la mente o l'anima? Sono malati i poveri o sono malati i ricchi o sono malati tutti?

Ma ancor più si discute sulla terapia. Come si fa a guarire il mondo malato?

2. Ricette per guarire il mondo

Quando si pone la questione di come guarire il mondo, si fanno avanti i generali: quelli che comandano gli eserciti, quelli che danno ordini ai cannoni di sparare e agli aerei di bombardare. E i generali dicono: "Per guarire il mondo, bisogna fare la guerra ai cattivi, a quelli che seminano il male. Ci vogliono armi e soldati, soldi e tecnologia per fare guerre rapide ed efficaci. Ci vogliono bombe intelligenti per colpire il nemico e non fare danni agli altri".

Ci sono momenti in cui i generali trovano consenso e si spendono somme enormi per la guerra intelligente che risolve i problemi e guarisce il mondo. Dopo la guerra intelligente si deve constatare che il mondo è più malato di prima, più povero, più infelice. I generali spiegano che non hanno risolto tutti i problemi perché i soldi e i soldati e le armi non erano abbastanza, ma la prossima volta sarà la volta buona.

Quando si pone la questione di come guarire il mondo, si fanno avanti i finanziari: quelli che accumulano soldi propri e soldi altrui e con i soldi fanno soldi. E i finanziari dicono: "Per guarire il mondo, bisogna investire, bisogna finanziare, bisogna vendere e comperare. Non c'è niente sulla terra che non si

possa comprare e vendere. Ci vogliono soldi per fare la ricerca e scoprire il rimedio. Ci vogliono soldi per comprare il rimedio e organizzazione per venderlo. Tutto si può vendere e tutto si può comprare, anche la guarigione del mondo”.

Ci sono momenti in cui i finanziari trovano consenso. Investono, vendono, comperano. Quando le loro operazioni sono concluse, risulta che il mondo è più ammalato di prima, i poveri sono diventati più poveri e loro, i finanziari, sono diventati più ricchi. I finanziari spiegano che se l'operazione non è del tutto riuscita è perché non si è investito abbastanza, ma la prossima volta sarà la volta buona, allora sì che saranno tutti sani e felici!

Forse santa Rita non si è mai posta la questione di come si fa a guarire il mondo. Come tutti i santi, non si è mai attribuita compiti e imprese troppo grandi e gloriose. E tuttavia noi la celebriamo perché ha percorso e insegnato la via giusta per guarire il mondo.

E santa Rita insegna così:

“Per guarire il mondo ci vuole un guaritore, ci vuole uno che abbia visitato il male fino nella sua radice estrema e lì abbia seminato il principio della guarigione. Per guarire il mondo ci vuole Gesù e può essere un guaritore chi sta unito a Gesù. È necessario pregare, è necessario stare uniti a lui come il tralcio alla vite per portare molto frutto. Il mondo non sarà mai guarito finché Dio non sia tutto in tutti, ma coloro che sono uniti a Gesù cominceranno a essere felici, anche se non del tutto guariti.

Per guarire il mondo bisogna portare alla luce il guaritore che c'è in ogni uomo e in ogni donna. Dentro ogni persona c'è del bene e c'è del male, ma il bene è più grande e può traboccare in opere buone. Il guaritore che c'è in ciascuno viene alla luce quando intorno c'è gente che lo chiama, che lo aspetta. La stima vicendevole è l'arte di far venire alla luce il guaritore che c'è in ciascuno. Perciò l'apostolo scrive: *«gareggiate nello stimarvi a vicenda»*.

Per guarire il mondo bisogna contrastare il male con il bene. Per guarire l'offesa ci vuole il perdono, per guarire la cattiveria ci vuole la bontà, per guarire la solitudine ci vuole la presenza amica. Per guarire la miseria ci vuole la solidarietà”.

Santa Rita ha percorso la strada del perdono, della preghiera, del rispetto e della stima per ogni persona.

Noi la invociamo patrona perché la parola di Dio e la testimonianza di santa Rita ci convincono a seguire la medesima strada.

Se però qualcuno crede che la via più efficace è quella dei generali o quella dei finanziari, io non so che cosa farci. Sono persuaso però che per quella via il mondo sarà più malato di prima e più infelice.

Posso invece assicurare che chi viene unito a Gesù e segue l'esempio di santa Rita se non guarirà il mondo intero, troverà guarigione almeno per sé e per quelli che stanno vicini e comincerà a essere felice.

SOLENNITÀ DI PENTECOSTE. FESTA DELLE GENTI

«Erano stupiti e fuori di sé per la meraviglia». La via dello stupore per entrare nel mistero di Pentecoste

(Milano - Duomo, 23 maggio 2021)

[At 2,1-11; Sal 103; 1Cor 12,1-11; Gv 14,15-20]

1. Chi abita in città?

«Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo».

E chi abita adesso in città?

Abitano i mercanti. Sono venuti per affari. La città li aspettava. La città ne aveva bisogno per ripartire. I mercanti sono venuti, stanno arrivando. I mercanti chiedono: quanto costa questo e quell'altro? dove si può vendere e dove si può comprare? I mercanti visitano anche i capolavori della città. Forse non sanno la storia e la preghiera che ha scritto quadri e creato capolavori di orficeria, forse non sono interessati al messaggio di fede e di ingegno che gli artisti credenti hanno comunicato nelle loro opere. I mercanti domandano: è in vendita? Quanto costa?

I mercanti non visitano la città per fare amicizia con i cittadini. Vanno e vengono. Sono contenti se tornano a casa più ricchi di come sono arrivati.

In città abitano gli esperti. Fanno calcoli. Raccolgono dati. Fanno le analisi dell'acqua, dell'aria. Intervistano persone: non cercano però amicizie, ma numeri. Misurano anche la felicità senza esserne felici. Misurano anche la tristezza, senza rallegrarsi. Contano i nati. Contano i morti. Creano algoritmi per organizzare i dati e chiedere alle loro macchine che cosa succederà domani. Inventano parole. Pubblicano numeri. Prevedono sviluppi e disastri. Incontrano anche i mercanti e sono contenti se i mercanti comprano anche le loro domande e i loro algoritmi.

Sono contenti se sono intervistati dalla televisione e se la loro ricerca è citata in altre ricerche.

Ma tra i mercanti e gli esperti c'era anche il bambino. Ho visto un bambino che ha innervosito la mamma. La mamma andava di fretta perché doveva ancora visitare tre negozi dei mercanti che avevano roba bella. Ma il bambino s'era fermato sul bordo del marciapiede. Era incantato e disse alla mamma: "Mamma, guarda!". "Presto andiamo! È una cosa da niente!". Ma il bambino diceva: "Mamma, guarda: è spuntato un fiore! Mamma, ti regalo un fiore!".

Ecco il bambino era stupito del fiore di città e fuori di sé per la meraviglia se

ne stava incantato per riconoscere una bellezza che poteva diventare un dono.

Io non sono sicuro, ma forse anche la mamma a quel punto si è commossa.

2. La via dello stupore, per accogliere il dono di Dio, lo Spirito Santo

La prima manifestazione pubblica della discesa dello Spirito sugli apostoli viene accolta dai molti che allora abitavano a Gerusalemme con stupore e meraviglia: *«erano stupiti e fuori di sé per la meraviglia dicevano: “Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?”»*.

Possiamo quindi raccogliere da questo evento di Pentecoste l'indicazione che suggerisce di percorrere le vie dello stupore per riconoscere l'opera di Dio.

Il primo motivo di stupore è la rivelazione che l'annuncio del Vangelo di Gesù è per tutte le genti, si rivolge a tutti i popoli, anche se ne parlano uomini senza istruzione che vengono da un territorio insignificante come la Galilea. La festa delle genti celebra questo dono dello Spirito che ci rende una cosa sola nel nome del Signore, anche se veniamo da paesi diversi. La festa delle genti non è l'occasione per dire a tutti che sono benvenuti, piuttosto per ascoltare il messaggio che annunciano a tutti i discepoli abitati dallo Spirito Santo. Non è tanto la Chiesa Ambrosiana che accoglie. È l'unica santa Chiesa di Dio che si presenta con la ricchezza di essere Chiesa dalle genti, ricca di tutta la tradizione ambrosiana e della ricchezza di ogni tradizione: tutti chiamati a costruire il volto, la lingua, la fede, il messaggio dell'unica Chiesa. *«A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune»*.

Il secondo motivo di stupore è che nell'ambiente ostile, tra persone inclini al sospetto e al disprezzo (*«si sono ubriacati di vino dolce»*), dalla stanza al piano superiore di un gruppetto raccolto in preghiera, escano Pietro e gli altri come missionari coraggiosi e illuminati.

Come il bambino stupito per il fiore sul ciglio della strada, così la conversione dei discepoli intimiditi in apostoli dedicati suscita meraviglia.

Ma lo Spirito è presente nella nostra comunità e ci incarica di essere motivo di stupore per la città dei mercanti, motivo di novità nella città degli esperti. Tutti voi siete chiamati a essere voce della Chiesa che arriva là dove il Vangelo è necessario, negli ambienti di lavoro dei lavori nobili e dei lavori umili, dappertutto si deve annunciare che Gesù è risorto, principio di vita eterna.

Il terzo motivo di stupore è che la pluralità delle tradizioni, delle lingue, delle competenze, delle devozioni, tutto può diventare manifestazione particolare dello Spirito. Il criterio è che contribuisca al bene comune. Se le differenze tra persone che vengono da paesi diversi, che coltivano devozioni diverse, che sono abituati a diverse organizzazioni diventa motivo di divisione, di contrapposizione, di gelosia, di invidia, di rivalità, allora non si tratta di manifestazioni dello Spirito ma di logiche mondane. Se invece la pluralità converge in unità, allora ne viene uno spettacolo che riempie di meraviglia: sono così diversi! Guarda come si vogliono bene! Come un bambino, anche il Vescovo è

pieno di stupore per la comunione che lo Spirito sa costruire nella moltitudine.

Il Vescovo percorre la città, come il bambino: non lo impressionano i mercanti, non lo impressionano gli esperti. Ma se riconosce un fiore che sboccia tra l'asfalto e la pietra è stupito e pieno di meraviglia; se vede comunità unite e liete, è pieno di meraviglia. Forse anche gli abitanti della città se vedono il miracolo della comunione, là dove la solitudine è l'abitudine e la condanna, se vedono il miracolo della gioia, là dove la tristezza accompagna ogni cosa, se vedono la franchezza della testimonianza là dove la timidezza e il ripiegamento su di sé paralizza la gente per bene, allora forse anche loro, gli abitanti della città possono essere pieni di stupore e fuori di sé per la meraviglia e si chiederanno: come mai... ? e può essere che lo stupore li conduca fino alla fede, può essere che si attui la parola di Gesù: *«voi mi vedrete, perché io vivo e anche voi vivrete»*.

VISITA PASTORALE DIOCESANA
 COMUNITÀ PASTORALE “SAN MAURIZIO” IN CASSANO MAGNAGO

Radunati dalla preghiera di Gesù

(2 maggio 2021)

[At 7,2-8.11-12a.17.20-22.30-34.36-42a.44-48a.51-55; Sal 117(118);
 1Cor 2,6-12; Gv 17,1b-11]

1. La Visita pastorale

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo di farsi presente in ogni Parrocchia per dire: voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi, per il vostro perseverare nella fede, per il vostro vivere in questo territorio “il segno” della fraternità cristiana, un cuore solo e un'anima sola per dare speranza a tutti. Abitualmente il Vescovo esprime questa sollecitudine attraverso i suoi collaboratori, proponendo indicazioni pastorali, attraverso i servizi centrali. Nella Visita pastorale lo dice di persona.

La Visita pastorale è anche un invito a sentire in modo più vivo e più grato l'appartenenza alla comunità diocesana: nessuna Parrocchia è una Chiesa a sé. È una grazia essere parte della Chiesa Diocesana e della Chiesa Cattolica.

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per annunciare il messaggio di Gesù e la parola della Chiesa, quello che le letture di questa terza domenica di Pasqua intendono insegnare.

2. La vita della Chiesa “dentro la preghiera di Gesù”

Dove siamo? Dove si svolge la nostra vita? In quale tempo? Siamo abituati a uno sguardo superficiale sulla realtà, a vivere di impressioni, a lasciarci colpire da quello che fa più rumore o che tocca più da vicino.

Le parole che abbiamo ascoltato ci rendono partecipi di una sapienza più alta: *«parliamo sì di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo [...] parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero [...] queste cose Dio le ha rivelate a noi per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio».*

La sapienza ci aiuta a leggere la nostra vita. Ci rivela che noi siamo dentro la preghiera di Gesù.

Gesù prega il Padre per i suoi, quelli che il Padre gli ha dato.

Sì, noi siamo “nel mondo”, ma più profondamente noi siamo nella preghiera di Gesù, nel suo pensiero, nella sua sollecitudine. Non siamo mai soli. Non siamo mai abbandonati a noi stessi. Non siamo in una cronaca insensata e in-

comprensibile. Non siamo in un tempo immobile. Non siamo in un tempo frenetico che ci trascina verso il nulla.

Siamo in una storia in cui Dio porta a compimento il suo desiderio di offrire salvezza al suo popolo e a ciascuno di noi, come Stefano attesta ai Giudei che lo sfidano e lo contestano.

La fede ci assicura che Dio non viene meno alla sua alleanza per salvare chi si affida a lui.

3. Gesù prega per i suoi che sono nel mondo

Che cosa chiede Gesù al Padre?

3.1. *«Il Figlio dia la vita eterna a tutti coloro che tu, Padre, gli hai dato»*

Il dono della vita è offerto in questo tempo di morte. La vita eterna: parola anacronistica, parola impronunciabile, parola insensata per un tempo in cui la rassegnazione a morire sembra un vertice della sapienza umana, quella dei *«dominatori di questo mondo»*, secondo l'espressione di Paolo.

Siamo stati convinti a immaginare la vita eterna come una vita non desiderabile. Ma Gesù dichiara che questo è lo scopo della sua missione e ci aiuta a conoscere "i segreti di Dio".

Che cos'è la vita eterna? La vita che, forse, viene dopo? La vita interminabile e non immaginabile senza noia? Gesù dichiara: *«questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo»*.

La vita eterna è la vita di Dio, quella che noi conosciamo e riceviamo nella comunione con Gesù. La rivelazione di Gesù ci offre la conoscenza di Dio e della vita che porta a lui, la via di Gesù. Il criterio del discepolo è l'agire, lo stile, la relazione con il Padre che Gesù ha vissuto.

3.2. *«Essi, invece, sono nel mondo»*

La Chiesa vive nella storia perché la missione di Gesù raggiunga tutti gli uomini. Perciò i discepoli non vivono appartati, come se volessero costruire un mondo a parte. Vivono nel mondo non perché devono accomodarsi e conformarsi al mondo.

Perché siamo nel mondo? Perché la Chiesa? Siamo nel mondo per essere testimoni di quella sapienza che è frutto dello Spirito di Dio: *«noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per riconoscere ciò che Dio ci ha donato»*.

La proposta pastorale *«Infonda Dio sapienza nel cuore»* vuole essere un aiuto ad accogliere, apprezzare, testimoniare questa sapienza che sa riconoscere il senso della vita intesa come dono di Dio.

3.3. *Il linguaggio della testimonianza*

Come si dà testimonianza della verità che Gesù ha rivelato? Come si conserva l'originalità cristiana, senza confondersi con il mondo?

Gesù indica una condizione essenziale per descrivere il linguaggio della testimonianza: «*siano una cosa sola, come noi*».

L'unità dei discepoli è la parola più persuasiva, perché non è solo messaggio, parola, ma è una vita che si offre per la condivisione. L'unità delle comunità è la forma più necessaria della missione. Essere un cuore solo e un'anima sola è quindi decisivo: dentro le singole parrocchie, nella comunità pastorale, nelle varie espressioni dei carismi, dei movimenti, delle organizzazioni, nella sincerità del cuore. Una conversione è richiesta per superare puntigli, campanilismi, gelosie, risentimenti.

Una gioia è offerta per celebrare la grazia di essere dentro la preghiera di Gesù, amati dal Padre, partecipi della vita di Dio, lo Spirito Santo.

Perciò tre parole: vita eterna, missione, comunione.

COMUNITÀ PASTORALE “MARIA MADRE DELLA SPERANZA” IN SAMARATE

La parola che non possiamo tacere

(8-9 maggio 2021)

[At 26,1-23; Sal 21(22); 1Cor 15,3-11; Gv 15,26 - 16,4]

1. La Visita pastorale

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo di farsi presente in ogni Parrocchia per dire: voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi, per il vostro perseverare nella fede, per il vostro vivere in questo territorio “il segno” della fraternità cristiana, un cuore solo e un'anima sola per dare speranza a tutti. Abitualmente il Vescovo esprime questa sollecitudine attraverso i suoi collaboratori, proponendo indicazioni pastorali, attraverso i servizi centrali. Nella Visita pastorale lo dice di persona.

La Visita pastorale è anche un invito a sentire in modo più vivo e più grato l'appartenenza alla comunità diocesana: nessuna Parrocchia è una Chiesa a sé. È una grazia essere parte della Chiesa Diocesana e della Chiesa cattolica.

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per annunciare il messaggio di Gesù e la parola della Chiesa, quello che le letture di questa terza domenica di Pasqua intendono insegnare.

2. «Vi scacceranno»

I discepoli di Gesù possono essere una presenza fastidiosa, antipatica, impopolare. Gesù prevede per i suoi discepoli la sua stessa sorte: «*vi scacceranno*

dalle sinagoghe; anzi viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio». La missione di Paolo incontra dappertutto accuse, contrasti, persecuzioni, minacce.

Nel nostro tempo in molti paesi del mondo i singoli cristiani e le Chiese sono minacciati, emarginati, apertamente e violentemente perseguitati.

Nelle nostre terre la Chiesa e i cristiani non sono perseguitati. Rischiano però di essere irrilevanti e antipatici. Sembra che la gente di oggi dica alla comunità cristiana: "Siete bravi se siete innocui, vi vediamo con simpatia che vi rendete utili come un pronto soccorso per le emergenze che non mancano mai. Ma, per favore, non parlateci di Dio Padre, non parlateci di Gesù risorto, non parlateci della fraternità universale, non parlateci della visione cristiana dell'uomo, della donna, della famiglia, della politica, dell'economia. Le vostre idee sono anacronistiche, la vostra dottrina offende le libertà moderne e contrasta il progresso!".

"Siete bravi se siete innocui. Non vi perseguitiamo: desideriamo però che siate irrilevanti. Ci difendiamo dal vostro messaggio con l'indifferenza".

3. Il Cristianesimo indaffarato

Come si comportano i cristiani di oggi di fronte all'indifferenza che condanna all'irrelevanza? Forse ci lasciamo convincere a tacere le parole scomode? Forse cerchiamo di dimostrare che siamo utili con l'impegno per tante opere buone, per tante iniziative di volontariato? Forse offriamo dei buoni servizi e cerchiamo di costruire ambienti rassicuranti per i bambini, i ragazzi, le famiglie? Riteniamo saggio chiuderci nei nostri ambienti a pregare, a coltivare le devozioni dei nostri padri, a celebrare i nostri riti? Proponiamo manifestazioni della nostra tradizione come un folklore pittoresco?

4. «Mi darete testimonianza»

I discepoli di Gesù hanno un messaggio che non possono tacere. Hanno una parola da dire perché hanno conosciuto Gesù, hanno trovato in lui la parola di vita e la promessa affidabile di vita eterna e hanno ricevuto da lui la missione da compiere. Gesù è risorto. È vivo!

È apparso a Cefa, ai Dodici, a molti. È principio di vita eterna. Ha portato a compimento le Scritture.

I discepoli non possono tacere. Come potranno dare testimonianza?

- Parleranno della propria esperienza, come Paolo di fronte al re Agrippa. L'esperienza di fede, di incontro personale con Gesù vivo, che si compie nella tradizione e nel presente della Chiesa è il principio della testimonianza.
- Sapranno argomentare quello che dicono perché è coerente con le Scritture. La conoscenza delle scritture, la familiarità con la Bibbia e il catechismo

offre gli argomenti per non ridurre la testimonianza a esporre una opinione. La fede che salva non è un argomento da salotto, ma una proposta di vita.

- Saranno pieni di speranza e di gioia, perché lo Spirito promesso abita in loro e la comunione con Gesù è la loro forza.

COMUNITÀ PASTORALE “MARIA REGINA DELLA FAMIGLIA”
IN JERAGO CON ORAGO

Dimorare nella preghiera di Gesù

(16 maggio 2021)

[*At* 1,15-26; *Sal* 138(139); *ITm* 3,14-16; *Gv* 17,11-19]

1. La Visita pastorale

Per dire che mi state a cuore.

Per servire l'unità della grande Chiesa, colonna e sostegno della verità, la Chiesa diocesana, la Chiesa cattolica.

Per ascoltare la Parola di Dio.

2. Che vita è la nostra? Abitare nella preghiera di Gesù

Ma è tutta qui la vita? Un correre tribolato di giorni di speranza in delusioni, di tribolazione in sollievo, dal nascere al morire?

Ma è tutto qui l'amore, l'innamoramento di una stagione e la pazienza di giorni infiniti, l'euforia di qualche momento e la rabbia, il risentimento, la noia di giorni interminabili?

Ma è tutta qui la sapienza, un accumulo infinito di chiacchiere, notizie sensazionali e novità che sono già vecchie, curiosità che sono tanto interessanti quanto inutili?

Ma è qui tutta la libertà? Poter fare quello che si vuole e non sapere che cosa si vuole? Non poter neppure abbracciarsi? Fare quello che si vuole e perciò non legarsi a nessuno e non promettere niente a nessuno e perciò non poter contare sugli altri?

Siamo abitanti di questa vita? Siamo praticanti di questo amore? Siamo protagonisti di questa libertà?

No – dice l'annuncio evangelico – noi in realtà siamo dentro la preghiera di Gesù. Noi siamo ospitati dalla misericordia, dalla sollecitudine, dalla rivelazione di Dio. Gesù prega per noi e noi abitiamo in lui!

3. Che cosa chiede per noi Gesù? che vita è quella che abita nella preghiera di Gesù?

3.1. «Abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia»

Per i suoi discepoli Gesù chiede al Padre che siano una provocazione per il mondo, prevede che siano odiosi per il mondo. Perché non promettere loro vita facile e popolarità? Perché i discepoli sono impopolari? Non perché sono arroganti, non perché presumono di essere superiori, non perché siano potenti e vivano una vita invidiabile.

I discepoli vivono questo miracolo quotidiano, incredibile e semplice: sono contenti! Partecipano della gioia di Gesù. Non la gioia dei momenti felici, non la gioia delle soddisfazioni, non la gioia della buona salute e del successo. La gioia di Gesù: vivono in comunione con il Padre, condividono la certezza di Gesù che erediteranno la vita eterna, contemplanò con stupore e commozione la vocazione dell'umanità alla fraternità universale. Sono contenti!

Basta con un Cristianesimo triste, lamentoso, scoraggiato! Viviamo nella preghiera di Gesù che chiede al Padre di renderci partecipi della pienezza della sua gioia!

3.2. «Siano una sola cosa, come noi»

Gesù chiede con insistenza che i discepoli siano uniti, una comunione che sia come quella del Figlio con il Padre. Nella società complicata e spaventata dove l'altro può essere temuto come una minaccia, dove l'estraneo è sospetto, dove l'indifferenza e la solitudine sembrano una difesa rassicurante, Gesù prega che i suoi discepoli siano una cosa sola. La Chiesa è la profezia della fraternità universale. La preghiera di Gesù si compie perché ci convince a estirpare il principio della frammentazione e guarisce le malattie dei rapporti tra le persone (individualismo, invidie, gelosie, risentimenti, presunzione).

Basta con cristiani divisi, che non si perdonano, che non si aiutano gli uni gli altri, che non cercano di farsi carico di tutti.

3.3. «Che tu li custodisca dal Maligno»

I discepoli di Gesù fanno il bene e ricevono il male, portano una buona notizia e sono trattati come coloro che dicono parole insensate, hanno una parola necessaria per la speranza e trovano una indifferenza che rende insignificante il messaggio.

Il monda odia in tanti modi: con la persecuzione e con il disprezzo, con l'arte di screditare e quella di confondere il bene e il male.

Gesù non vuole una comunità che si chiuda in un rassicurante isolamento, ma una comunità che nel mondo sia consacrata nella verità. Non meravigliatevi se il mondo vi odia. Meravigliatevi se voi vi lasciate convincere e non dire più la verità per confondervi con i pensieri del mondo.

Basta con cristiani muti perché intimiditi dall'arroganza del Maligno!

4. In conclusione

Essere Chiesa, essere grati alla Chiesa, stimare la Chiesa, colonna e sostegno della verità. E la verità è questa:

- il Maligno insidia i discepoli, ma il Padre li custodisce: non abbiate paura;
- la Chiesa unita e il segno dell'opera di Dio nella storia;
- la pienezza della gioia è la contestazione della tristezza del mondo.

Coraggio. Comunione. Gioia.

COMUNITÀ PASTORALE "S. CRISTOFORO" IN GALLARATE

La missione della comunità cristiana in Gallarate: l'originalità scomoda

(29-30 maggio 2021)

[Es 33,18-23; 34,5-7a; Sal 62(63); Rm 8,1-9b; Gv 15,24-27]

1. La Visita pastorale

È occasione per dire a ogni comunità: voi mi state a cuore.

È segno dell'appartenenza di ogni singola comunità alla grande Chiesa diocesana e alla Chiesa cattolica.

È esercizio di ascolto della Parola di Dio per illuminare il presente e il futuro della missione della Chiesa in questo territorio.

La festa della SS. Trinità è la celebrazione del mistero di Dio che si è rivelato in Gesù: non si tratta di una dottrina complicata da imparare. È piuttosto il comunicarsi di un fuoco che rende fuoco, mentre il mondo è malato di tristezza.

2. «Voi però»: i cristiani sono anche una avversativa

I cristiani sono nel mondo, ma non sono del mondo. Amano la vita, ma hanno una idea originale della vita, perché credono in Gesù risorto. Si interessano e hanno simpatia per tutto, ma non venerano nessuno se non il Signore Gesù. Sono impegnati per il bene comune, ma non riducono il bene comune all'interesse per il benessere, l'economia, la salute, perché si prendono cura di tutta la persona.

Ecco, i cristiani sono definiti da Paolo come originali, e si definiscono con una avversativa: «Voi però...».

La Visita pastorale è l'occasione per rinnovare l'annuncio del Vangelo co-

me una parola che è una notizia buona, che offre salvezza, ma è anche una avvertiva, chiama a conversione.

I cristiani hanno la responsabilità di essere coerenti, di non tacere il messaggio che hanno ricevuto.

Essere coerenti comporta spesso di soffrire la solitudine e di provare imbarazzo. Le persone coerenti sono stimate, ma spesso risultano antipatiche, le persone coerenti sono talora circondate di una certa ostilità, non perché fanno qualche cosa di male, ma perché non sono omologate.

In questa testimonianza talora sofferta i cristiani avvertono anche la fierezza di essere vicini a Gesù, di avere la sua stessa sorte: *«hanno visto e hanno odiato me il Padre mio [...] mi hanno odiato senza ragione»*.

3. «E anche voi mi date testimonianza perché siete con me fin dal principio»

I cristiani possono essere testimoni perché stanno con Gesù. Non sono eroi. Non pretendono di essere più forti, più intelligenti, più bravi di altri. Hanno incontrato il mistero di Dio e ne sono stati trasfigurati. Quel volto che Mosè non ha potuto vedere, i discepoli di Gesù l'hanno visto nel maestro che li ha chiamati, nell'amico che ha condiviso con loro la confidenza e la vita, nell'uomo dei dolori che ha amato fino alla fine.

I cristiani sono quelli che stanno con Gesù.

La missione non si può compiere, la testimonianza non si può dare, se non si sta con Gesù.

I cristiani del nostro tempo sono chiamati a stare con Gesù. Hanno bisogno di pregare. Hanno domande che li inquietano, desiderano ascoltare. Hanno paure, confusioni, ferite: cercano la parola amica che incoraggia, offre luce e guarisce.

Una comunità che non entra nella confidenza di Gesù, come potrà dargli testimonianza?

4. «Lo Spirito tende alla vita e alla pace»

L'originalità cristiana è quella di vivere secondo lo Spirito.

Lo Spirito tende alla vita. I cristiani sono il popolo della vita, perché credono che la vita viene da Dio e in Dio trova il suo compimento. Tendono alla vita: considerano un bene la vita, non un fardello, non un tirare avanti.

I cristiani apprezzano la vita al punto da desiderare di donarla: ai figli, al servizio, alla missione. I cristiani non pensano come "la carne" che siamo fatti per morire (*«la carne tende alla morte»*).

La mentalità corrente sembra dominata dalla persuasione che siamo vivi, ma siamo destinati a morire: quindi la vita non ha senso, finisce nel nulla. Meglio non pensarci.

La mentalità corrente sembra dominata dalla persuasione che la vita sia pe-

sante, che la società sia complicata, che il pianeta sia rovinato, che gli altri siano un pericolo: insomma, la parola più abituale è il lamento.

I cristiani, invece, vivono secondo lo Spirito perciò sono il popolo dell'alleluia, cantano la vita, amano la vita, apprezzano di essere vivi e sanno di essere vivi della vita di Dio, perciò partecipano della vita eterna.

Lo Spirito tende alla pace. I cristiani sono il popolo della pace, costruiscono rapporti, cercano la riconciliazione, sono disposti a perdonare.

La carne, cioè una attitudine mondana di fronte agli altri, induce a invidie, risentimenti, durezza, ostilità, ricerca di rivincite, litigi, insomma rende complicati, talora insopportabili, spesso violenti i rapporti in casa, in società, in piazza, al lavoro.

Coloro che sono condotti dallo Spirito sono invece operatori di pace.

«La politica non può inseguire i profitti, ci sono diseguaglianze insopportabili»

(A cura di Domenico Agasso, pubblicato su «La Stampa», 26 maggio 2021)

Mario Delpini è al lavoro nel cinquecentesco palazzo arcivescovile in piazza Fontana, dietro il Duomo, in un pomeriggio di sole primaverile che scalda Milano. A pochi giorni dall'assemblea della CEI a Roma, l'Arcivescovo è appena tornato da una Visita pastorale ad alcune Parrocchie, «per essere vicino alla gente in questo tempo segnato da stanchezze, frustrazioni e ansie. Per scrivere tutti insieme una pagina nuova delle nostre comunità».

Eccellenza, il lavoro è il grande tema del presente e del futuro: come andrebbero rivisti i concetti di produttività e di investimento?

«Mi sembra che le dottrine e le pratiche neo-liberiste siano responsabili di una diseguaglianza insopportabile, e che l'impotenza della politica nel regolare l'attività produttiva e commerciale in epoca di globalizzazione sia un dramma. Mentre l'ideologia e la pratica statalista sono responsabili di disastri finanziari irreparabili e paesi interi affamati. Invece raccomando la dottrina sociale della Chiesa, che esorta a non porre il criterio determinante nel profitto ma nella valorizzazione della persona. In Lombardia possiamo essere fieri del nostro modo di produrre e di lavorare: ha creato un'economia feconda, che però ora dovrebbe trovare il sostegno del quadro politico».

In che senso?

«Occorre dare aiuti e stabilità a quel modo di lavorare *Made in Italy* legato non all'impresa multinazionale ma all'operosità che sul territorio ha creato infinite piccole e medie imprese – e dunque occupazione – caratterizzate da eccellenza, intraprendenza e dalla soddisfazione di lavorare con le proprie mani e di vedere il prodotto sotto i propri occhi. Il benessere qui è cresciuto perché la gente ha vissuto un modo di lavorare più vicino a casa, caratterizzato dalla qualità, capace anche di sviluppare la creatività giovanile».

E come sta Milano? Si sono viste lunghe code davanti alle mense della Caritas. La città scintillante si è scoperta più povera. È una questione solo di volontariato?

«Aumentano i bisognosi, ma crescono anche attenzioni e donazioni. A Milano nessuno è senza cibo se è disposto a lasciarsi aiutare. Ma come negli ospedali non bastano i Pronto Soccorso per risolvere i problemi, anche dal punto di vista sociale è necessario un ripensamento profondo di questo sistema economico che incrementa la ricchezza di alcuni e la diffusione dell'indigenza, e dunque le diseguaglianze».

Quale compito hanno i benestanti?

«Bisognerebbe ricordare loro la parola del Vangelo: “*guai a voi, ricchi!*”. Vorrei avvertirli del pericolo di perdere l’anima adorando il denaro. E poi, aiutarli a intendere il senso del denaro come una risorsa che deve creare lavoro. Milano ha una tradizione imprenditoriale da ritrovare. E qui è decisiva anche la politica».

Perché?

«Tropo spesso la buona volontà degli imprenditori è frustrata dalla complessità della burocrazia, dai laccioli di tante leggi che scoraggiano».

I nuovi quartieri di Milano non prevedono la presenza di una chiesa, spazi religiosi: teme si trascuri questo aspetto?

«Sì è un rischio serio. Rileva la tendenza di oggi a non fare riferimento a Dio. Questi nuovi quartieri sono di eccellenza, perlopiù abitati a tempo, dove la gente lavora ma poi va a casa, oppure vi abita lavorando altrove. Perciò la proposta spirituale non cerca tanto un luogo, ma un tempo. Più che i posti, sono significativi gli appuntamenti, le relazioni».

Dopo più di un anno dalla sua preghiera sul tetto del Duomo, come sta interpretando questo tempo di pandemia?

«Dobbiamo assumere la situazione come un’occasione, cercando di non deprimerci perché le soluzioni non sono immediate. Penso a Milano, che si è sentita umiliata proprio mentre pensava di essere un modello insuperabile. Può essere una sferzata per trasformare le sfide in slancio. Così prego e spero che questa umiliazione abbia insegnato a puntare sull’essenziale, senza più costruire sulla presunzione, su astratti modelli di convivenza».

Quali urgenze indicherebbe a Mario Draghi?

«È importante che le scelte politiche siano orientate da una “visione” condivisibile, che derivi dalla Costituzione. Ci sono i ragionieri che mirano a far quadrare i conti, senza però una prospettiva. Ci sono gli investitori, che puntano a ottenere il massimo profitto, però spesso ingannando travestendosi da benefattori. La politica invece deve avere una visione umanistica. La priorità sia la famiglia, cellula della società».

Lei ha sollevato il tema dell’«emergenza spirituale»: che cosa intende?

«L’epidemia della disperazione e della rassegnazione che ha spento in molti la gioia di vivere. È il sintomo più grave di questo periodo. Le parole rassicuranti non bastano a restituirla, non si recupera con gli stanziamenti dell’Europa».

E come?

«La gente necessita di dare e avere una ragione per sperare. E anche l’entusiasmo di donare vita: una conseguenza dell’emergenza spirituale è l’“inverno demografico”, perché una generazione adulta scontenta non è orientata a far nascere bambini. Per porre rimedio occorre trasmettere un fondamento di speranza. Per i credenti è la presenza di Gesù Risorto che promette la vita eterna».

Decreto di approvazione dello Statuto del Consiglio Pastorale Diocesano

Oggetto: Decreto di Approvazione Statuto Consiglio pastorale diocesano
Prot. Gen. n. 1351

Il Consiglio pastorale diocesano è l'organismo consultivo dell'Arcivescovo, espressivo di tutti i fedeli, chiamato ad offrire «conclusioni operative su quanto riguarda le attività pastorali della Diocesi» (can. 511).

Al fine di consentire al Consiglio di adempiere a tale compito, con decreto arcivescovile in data 26 maggio 2006 veniva approvato lo Statuto del Consiglio pastorale diocesano, che negli anni successivi è stato oggetto di alcuni significativi aggiornamenti, relativi: all'inserimento di 15 consiglieri, scelti tra i fedeli aventi al momento della nomina non più di 35 anni di età, designati facendo riferimento alle sette zone pastorali e agli appartenenti alle diverse aggregazioni ecclesiali (associazioni, movimenti, gruppi) o ad altre realtà ecclesiali presenti in diocesi (28 giugno 2012); all'inserimento di un appartenente a un Istituto Secolare, designato dal CIIS (15 dicembre 2013); all'inserimento, tra i membri di diritto, della Sorella Maggiore dell'Istituto delle Ausiliarie Diocesane (20 marzo 2015); all'innalzamento a 25 dei membri di nomina arcivescovile (24 novembre 2015); all'introduzione della possibilità di effettuare sessioni in videoconferenza (27 maggio 2020).

A tali provvedimenti si aggiunge ora una nuova modifica, relativa alla rappresentanza dei decanati e conseguente al prossimo avvio delle nuove Assemblee Sinodali Decanali, in vista delle quali verranno individuati, nell'ambito del costituendo "Gruppo Barnaba", dei fedeli non chierici (laici/laiche, consacrati/consacrate) per la carica di Moderatori/Moderatrici delle stesse.

Pertanto, con il presente atto, a norma del can. 513 § 1,

APPROVIAMO

lo *Statuto del Consiglio pastorale diocesano* nel testo allegato al presente decreto e nel contempo abroghiamo il testo del precedente Statuto.

Il presente decreto si applica con l'avvio del nuovo mandato del Consiglio pastorale diocesano (X mandato) e di esso si terrà conto nelle disposizioni che verranno date per l'avvio delle procedure per il rinnovo del Consiglio stesso.

Sui membri del Consiglio pastorale diocesano e su tutti i fedeli dell'Arcidiocesi di Milano invociamo dal Signore Gesù ogni benedizione.

Milano, 10 maggio 2021

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

STATUTO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

I. NATURA, FINALITÀ, ORGANI

Art. 1 “Il Consiglio pastorale diocesano, composto da Presbiteri, Diaconi, consacrati e soprattutto da Laici, ai sensi dei canoni 511-514 del Codice di diritto canonico, è un organo consultivo che contribuisce a realizzare la comunione nella Chiesa particolare come strumento di partecipazione, aperto a tutte le componenti del Popolo di Dio” (Sinodo 47°, cost. 173, § 1).

Art. 2 Il Consiglio pastorale diocesano, “sotto l’autorità dell’Arcivescovo, ha il compito di studiare, valutare e proporre conclusioni operative per quanto riguarda le attività pastorali della Diocesi” (Sinodo 47°, cost. 173, § 1) in ordine alle attuazioni concrete e di dare contributi all’Arcivescovo, in particolare riguardo al piano pastorale diocesano (cfr can. 511).

Non sono di pertinenza del Consiglio pastorale diocesano le questioni relative allo stato delle persone fisiche, né quelle relative a nomine, rimozioni e trasferimenti.

Art. 3 Il Consiglio pastorale diocesano è presieduto dall’Arcivescovo, assistito dal Vicario generale e da quanti fanno parte del Consiglio episcopale milanese.

L’Arcivescovo affida a un Vicario il compito di promuovere l’attività del Consiglio pastorale e di coordinarla con quella degli altri organismi diocesani di partecipazione.

Il Consiglio pastorale diocesano è convocato dall’Arcivescovo, cui spetta determinare le questioni da trattare e disporre l’ordine dei lavori, sentite le proposte dei Consiglieri (cfr can. 514, § 1).

Le questioni da trattare sono comunicate dall’Arcivescovo nella sessione precedente a quella di trattazione, al fine di permettere la costituzione della relativa Commissione preparatoria.

Art. 4 Ogni Consigliere, senza vincolo di mandato, arricchendo il Consiglio della propria particolare esperienza, attento alle realtà ecclesiali in cui è inserito, ricerca, con gli altri membri, il bene dell’intera comunità diocesana, in piena comunione con l’Arcivescovo.

Art. 5 Il Consiglio pastorale diocesano esplica le proprie funzioni attraverso i seguenti organi:

- 1) Assemblea;
- 2) Giunta;
- 3) Segreteria;
- 4) Ufficio di coordinamento delle Zone pastorali;
- 5) Commissioni.

II. COMPOSIZIONE, DESIGNAZIONE, DURATA IN CARICA

A. COMPOSIZIONE

Art. 6 Il Consiglio pastorale diocesano è composto dai membri sotto elencati, in rappresentanza di tutta la porzione del Popolo di Dio che costituisce la Diocesi, tenuto conto delle sue articolazioni e dei diversi ruoli esercitati dai fedeli nell'apostolato, sia singolarmente, sia in forma associata (cfr can. 512, § 2):

- a) un fedele (laici/laiche; consacrati non chierici; consacrate), scelto in ciascun Decanato;
- b) 7 Presbiteri, eletti nelle Zone pastorali in numero di uno per ciascuna Zona pastorale;
- c) 2 Diaconi permanenti designati dall'Assemblea dei diaconi permanenti della Diocesi;
- d) 7 Religiosi designati dal Segretariato diocesano CISM;
- e) 7 Religiose designate dalla Segreteria diocesana USMI;
- f) un appartenente a un istituto Secolare, designato dal Consiglio diocesano CIIS;
- g) la Sorella maggiore dell'Istituto delle Ausiliarie Diocesane;
- h) il Presidente dell'Azione cattolica ambrosiana;
- i) 2 Laici in rappresentanza delle Comunità di lingua straniera, designati dal Vicario episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede;
- j) un fedele designato da ogni Associazione, Movimento e Gruppo facente parte del Coordinamento diocesano (per l'AC vale la rappresentanza di cui al punto h);
- k) 15 fedeli che hanno al momento della nomina non più di 35 anni di età, designati dall'Arcivescovo, facendo riferimento alle sette Zone pastorali e agli appartenenti alle diverse aggregazioni ecclesiali (associazioni, movimenti, gruppi) o ad altre realtà ecclesiali presenti in diocesi;
- l) 25 membri nominati dall'Arcivescovo, di cui 14 proposti dai Vicari episcopali di Zona.

I Responsabili degli Uffici e dei Servizi di Curia, che non sono membri del Consiglio, sono invitati a partecipare alle sessioni.

Possono prendere la parola con il consenso del Moderatore, ma senza diritto di voto.

Art. 7 Possono essere membri del Consiglio pastorale diocesano solo fedeli in piena comunione con la Chiesa cattolica e che si distinguono per fede sicura, buoni costumi e prudenza (cfr can. 512, §§ 1 e 3).

B. MODALITÀ DI DESIGNAZIONE

Art. 8 Hanno diritto di voto, in ordine alla costituzione del Consiglio pastorale diocesano:

- * per i Consiglieri di cui alla lett. b) dell'art. 6: i Presbiteri che hanno diritto di voto per l'elezione del Consiglio presbiterale;
- * per i Consiglieri di cui alla lett. a) dell'art. 6: i soggetti determinati dal Re-

golamento di cui all'art. 9, in rapporto al percorso di avvio e consolidamento della nuova realtà delle "Assemblee Sinodali Decanali".

Art. 9 Le modalità di costituzione dei Collegi elettorali e delle Commissioni elettorali nonché le norme relative alle votazioni, alle designazioni e ai ricorsi vengono stabilite da un apposito Regolamento, promulgato dall'Arcivescovo in occasione delle elezioni.

Art. 10 In caso di sostituzione dei membri di cui all'art. 6, lett. b) subentrerà il primo dei non eletti; in caso di esaurimento di tale lista si ripeteranno le elezioni.

In caso di sostituzione dei membri di cui all'art. 6, lett. b) subentrerà il fedele indicato dal Regolamento di cui all'art. 9 (tenendo conto dello sviluppo delle costituente "Assemblee Sinodali Decanali").

C. DURATA IN CARICA

Art. 11 Il Consiglio pastorale diocesano nel suo insieme si rinnova ogni cinque anni.

Allo scadere del mandato, l'Arcivescovo dà avvio con proprio decreto alle procedure necessarie per il rinnovo del Consiglio e, una volta avvenute le elezioni, lo costituisce per il nuovo quinquennio.

I Consiglieri di cui all'art. 6, lett. a) e b) possono essere consecutivamente rieletti per una sola volta (cfr cost. 175, § 1).

Art. 12 I singoli Consiglieri decadono dall'incarico:

- a) per dimissioni, presentate per iscritto e motivate all'Arcivescovo, al quale spetta, sentita la Giunta, decidere se accettarle o respingerle;
- b) per trasferimento ad altra Zona pastorale, nel caso di presbiteri eletti;
- c) per trasferimento in altro Decanato o per il venire meno del titolo in ragione del quale hanno assunto la rappresentanza decanale, nel caso di fedeli scelti per il Decanato;
- d) per cessazione dell'incarico, nel caso di membri di diritto;
- e) per trasferimento ad altra Diocesi;
- f) per assenza dalle sessioni, secondo quanto disposto dall'art. 15;
- g) per altre cause previste dal diritto.

La sostituzione dei Consiglieri decaduti, salvo si tratti di membri di diritto, avviene a norma dell'art. 10 nel caso dei membri di cui all'art. 6, lett. a) e b), su designazione dell'Arcivescovo o degli organismi competenti in tutti gli altri casi.

I Consiglieri così subentrati durano in carica fino allo scadere del mandato del Consiglio.

III. ASSEMBLEA

A. LE SESSIONI DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Art. 13 Di norma il Consiglio si riunisce mediante convocazione di presenza ma, quando a giudizio dell'Arcivescovo le circostanze lo rendono necessario o opportuno, può riunirsi in videoconferenza, secondo un *regolamento della sessione* che verrà di volta in volta stabilito dal Vicario incaricato per il Consiglio (cf art. 3), sentita, se costituita, la Commissione per la preparazione della sessione (cf art. 18). Tale regolamento, che andrà comunicato a tutti i membri del Consiglio con congruo anticipo rispetto allo svolgimento della sessione stessa e accompagnato dalle opportune indicazioni tecnico-operative, dovrà precisare almeno i seguenti elementi: individuare lo strumento con cui i singoli Consiglieri dovranno connettersi; precisare le modalità di convocazione (art. 19); definire le modalità di partecipazione alla sessione di quanti non sono membri del Consiglio (il Consiglio episcopale milanese, art. 3, i presbiteri diocesani e i presbiteri residenti in diocesi, art. 21, i responsabili di Uffici e Servizi di Curia, art. 6; eventuali esperti, art. 14); precisare l'organizzazione della sessione (si possono prevedere più fasi di lavoro nell'ambito della medesima sessione, precisandone la scansione temporale); indicare come fare pervenire le interpellanze di cui all'art. 17 e all'art. 30; dare indicazioni per la preghiera comune (art. 14); definire i termini per la valida costituzione dell'Assemblea e per le sue deliberazioni (artt. 22 e 29); definire le modalità di svolgimento della discussione, adattando i termini previsti dallo Statuto (cf artt. 25-26); definire le modalità per la presentazione di eventuali mozioni (art. 27); indicare come potranno aver luogo le votazioni (art. 28).

Con l'assenso del Vicario incaricato per il Consiglio (cf art. 3) anche le Commissioni potranno svolgere il loro lavoro in videoconferenza, precisando le modalità di lavoro prescelte per adattare le disposizioni statuarie (cf artt. 18, 37-39).

Per il lavoro di preparazione alle sessioni nelle Zone pastorali si prevedrà la modalità di lavoro più opportuna, anche nella forma della videoconferenza, che dovrà essere approvata dal Vicario episcopale di Zona (art. 20)

Art. 14 Il Consiglio pastorale diocesano può essere invitato dall'Arcivescovo a giornate di spiritualità e a momenti di formazione teologico-pastorali.

Momenti di preghiera comune sono previsti in occasione di ogni sessione.

Sono altresì previsti, ove la programmazione della sessione lo consenta, momenti di libero dialogo con l'Arcivescovo o di approfondimento tematico con esperti esterni, invitati dall'Arcivescovo stesso, sentita la Giunta.

Art. 15 I membri del Consiglio pastorale diocesano hanno il dovere di intervenire personalmente (anche, laddove previsto, con la modalità in videoconferenza di cui all'art. 13) tutte le volte che l'Arcivescovo li convoca; non possono farsi rappresentare, ad eccezione dei membri di diritto in caso di loro impossibilità. La loro presenza è richiesta per tutta la durata della sessione.

Le assenze, anche parziali, devono essere giustificate, in forma scritta, al Segretario. La giustificazione deve comunque pervenire entro 10 giorni dall'avvenuto svolgimento della sessione cui si riferisce.

La Giunta verifica annualmente il registro delle presenze. L'assenza ingiustificata dalle sessioni per tre volte consecutive comporta la decadenza del Consigliere, dichiarata dalla Giunta, previo ascolto delle ragioni dell'interessato.

In caso di ripetute assenze, anche giustificate, la Giunta valuterà le singole situazioni, richiamerà il Consigliere e interpellerà l'organismo che lo ha designato per poi prendere le opportune decisioni, ivi compresa la proposta di sostituzione.

B. CONVOCAZIONE, ORDINE DEL GIORNO E PREPARAZIONE DELLE SESSIONI

Art. 16 L'ordine del giorno delle sessioni è stabilito dall'Arcivescovo, sentita la Giunta.

È redatto dal Segretario e firmato dall'Arcivescovo e dal Segretario stesso.

Art. 17 Ciascun membro del Consiglio pastorale diocesano ha la facoltà di proporre l'iscrizione all'ordine del giorno di uno o più argomenti pertinenti al Consiglio (cfr art. 2). La proposta dovrà pervenire all'Arcivescovo per iscritto, tramite la Segreteria, con l'indicazione dei motivi posti a sostegno della stessa. Il Segretario darà in Assemblea comunicazione di tutte le proposte presentate, indipendentemente dall'inserimento o meno del loro oggetto nell'ordine del giorno.

Art. 18 I temi all'ordine del giorno sono di norma studiati e approfonditi da una apposita Commissione costituita a norma dell'art. 35, col compito di elaborare un documento preparatorio, che dovrà essere sintetico e prevalentemente a carattere operativo, quale strumento di lavoro per i Consiglieri e l'intero Consiglio pastorale.

Il documento preparatorio è reso disponibile, mediante invio per posta elettronica, ai Consigli pastorali decanali e parrocchiali. Opportuna informazione circa il documento stesso viene offerta a tutta la comunità diocesana mediante pubblicazione sul portale internet della Diocesi, secondo le indicazioni dell'Ufficio comunicazioni sociali.

La Giunta concorda con la Commissione preparatoria, tramite il suo Presidente, tenuto conto della natura dell'argomento trattato, le modalità:

- * di preparazione della sessione (invio ai Consiglieri di un documento preparatorio, di una traccia di discussione, ecc.);
- * di svolgimento della stessa (scansione della discussione consiliare in più blocchi di questioni, durata degli interventi, eventuale lavoro a gruppi, ecc.);
- * di espressione del parere del Consiglio (votazione su mozioni, interventi da consegnare globalmente all'Arcivescovo, approvazione di un documento, ecc.).

Il parere del Consiglio troverà sempre puntuale riscontro nel verbale e, eventualmente, in un documento conclusivo o in “conclusioni operative” espresse sotto forma di mozioni. Qualora si preveda che il Consiglio debba esprimersi tramite “conclusioni operative”, la Commissione predispone una traccia delle stesse, proponendola nel documento preparatorio o durante la sessione, tenuto conto degli interventi, restando sempre integro il diritto dei singoli Consiglieri di avanzare proprie proposte di “conclusioni operative”, purché pertinenti al tema trattato.

Ove non sia prevista una Commissione preparatoria, spetta comunque alla Giunta determinare le modalità di preparazione, svolgimento e conclusione della sessione.

L'Arcivescovo può richiedere al Consiglio un parere su tematiche relative alla vita della Diocesi, senza che sia necessario predisporre un documento preparatorio.

Art. 19 I singoli Consiglieri, a cura del Segretario, dovranno venire convocati per le sessioni dell'Assemblea a mezzo avviso scritto, almeno quindici giorni prima della data fissata per la sessione, con allegati l'ordine del giorno, il documento preparatorio e il programma della sessione. L'invio dell'avviso di convocazione, con gli allegati, potrà essere effettuato anche mediante posta elettronica.

Il Segretario cura che gli strumenti di lavoro, come pure le indicazioni sulle modalità di svolgimento della sessione e di espressione del parere del Consiglio (art. 18), arrivino ai Consiglieri in tempo utile per la discussione nelle riunioni di Zona (art. 20).

Art. 20 Il lavoro di preparazione alle sessioni dell'Assemblea si svolge anche nelle Zone pastorali con la partecipazione di tutti i Consiglieri residenti nella Zona stessa, sotto la presidenza del rispettivo Vicario episcopale e secondo le indicazioni dell'Ufficio di coordinamento delle Zone pastorali.

Alle riunioni di Zona possono essere invitati dal Vicario episcopale, ove non siano già presenti come Consiglieri, i membri dei Consigli pastorali decanali (ovvero delle costituite Assemblee Sinodali Decanali), i rappresentanti indicati da Associazioni, Gruppi e Movimenti presenti nel coordinamento diocesano e operanti nella Zona, nonché Religiosi e Religiose, operanti nella Zona, indicati dal Segretariato diocesano CISM e dalla Segreteria diocesana USMI.

Le riunioni di Zona si concludono di norma con la redazione di una relazione di sintesi della discussione, da illustrare nel corso della sessione, fermo restando il diritto-dovere di ciascun Consigliere di intervenire personalmente nella sessione stessa per esprimere il proprio consiglio.

I membri delle Commissioni preparatorie e i membri della Giunta si rendono disponibili a partecipare alle riunioni di Zona, su invito dei Vicari episcopali, per illustrare il tema all'ordine del giorno della sessione alla luce del lavoro preparatorio svolto.

C. SVOLGIMENTO DELLE SESSIONI

Art. 21 Le sessioni del Consiglio pastorale diocesano sono presiedute dall'Arcivescovo o dal Vicario incaricato. La moderazione ed il coordinamento dei lavori dell'Assemblea sono affidati ad un membro della Giunta e saranno condotti in maniera da favorire un costruttivo rapporto dialogico fra i membri del Consiglio e tra questo e l'Arcivescovo (cost. 175, § 3).

Art. 22 L'Assemblea del Consiglio pastorale diocesano risulterà validamente costituita con la presenza della maggioranza assoluta dei Consiglieri. In caso di presenza di un numero di Consiglieri inferiore a quello legale, l'Assemblea potrà validamente proseguire e concludere i lavori ove l'Arcivescovo, o il Vicario che presiede la sessione, lo consenta.

Art. 23 Nel periodo successivo alla conclusione della sessione viene messo a disposizione dei Consiglieri il verbale della stessa, per eventuali osservazioni o integrazioni da presentare al Segretario. In assenza di opposizioni, da presentarsi (salvo diversa disposizione del Vicario incaricato, comunicata al momento della trasmissione del verbale) entro la conclusione della sessione successiva, il verbale si ritiene approvato.

Nel caso di registrazione su supporto elettronico dei lavori della sessione, il relativo verbale presentato avrà carattere sintetico.

Art. 24 Gli argomenti posti all'ordine del giorno saranno di massima introdotti da una breve relazione. In caso di argomento elaborato da una Commissione, il relatore o i relatori saranno designati dalla Commissione stessa, negli altri casi dalla Giunta.

Art. 25 La discussione degli argomenti all'ordine del giorno avviene sotto la direzione del Moderatore, secondo le modalità stabilite dalla Giunta (cfr art. 18).

I Consiglieri che intendono intervenire nella discussione dovranno chiedere la parola al Moderatore e la loro esposizione non dovrà superare la durata di cinque minuti. Ogni Consigliere potrà presentare interventi scritti.

Qualora si preveda che il Consiglio debba esprimersi tramite "conclusioni operative" in forma di mozioni, è opportuno che gli interventi concorrano alla loro formulazione, sia proponendone di nuove, sia suggerendo emendamenti a bozze di "conclusioni operative" già presentate.

Le mozioni d'ordine (mozioni, cioè, relative a questioni procedurali) hanno prevalenza sugli interventi.

Il testo scritto degli interventi deve essere consegnato al Segretario entro 10 giorni dall'avvenuto svolgimento della sessione, al fine di essere conservato agli atti della sessione. Per la redazione del verbale va fatta pervenire, entro lo stesso termine, anche una sintesi del proprio intervento non superiore alle 200 parole.

I Consiglieri assenti giustificati possono far pervenire al Segretario un loro

intervento scritto sugli argomenti all'ordine del giorno e una sintesi dello stesso. Nell'ambito della discussione il Segretario può dare lettura degli interventi ricevuti, che vengono comunque messi a disposizione dell'Assemblea. Le sintesi vengono invece recensite nel verbale.

Art. 26 L'Arcivescovo, anche su proposta della Giunta o della Commissione preparatoria, può chiedere al Consiglio di studiare e discutere un argomento in gruppi di lavoro.

Spetta alla Giunta indicare le modalità per lo svolgimento del lavoro a gruppi.

Art. 27 Conclusa la discussione generale, qualora sia prevista la votazione di "conclusioni operative" in forma di mozioni, viene lasciato un intervallo di tempo per presentare formalmente al Moderatore il testo scritto. Il Moderatore, con l'assistenza del Segretario e del Presidente della Commissione preparatoria, dovrà brevemente esaminare il testo delle "conclusioni operative" concordando con chi le presenta (Commissione preparatoria o singolo Consigliere) una formulazione che sia il più possibile chiara ed espressiva della discussione, procedendo altresì alla unificazione di "conclusioni operative" simili.

Alla ripresa, il Moderatore legge i testi pervenuti e lascia un congruo spazio di tempo per brevi interventi (al massimo due minuti) per richieste di chiarimento, nonché per suggerimenti di modifica. Chi ha proposto le "conclusioni operative" ha la facoltà di offrire chiarimenti e di accogliere suggerimenti e, al termine di questa fase, deve presentare al Moderatore i testi definitivi da sottoporre al voto.

Qualora invece sia prevista l'espressione del parere del Consiglio tramite documento conclusivo, questo è predisposto durante la sessione, al termine della discussione, dalla Commissione preparatoria, in forma sintetica, tenendo conto delle conclusioni operative emerse dagli interventi dei Consiglieri. Sono ammesse solo proposte di integrazioni al testo o di abrogazione di sue parti, le quali possono essere accolte dalla Commissione o, altrimenti, sottoposte al voto, secondo la procedura prevista per la votazione delle "conclusioni operative". Il testo definitivo del documento è quindi sottoposto all'approvazione dell'Assemblea nel suo complesso.

I tempi per i suddetti adempimenti sono quelli stabiliti dalla Giunta (cfr art. 18) e precisati, se necessario, dal Moderatore.

Il Presidente della Commissione preparatoria (in assenza di tale Commissione un membro indicato dalla Giunta) potrà essere chiamato, su invito dell'Arcivescovo, anche per il tramite del Vicario incaricato, a illustrare al Consiglio episcopale milanese l'esito della discussione svolta in Consiglio (il verbale, anche se non ancora approvato; l'eventuale documento conclusivo; le eventuali "conclusioni operative" approvate).

L'Arcivescovo, anche tramite il Vicario incaricato, riferisce circa le iniziative assunte, con il coinvolgimento del Consiglio episcopale milanese, in ordine alle determinazioni scaturite dalla sessione precedente.

Il Vicario incaricato, con l'assistenza della Giunta, segue e verifica l'iter

di attuazione delle “conclusioni operative” assegnate all’Ufficio o Servizio di Curia o all’organismo diocesano competente, relazionando poi in Consiglio.

Art. 28 Il voto verrà espresso o per alzata di mano o per appello nominale o a scrutinio segreto (ovvero nelle corrispettive forme di manifestazione del voto in formato elettronico, come dal regolamento della sessione di cui all’art. 13). Dovrà essere espresso sempre a scrutinio segreto in ipotesi di elezioni, o quando tale scrutinio è richiesto da almeno un quinto dei presenti.

Per le operazioni di voto verranno designati dal Moderatore di volta in volta gli scrutatori.

Art. 29 L’Assemblea delibera validamente quando è presente la maggioranza assoluta dei Consiglieri, verificata dal Segretario in base alle firme apposte nel registro delle presenze (ovvero al computo in formato elettronico dei presenti), predisposto per ciascun giorno di sessione.

Prima di procedere alla votazione può essere richiesta la verifica del numero legale dei presenti. L’Assemblea potrà validamente deliberare, con il consenso dell’Arcivescovo, nonostante il venir meno del numero legale.

Le deliberazioni dell’Assemblea risulteranno approvate se votate a maggioranza assoluta dei presenti.

Quando si tratta di elezioni di più persone contemporaneamente è sufficiente la maggioranza relativa, salvo diversa indicazione dell’Arcivescovo; in caso di parità, risulta eletto il Consigliere più anziano di età.

All’Arcivescovo vengono comunque presentate dal Segretario tutte le “conclusioni operative”, con indicazione dei voti ottenuti da ciascuna di esse.

Art. 30 Ogni Consigliere ha facoltà di presentare all’Arcivescovo, per mezzo del Segretario e almeno due settimane prima della data delle sessioni, interpellanze scritte aventi come oggetto richieste di informazioni e chiarimenti su problemi concernenti la vita della Diocesi, con esclusione degli argomenti di cui all’art. 2, comma secondo.

L’Arcivescovo potrà rispondere personalmente o tramite incaricato, pubblicamente o privatamente, all’interpellante. In caso di risposta pubblica durante la sessione del Consiglio, all’interpellante è data facoltà di breve replica.

IV. GIUNTA

Art. 31 La Giunta è l’organo incaricato di verificare il regolare funzionamento del Consiglio, di dare impulso ai lavori e di coordinarne l’attività.

La Giunta è costituita da sette Consiglieri eletti dall’Assemblea per la durata di metà mandato. Fa parte della Giunta anche il Segretario.

Convoca e presiede la Giunta l’Arcivescovo, anche tramite il Vicario incaricato.

Art. 32 Spetta alla Giunta:

- a) coadiuvare l'Arcivescovo in tutto ciò che concerne l'attività del Consiglio e operare in stretta intesa con il Vicario incaricato, il quale convoca e presiede le riunioni della Giunta;
- b) offrire il proprio parere all'Arcivescovo circa l'ordine del giorno delle sessioni (cfr art. 16);
- c) stabilire, in accordo con l'eventuale Commissione, le modalità di preparazione, svolgimento e conclusione delle sessioni (cfr art. 18);
- d) moderare, tramite uno dei suoi membri, a turno, l'ordinato svolgimento delle sessioni (cfr art. 21);
- e) seguire e coordinare l'attività delle varie Commissioni e dell'Ufficio di coordinamento delle Zone pastorali;
- f) essere a disposizione dell'Arcivescovo per consultazioni e interventi nell'ambito delle competenze del Consiglio.
- g) Per conseguire tali finalità, la Giunta terrà direttamente o tramite il Vicario incaricato regolari contatti con l'Arcivescovo e i Vicari episcopali.

V. SEGRETERIA

Art. 33 Il Consiglio pastorale diocesano ha un Segretario, nominato dall'Arcivescovo tra i membri del Consiglio.

Il Segretario resta in carica fino allo scadere del mandato del Consiglio.

Art. 34 Il Segretario svolge la sua attività anche avvalendosi di collaboratori da lui scelti. È compito del Segretario:

- a) tenere l'elenco dei Consiglieri, provvedendo agli adempimenti necessari per le sostituzioni nel corso del mandato del Consiglio pastorale diocesano (cfr artt. 10 e 12);
- b) curare la redazione e l'invio, nei termini stabiliti, dell'ordine del giorno delle sessioni, con i documenti annessi e con l'avviso di convocazione (cfr art. 19);
- c) ricevere dai Consiglieri: le proposte per la formulazione dell'ordine del giorno (cfr art. 17), le richieste di convocazione straordinaria (cfr art. 13), le interpellanze all'Arcivescovo (cfr art. 30);
- d) tenere il registro delle presenze e segnalare le assenze alla Giunta ai fini dell'art. 15;
- e) stendere il verbale delle sessioni, raccogliere notizie e documentazioni riguardanti l'attività del Consiglio e tenere aggiornato l'archivio;
- f) redigere la relazione delle sessioni del Consiglio (cfr art. 43);
- g) svolgere tutte le attività necessarie per il buon andamento del Consiglio al servizio e in collaborazione dell'Arcivescovo, del Vicario incaricato e della Giunta;
- h) predisporre le operazioni necessarie per la trasmissione dei documenti con l'ausilio di strumenti informatici e gestire la relativa *mailing list*.

VI. UFFICIO DI COORDINAMENTO DELLE ZONE PASTORALI

Art. 35 L'Ufficio di coordinamento delle Zone pastorali è composto dal Vicario incaricato, dal Segretario e da sette membri, eletti uno per Zona dai Consiglieri residenti in ciascuna Zona pastorale.

L'Ufficio dura in carica fino allo scadere del mandato del Consiglio.

Art. 36 L'Ufficio cura, attraverso periodiche riunioni, l'attività di ciascuno dei suoi membri nella propria Zona di appartenenza e il coordinamento tra il Consiglio e le Zone pastorali.

In particolare:

- a) promuove nelle Zone e nei singoli Decanati la preparazione delle sessioni del Consiglio, favorendo la conoscenza e la discussione del documento preparatorio e suscitando l'elaborazione di contributi e suggerimenti (cfr. art. 20);
- b) si informa e dà notizia al Consiglio pastorale diocesano dell'attività svolta dai Consigli pastorali decanali (ovvero dalle costituende Assemblee Sinodali Decanali) e dai Consigli pastorali parrocchiali, circa le tematiche oggetto delle sessioni;
- c) procura che ciascuna Zona sia rappresentata da propri Consiglieri nelle Commissioni.

VII. COMMISSIONI

Art. 37 Il Consiglio pastorale diocesano può deliberare la costituzione nel proprio ambito di Commissioni di indagine e di studio, soprattutto in vista della preparazione delle sessioni.

Il numero dei componenti di ciascuna Commissione, le modalità della loro designazione e la durata del mandato sono decisi dalla Giunta, con l'assenso dell'Arcivescovo o del Vicario incaricato. Spetta alla Giunta il coordinamento del lavoro delle Commissioni.

Tutti i Consiglieri siano disposti a far parte di qualche Commissione nel corso del loro mandato.

Art. 38 Le singole Commissioni svolgeranno il proprio lavoro secondo i metodi e i mezzi più confacenti e idonei alle esigenze del proprio oggetto di studio.

Nell'ambito di ciascuna Commissione l'Arcivescovo nomina il Presidente. Il Segretario del Consiglio coadiuva il Presidente nell'organizzazione dei lavori.

Il Presidente della Commissione, con l'assenso dell'Arcivescovo anche tramite il Vicario incaricato, può invitare, anche su proposta del Consiglio, a far parte delle Commissioni taluni esperti in ragione della materia trattata, oltre a quelli eventualmente cooptati dalla Commissione. Essi però non hanno diritto di voto.

Le Commissioni articolano il proprio lavoro secondo i metodi più confacenti ai loro scopi, avendo cura di sviluppare l'opportuna collaborazione con gli Uffici e i Servizi di Curia, le Commissioni diocesane e gli altri organismi diocesani. Sono sempre invitati i Responsabili degli Uffici e dei Servizi di Curia competenti per la materia trattata dalla Commissione.

Le Commissioni possono chiedere al *Moderator Curiae* di prendere conoscenza dei dati di necessaria utilizzazione che siano in possesso della Curia diocesana.

Art. 39 L'Assemblea elegge, all'inizio della propria attività, una Commissione per l'interpretazione dello Statuto, composta da sette membri, finalizzata all'istruttoria di casi dubbi di interpretazione del testo statutario, nonché all'elaborazione di eventuali proposte di modifica dello stesso. La Commissione assiste altresì l'Arcivescovo, quando richiesta, nella preparazione del regolamento delle elezioni per il rinnovo del Consiglio.

Il Presidente della Commissione è nominato dall'Arcivescovo.

Su invito del Presidente, partecipano alle riunioni della Commissione, senza diritto di voto, l'Avvocato generale della Curia e il Cancelliere arcivescovile nonché, ove necessario, esperti in materia di diritto canonico.

VIII. RAPPORTI CON GLI ALTRI ORGANISMI DIOCESANI E LA COMUNITÀ DIOCESANA

Art. 40 Pienamente inserito nella pastorale diocesana, il Consiglio ricerca gli opportuni collegamenti anche con altri organismi diocesani e nomina un suo rappresentante presso le realtà diocesane in cui è richiesta tale presenza.

Art. 41 Consapevoli di essere organismi di partecipazione ecclesiale e di collaborazione pastorale per l'Arcivescovo, il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesano cercano di favorire in ogni modo una opportuna relazione tra loro (cfr cost. 176).

In particolare:

- a) all'inizio dell'anno pastorale le Giunte dei due organismi si riuniscono sotto la direzione dell'Arcivescovo, soprattutto in vista di concordare, nel rispetto delle caratteristiche e dell'autonomia dei due Consigli, una trattazione coordinata degli argomenti di interesse comune;
- b) nel caso della trattazione di uno stesso tema, con il consenso dell'Arcivescovo, i due Consigli possono dar vita ad un'unica Commissione preparatoria;
- c) l'Arcivescovo può convocare in seduta comune i due Consigli e sottoporre loro un unico ordine del giorno.

Art. 42 Spetta, in particolare, al Vicario incaricato promuovere la conoscenza, lo scambio reciproco, il coordinamento e, per quanto possibile, il lavoro comune tra i due Consigli.

Art. 43 Il Consiglio pastorale diocesano cura il rapporto con la Comunità diocesana anche con l'invio, mediante posta elettronica, ai Vicari episcopali e ai Consigli pastorali decanali (ovvero alle costituenti Assemblee Sinodali Decanali) e parrocchiali, tramite i Decani e i Parroci, del verbale con allegati il documento conclusivo o le "conclusioni operative" approvati. Una relazione delle sessioni, redatta dal Segretario e approvata dall'Arcivescovo anche tramite il Vicario incaricato (cfr can. 514, § 1), sarà pubblicata sul portale internet della Diocesi.

Il Segretario cura che, anche in forma sintetica, lo svolgimento delle sessioni del Consiglio pastorale diocesano sia riportato sulle pubblicazioni diocesane.

I coordinatori delle Zone, tramite i Consiglieri eletti nei Decanati, curano il coinvolgimento dei Consigli pastorali decanali (ovvero delle costituenti Assemblee Sinodali Decanali), diffondendo lo strumento di lavoro nonché la conoscenza degli esiti dei lavori del Consiglio.

IX. NORME FINALI

Art. 44 La partecipazione alle attività del Consiglio pastorale diocesano è un servizio gratuito reso alla Comunità ecclesiale. Le spese vive per il funzionamento del Consiglio e delle sue Commissioni sono a carico dell'Arcidiocesi.

Art. 45 Le norme del presente statuto possono essere modificate dall'Arcivescovo di propria iniziativa o su richiesta di almeno due terzi dei Consiglieri.

Decreto di rinnovo del Consiglio Pastorale Diocesano

Oggetto: Decreto rinnovo Consiglio pastorale diocesano
Prot. Gen. n. 1352

L'art. 11 dello Statuto del Consiglio pastorale diocesano stabilisce, in attuazione alla cost. 175 del Sinodo diocesano 47°, che il Consiglio nel suo insieme si rinnova ogni cinque anni; **considerato che** l'attuale mandato del Consiglio pastorale diocesano (IX) ebbe inizio in data 26 novembre 2015, si concluse per vacanza della sede arcivescovile il 7 luglio 2017 e venne rinnovato il 9 settembre 2017, con scadenza all'inizio dell'anno pastorale 2020/2021, prorogata con decreto in data 27 maggio 2020, sino alla conclusione dell'anno pastorale in corso; **visto** che si deve provvedere per tempo a dare avvio alle procedure di

rinnovo; **visto** quanto disposto in merito nei cann. 511-512 del Codice di diritto canonico, nella cost. 173 e negli artt. 6-10 dello Statuto;

DECRETIAMO

1. Si dà avvio alle procedure necessarie per il rinnovo del Consiglio pastorale diocesano (X mandato).

2. Sulla base dell'art. 6 dello Statuto, così come modificato con decreto arcivescovile 10 maggio 2021, il Consiglio pastorale diocesano sarà composto per il X mandato da 149 consiglieri, così ripartiti:

- 63 fedeli (laici/laiche, consacrati non chierici, consacrate), scelti in ciascun decanato nell'ambito del cosiddetto "Gruppo Barnaba" come moderatori/moderatrici delle costituende Assemblee Sinodali Decanali;
- 7 presbiteri, eletti nelle Zone pastorali in numero di uno per ciascuna Zona pastorale, da tutti i presbiteri aventi diritto di voto per il Consiglio presbiterale;
- 2 diaconi permanenti, designati dall'assemblea dei diaconi permanenti della Diocesi;
- 7 religiosi, designati dal Segretariato diocesano CISM;
- 7 religiose, designate dalla Segreteria diocesana USMI;
- 1 appartenente a un istituto Secolare, designato dal Consiglio diocesano C-I-S;
la Sorella maggiore dell'Istituto delle Ausiliarie Diocesane;
il Presidente dell'Azione Cattolica ambrosiana;
- 2 laici, in rappresentanza delle Comunità di lingua straniera, designati dal Vicario episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede;
- 18 membri, ciascuno dei quali designato in rappresentanza di ogni Associazione, Movimento o Gruppo facenti parte del Coordinamento diocesano;
- 15 fedeli che hanno al momento della nomina non più di 35 anni di età, designati dall'Arcivescovo, facendo riferimento alle sette Zone pastorali e agli appartenenti alle diverse aggregazioni ecclesiali (associazioni, movimenti, gruppi) o ad altre realtà ecclesiali presenti in diocesi;
- 25 membri scelti dall'Arcivescovo, di cui 14 proposti dai Vicari Episcopali di zona.

3. La designazione dei membri eletti, nonché la loro eventuale sostituzione nel corso del mandato, avverrà secondo il "*Regolamento elettorale per il rinnovo del Consiglio pastorale diocesano (X mandato)*", che promulghiamo ai sensi dell'art. 9 dello Statuto, allegandolo al presente decreto.

4. Le liste elettorali **per i presbiteri** si considerano chiuse il 20 aprile 2021. L'elenco dei candidati per ciascuna Zona pastorale è già stato comunicato dai Vicari episcopali competenti.

Le elezioni sono stabilite per martedì 25 maggio 2021.

5. La **scelta dei consiglieri laici** da parte delle Giunte Decanali (Gruppo Barnaba) deve avvenire entro il 25 giugno 2021 ed essere comunicata entro tale data alla Cancelleria arcivescovile.

6. La designazione delle 7 religiose (comunicata tramite il Vicario episcopale per la vita consacrata femminile), dei 7 religiosi e del rappresentante degli Istituti secolari (comunicata tramite il Vicario episcopale per la vita consacrata maschile), dei 2 rappresentanti delle Comunità di lingua straniera, dei 2 diaconi designati dall'assemblea dei diaconi permanenti, dei 18 rappresentanti di Associazioni, Movimenti e Gruppi (comunicata tramite il Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale), deve avvenire entro il 25 giugno 2021.

7. Completate le operazioni elettorali e le designazioni previste, compresi i 15 giovani e i 25 consiglieri di nomina arcivescovile, con apposito decreto verrà dichiarato costituito il Consiglio pastorale diocesano per il X mandato.

Milano, 12 maggio 2021

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

REGOLAMENTO ELETTORALE PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (X MANDATO)

ARTICOLO I

ORGANI CENTRALI E PERIFERICI E LORO FUNZIONI

Organi preposti allo svolgimento delle elezioni sono:

- a) la Cancelleria arcivescovile, che ha il compito di organizzare le elezioni in tutta la Diocesi per quanto attiene ai presbiteri e di effettuare le altre operazioni espressamente indicate nel presente Regolamento;
- b) l'Avvocatura, che ha il compito di controllare la regolarità delle elezioni, di decidere su eventuali ricorsi e di interpretare questo Regolamento;
- c) per i presbiteri: le Commissioni elettorali di Collegio e le Commissioni elettorali di Sezione, che hanno rispettivamente il compito di curare lo svolgimento delle operazioni elettorali in sede zonale e della distribuzione del materiale elettorale in sede locale. Esse sono identiche a quelle previste per il rinnovo del Consiglio presbiterale;
- d) per i fedeli rappresentanti dei decanati: gli organismi di corresponsabilità decanale, secondo le precisazioni offerte nell'articolo seguente.

I. ELEZIONE DEI MEMBRI LAICI

ARTICOLO 2

INDIVIDUAZIONE DEL RAPPRESENTANTE DECANALE NEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Il fedele (laico/laica; consacrato non chierico; consacrata) rappresentante del Decanato nel Consiglio pastorale diocesano è identificato con il Moderatore/Moderatrice della costituenda Assemblea Sinodale Decanale ed è membro della Giunta Decanale (Gruppo Barnaba).

Per la scelta del Moderatore/Moderatrice dell'Assemblea Sinodale Decanale si seguiranno le disposizioni vigenti al momento della designazione, tenendo conto che inizialmente la figura verrà individuata dal Decano e dal Vicario episcopale di Zona.

Laddove sono ancora in carica i Consigli pastorali decanali, potranno essere consultati prima che sia effettuata la suddetta designazione.

ARTICOLO 3

COMUNICAZIONE DEL RAPPRESENTANTE DECANALE NEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Il nominativo del rappresentante decanale designato deve essere comunicato in forma scritta e sottoscritta (anche allegando a comunicazione online il PDF del documento) dal Decano alla Cancelleria, compilando il testo predisposto dalla stessa (allegato 1), in cui è richiesto di precisare i dati essenziali di recapito della persona scelta. Non può essere proposto chi è già stato rappresentante decanale per l'intera durata dell'VIII e del IX mandato del Consiglio (cfr. cost. 175 § 1 del Sinodo diocesano 47° e art. 11 dello Statuto) o è membro di diritto.

I rappresentanti scelti devono manifestare espressamente la loro accettazione, che deve essere verbalizzata (allegato 2).

ARTICOLO 4

SOSTITUZIONE DEL RAPPRESENTANTE DECANALE NEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Per l'eventuale sostituzione del rappresentante si dovrà procedere a nuova designazione, secondo le modalità indicate all'art. 2.

Salvo diverse indicazioni diocesane che dovessero essere date per la scelta del Moderatore/Moderatrice dell'Assemblea Sinodale Decanale al momento della sostituzione, per la designazione del rappresentante in corso di mandato si dovrà procedere come indicato all'art. 2 con la possibilità, nel caso in cui nel momento in cui si debba procedere alla sostituzione fosse già stata costituita l'Assemblea Sinodale Decanale, di ascoltare il parere della stessa prima di procedere alla nuova designazione.

Per la comunicazione del nominativo si seguono le indicazioni di cui all'art. 3.

II. ELEZIONE DEI MEMBRI PRESBITERI

ARTICOLO 5

ELETTORI ED ELEGGIBILI NEI COLLEGI ELETTORALI ZONALI

La costituzione dei Collegi elettorali zonali e delle Sezioni elettorali, con la conseguente individuazione dei presbiteri elettori segue quanto previsto dagli artt. 2, 3 e 4 del *Regolamento elettorale per il rinnovo del Consiglio presbiterale (XII mandato)*, fatti i debiti adattamenti.

Sono eleggibili tutti i presbiteri che, appartenendo ai Collegi elettorali zonali, non sono stati membri elettivi del Consiglio pastorale diocesano per l'intera durata dell'VIII e del IX mandato (cfr. cost. 175 § 1 e art. 11 dello Statuto) e hanno manifestato al proprio Decano o al Vicario episcopale della propria Zona la disponibilità alla candidatura o comunque l'abbiano accettata se segnalati da altri. All'atto dell'assenso della candidatura il presbitero assume l'impegno di accettare l'eventuale successiva elezione a Consigliere o sostituto.

La Lista dei Candidati per ciascuna Zona pastorale, sulla base delle comunicazioni dei Vicari episcopali (che raccolgono anche le segnalazioni dei Decani), verrà elaborata dalla Cancelleria arcivescovile.

Il Vicario Generale e i Vicari episcopali non sono né elettori né eleggibili, in quanto assistono l'Arcivescovo nella presidenza del Consiglio pastorale diocesano (cfr. art. 3 dello Statuto).

ARTICOLO 6

PREPARAZIONE DEL MATERIALE PER LE ELEZIONI E PREDISPOSIZIONE DELLE ELEZIONI IN CIASCUN COLLEGIO E IN CIASCUN SEGGIO

La Cancelleria arcivescovile, con la collaborazione degli Uffici e Servizi competenti della Curia arcivescovile, predispone per ciascun Collegio elettorale zonale, in modalità elettronica, gli schemi relativi a:

- a) modulo di avvenuta votazione per l'elezione;
- d) verbale elettorale zonale.

Il Collegio elettorale zonale riceve anche copia delle liste elettorali inviate alle Sezioni.

La Cancelleria arcivescovile, con la collaborazione degli Uffici e Servizi competenti della Curia arcivescovile, predispone, in modalità elettronica, per ciascuna Sezione elettorale:

- a) la lista elettorale, con l'elenco degli aventi diritto al voto (in caso di elezione contemporanea è identica a quella relativa al Consiglio presbiterale);
- b) le schede elettorali zonali;
- c) gli avvisi di convocazione, preintestati per ciascun avente diritto, con l'invito a votare per l'elezione e l'indicazione delle modalità per l'effettuazione della votazione (in caso di elezione contemporanea sono gli stessi previsti per l'elezione del Consiglio presbiterale);
- d) il modulo elettorale, in cui registrare la consegna dell'avviso di convoca-

zione e della scheda elettorale.

La Cancelleria arcivescovile, a partire da una settimana prima della data fissata per le elezioni, mette a disposizione per la consultazione gli elenchi degli elettori e degli eleggibili di tutta la Diocesi.

Le operazioni da effettuare per la predisposizione delle elezioni, sia a livello di Collegio che a livello di Sezione, sono le stesse previste per il Consiglio presbiterale, ad eccezione di quanto relativo alla votazione per la scelta del Candidato: cfr. *Regolamento elettorale per il rinnovo del Consiglio presbiterale (XII mandato)*, art. 7 (*Predisposizione delle elezioni in ciascun Collegio*), art. 8 (*Predisposizione delle elezioni in ciascuna Sezione*).

ARTICOLO 7

CONVOCAZIONE ELETTORALE E MODALITÀ DI VOTAZIONE

Il responsabile di ciascuna Sezione elettorale deve far pervenire a ogni elettore, almeno tre giorni prima della data fissata per le elezioni:

- a) l'avviso di convocazione nominativo, comprensivo dell'invito a votare per la scelta del Candidato (in caso di elezione contemporanea è lo stesso per l'elezione del Consiglio presbiterale);
- b) la scheda elettorale zonale.

Il materiale deve essere consegnato a ciascun elettore, preferibilmente in modalità elettronica, laddove questo non è possibile si potrà ricorrere alla consegna in forma cartacea (mediante consegna personale all'elettore da parte della Commissione elettorale di Sezione o mediante incaricato).

Per le modalità di convocazione e la registrazione dell'avvenuta convocazione si rinvia all'art. 13 (*Convocazione elettorale*) del *Regolamento elettorale per il rinnovo del Consiglio presbiterale (XII mandato)*.

ARTICOLO 8

MODALITÀ DI VOTAZIONE PER L'ELEZIONE DEI CONSIGLIERI

Ciascun elettore può esprimere fino a due preferenze, apponendo un segno negli spazi previsti nella scheda elettorale zonale (di norma disponibile in formato elettronico).

Per le altre indicazioni relative alla modalità di voto, lo scrutinio e la redazione del verbale elettorale zonale, si rinvia all'art. 14 (*Modalità di votazione per l'elezione dei Consiglieri*) e all'art. 15 (*Scrutinio e Redazione del verbale nel Collegio elettorale zonale per l'elezione*) del *Regolamento elettorale per il rinnovo del Consiglio presbiterale (XII mandato)*.

ARTICOLO 9

INDIVIDUAZIONE DEI CONSIGLIERI

La Commissione elettorale zonale, prendendo in considerazione gli esiti

delle votazioni e quindi i voti ottenuti dai Candidati, individua gli eletti tra coloro che hanno riportato il maggiore numero di voti. A parità di voti prevale il presbitero più anziano per ordinazione, in subordine per professione religiosa, in subordine per età. In caso di eventuale eccezionale rifiuto dell'ufficio di Consigliere da parte dell'eletto si segue l'ordine dell'elenco, disposto secondo l'ordine decrescente dei voti ottenuti, per individuare il titolare di tale ufficio.

I Candidati non eletti resteranno comunque iscritti nella rispettiva Lista dei Candidati secondo l'ordinamento decrescente dei voti ottenuti e diverranno automaticamente Consiglieri nel caso di decadenza dalla carica di uno dei Consiglieri eletti nell'ambito della Lista zonale a cui sono ascritti.

Le operazioni anzidette, con il numero delle preferenze ottenute da ogni Candidato, dovranno risultare dal verbale elettorale zonale, in cui era già stato annotato l'esito dello spoglio delle schede. Una volta completato il verbale deve essere sottoscritto dal Vicario episcopale di Zona e dagli scrutatori.

Il verbale, il relativo modulo e gli altri documenti elettronici devono essere anticipati entro il giorno stesso dello scrutinio alla Cancelleria in forma elettronica (cancelleria@diocesi.milano.it; con scansione dei documenti cartacei) e successivamente inviati in originale (nella parte cartacea) alla stessa, unitamente alle schede pervenute (copia del verbale deve essere conservata nell'archivio della Zona).

L'Avvocatura vigila sul retto svolgimento delle operazioni previste nel presente articolo e acquisisce dalla Cancelleria le schede cartacee scrutinate, i moduli e i verbali di Collegio, conservandoli per il tempo necessario ad affrontare eventuali ricorsi.

III. VERIFICA DELLE ELEZIONI, RICORSI ED ELEZIONI SUPPLETTIVE

ARTICOLO 10

VERIFICA E PROCLAMAZIONE DEI RISULTATI DELLE ELEZIONI

L'Avvocatura verifica la regolarità delle elezioni sulla base del materiale ricevuto e decide eventuali ricorsi (cfr. art. 12).

Entro cinque giorni dalla data di ricevimento di tutto il materiale concernente le elezioni, l'Avvocatura trasmette i risultati alla Cancelleria arcivescovile.

La Cancelleria arcivescovile comunicherà all'Arcivescovo i risultati complessivi delle elezioni e li renderà pubblici presso la Curia arcivescovile.

ARTICOLO 11

INDIZIONE DI NUOVE ELEZIONI PRESSO UN COLLEGIO ELETTORALE

Qualora l'Avvocatura non ritenesse valide le elezioni tenute presso un Collegio elettorale o accogliesse un ricorso tendente ad annullarle, sarà neces-

sario procedere alla ripetizione delle elezioni, da indire con apposito decreto da parte dell'Arcivescovo.

Le elezioni da ripetere o da effettuare nel caso in cui, nel corso del X mandato del Consiglio pastorale diocesano, vaci l'ufficio di uno o più Consiglieri e non vi siano sostituiti, sono indette dall'Arcivescovo e devono svolgersi secondo le modalità contenute nel presente Regolamento, a meno che non venga disposto altrimenti nel decreto che indice le elezioni.

ARTICOLO 12

RICORSI

I ricorsi circa le liste e le schede elettorali per le elezioni dei presbiteri vanno presentati, in forma scritta, presso l'Avvocatura entro il terzo giorno prima della data fissata per le elezioni e comunque dopo che la Cancelleria arcivescovile abbia ritenuto di non dover procedere a correzioni o integrazioni. L'Avvocatura decide i ricorsi entro il giorno precedente la data delle elezioni e può stabilire la sospensione delle stesse nel Collegio interessato fino a nuova indizione da parte dell'Arcivescovo.

I ricorsi circa la regolarità delle elezioni vanno presentati, in forma scritta, presso l'Avvocatura entro cinque giorni dall'avvenuta elezione. Essi verranno decisi entro la data stabilita per la trasmissione dei risultati definitivi.

La decisione dei ricorsi viene notificata per iscritto ai proponenti, al responsabile del Collegio, alla Cancelleria arcivescovile e all'Arcivescovo.

Contro le decisioni dell'Avvocatura e per proporre ricorsi su materia elettorale non previsti dal presente Regolamento, vanno seguite le procedure stabilite dal Codice di diritto canonico.

**ARCIDIOCESI DI MILANO – RAPPRESENTANTE DECANALE
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (X MANDATO)
SCELTA DEL RAPPRESENTANTE DECANALE (2021-2026)**

Il presente documento deve essere conservato in copia presso l'archivio del Decanato

Decanato di _____ **Zona** _____

Considerando _____ attentamente _____ le _____ circostanze, acquisito il parere favorevole del Vicario ep.le di Zona in data ____/____/____ (eventuale) sentito il Consiglio pastorale decanale (ovvero, se già costituita, l'Assemblea Sinodale Decanale) in data ____/____/____

Indico come Rappresentante Decanale nel Consiglio Pastorale Diocesano il fedele

nome/cognome _____

Laico/Laica

Consacrato (non ordinato)/Consacrata (Istituto _____)

della Parrocchia di _____

Nato/a il ____/____/____ a _____

Che ha accettato la nomina in data ____/____/____

Abitante in Via _____ a _____

E-mail _____ Tel. _____

Luogo _____ Data ____/____/____

Il Decano

**ARCIDIOCESI DI MILANO
ACCETTAZIONE DI CARICA
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
(X mandato 2021-2026)**

- *L'accettazione deve precedere la comunicazione del nominativo alla Cancelleria*

Io, sottoscritto/a _____

nato a _____ il _____

essendo stato/a chiamato/a a far parte del Consiglio Pastorale Diocesano come Rappresentante del

Decanato di _____

Ovvero in quanto _____

(per quanti designati ad altro titolo)

dichiaro di accettare la nomina e di impegnarmi a partecipare con fedeltà ai lavori del Consiglio stesso per la durata dell'attuale mandato, onorando l'impegno alla presenza di cui all'art. 15 dello Statuto.

Con il presente atto dichiaro altresì di impegnarmi a osservare le disposizioni del diritto vigente e le indicazioni diocesane, in particolare quanto stabilito dallo Statuto del Consiglio pastorale diocesano.

Prendo atto del fatto che i miei dati saranno utilizzati esclusivamente all'interno dell'ordinamento canonico, secondo le indicazioni del Decreto generale CEI, *Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza* del 24 maggio 2018¹.

_____, il ____/____/____
[luogo] [data]

In fede

¹ Sul sito della diocesi di Milano (www.chiesadimilano.it) è disponibile, nella pagina reattiva al Consiglio pastorale diocesano, la relativa informativa.

Decreto riduzione ad uso profano della Chiesa di S. Mamete nella Parrocchia di Gesù a Nazaret in Milano

Oggetto: Riduzione ad uso profano Chiesa di S. Mamete nella Parrocchia di Gesù a Nazaret in Milano
Prot. Gen. n. 01395

Da diverso tempo la chiesa di *S. Mamete*, edificata nel territorio della Parrocchia di *Gesù a Nazaret* in Milano come chiesa del lazzaretto e poi inglobata in un complesso rurale, è priva di qualsiasi forma di uso liturgico e non se ne intravedono nuove possibilità di valorizzazione pastorale.

L'ing. Luigi Giovanni Maurizio (Rita) Galimberti Faussonne di Germagnano, che ha rilevato l'immobile chiede ora di poter utilizzare il luogo sacro come sua abitazione privata; visti pertanto il can. 1222 e il can. 1238 del Codice di diritto canonico; udito il Collegio dei Consultori (che si è espresso favorevolmente nella seduta del 20 maggio 2021) e visto il parere favorevole del Vicario episcopale di Zona;

DECRETIAMO

che la Chiesa di **S. Mamete** in Via S. Mamete, 75 a **Milano** (nel territorio della Parrocchia di Gesù a Nazaret) e l'altare della stessa vengano ridotti ad uso profano non indecoroso.

La proprietà si impegni a consegnare alla Parrocchia i libri liturgici, le suppellettili sacre (carte gloria, calici, pissidi, ...), i paramenti nonché il crocifisso posto sulla sommità del tabernacolo, la pietra sacra dell'altare e, nella misura del possibile, altri elementi identificativi del luogo sacro quali il tabernacolo stesso, la croce sulla sommità del timpano e la campana. Si raccomanda che, anche nella sua nuova destinazione, sia garantito adeguato rispetto alle immagini sacre custodite nel luogo di culto e nelle sue pertinenze.

Raccomandiamo una relazione sull'attuazione del presente atto.

Milano, 28 maggio 2021

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

PROVVEDIMENTI AL TEMPO DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS

NOTE DELL'AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Nota circa la possibilità di condividere i pasti in oratorio

(Milano, 3 maggio 2021)

La condivisione dei pasti rappresenta un'attività delicata a cui prestare particolari attenzioni e per questo sconsigliata.

Per ora, si evitino ancora somministrazione di cibo e bevande oppure pasti che coinvolgano la Comunità (ad esempio, per feste patronali, feste di chiusura dell'oratorio, ecc...).

È possibile consumare pasti insieme in oratorio solo all'aperto e in occasione degli incontri di gruppi determinati (ad esempio, gruppo medie o adolescenti, gruppo missionario...) ovvero di attività di animazione organizzata rivolta a minori. Si manterrà la distanza di almeno due metri tra i tavoli e un metro tra i commensali seduti allo stesso tavolo. A ciascuno di essi potranno essere sedute massimo 4 persone.

Si evitino i buffet mentre è possibile consumare pasti portati da casa o già serviti in porzione monodose.

Poiché è altamente probabile che, nel caso in cui una persona risultasse nei giorni successivi positiva al COVID-19, tutte le persone sedute allo stesso tavolo siano poste in quarantena, raccomandiamo di dividere i partecipanti per gruppo di catechismo oppure per classe scolastica o ancora rispettando la divisione in piccoli gruppi necessaria per le attività di animazione.

Al momento, è molto probabile che durante le attività estive sarà possibile consumare pasti in oratorio. Le modalità saranno specificate nei Protocolli non appena disponibili.

Nota circa le processioni per la solennità del Corpus Domini

(Milano, 7 maggio 2021)

In occasione della prossima Solennità del *Corpus Domini* è possibile organizzare le tradizionali processioni eucaristiche seguendo le modalità già indicate dalla Nota del Vicario Generale del 1 settembre 2020.

In particolar modo, si seguiranno le seguenti indicazioni:

- parteciperanno al corteo esclusivamente colui che presiede la celebrazione con il Santissimo Sacramento ed eventualmente alcuni ministri e membri di confraternite. Non sarà quindi consentito a tutti gli altri fedeli di accodarsi e seguire il percorso. Ove necessario si impieghi un esiguo numero di volontari come servizio d'ordine;
- il Popolo di Dio sarà invitato a partecipare principalmente affacciandosi alle finestre o ai balconi delle proprie case;
- nel corso dell'itinerario – all'inizio, alla fine e anche in possibili tappe intermedie – è possibile prevedere momenti di preghiera in chiesa o all'aperto con la partecipazione del popolo, che attenderà indossando la mascherina e rispettando il distanziamento, nel rispetto del Protocollo per le celebrazioni e delle relative indicazioni dell'Ufficio Avvocatura.

Nota circa le modalità di concelebrazione

(Milano, 7 maggio 2021)

È bene che le concelebrazioni siano limitate a quelle occasioni in cui sono richieste da una vera necessità pastorale (ad esempio, visita dell'Arcivescovo o celebrazione delle Cresime).

I concelebrazanti rispetteranno sempre la distanza interpersonale di almeno 1 metro; almeno 1,5 m nei movimenti processionali (ad esempio, per la Comunione) e indosseranno sempre la mascherina.

Per comunicarsi si seguirà una di queste due modalità:

1. ciascun concelebrazante utilizzerà un proprio calice, la propria patena con la propria particola e il proprio purificatoio; si comunicherà rispettando la distanza interpersonale di sicurezza e consumando interamente la particola

(che quindi non potrà essere condivisa); provvederà quindi egli stesso alla purificazione;

2. si utilizzeranno uno o più calici comuni diversi da quello usato dal celebrante e preparati con vino e acqua già prima della celebrazione; i calici e le particole destinate ai concelebranti saranno coperte da un panno o da altra copertura idonea; ogni concelebrante, prima di accedere alla patena e al calice, disinfetterà le mani con gel idoneo; si comunicherà per intinzione, allontanandosi opportunamente dal calice e tenendo in mano un purificatorio – uno diverso per ogni celebrante – che raccolga eventuali gocce o frammenti. Il celebrante principale purificherà personalmente il proprio calice.

Nota sull'oratorio estivo 2021

(Milano, 26 maggio 2021)

Questo testo rappresenta una sintesi delle Linee Guida per la gestione in sicurezza di attività educative non formali e informali, e ricreative, volte al benessere dei minori durante l'emergenza COVID-19, integrate con sottolineature specifiche in riferimento alle attività parrocchiali. Il documento del Governo è citato con il segno § e il paragrafo di riferimento.

Si raccomanda comunque la lettura integrale delle Linee Guida Ministeriali.

Le presenti disposizioni potrebbero essere aggiornate in ragione della continua evoluzione normativa.

1. La peculiare situazione di quest'anno

L'emergenza sanitaria impone alcune misure stabilite dalle Linee Guida Nazionali, in particolar modo: la distanza di sicurezza; la necessità di indossare sempre la mascherina; l'organizzazione delle attività in piccoli gruppi che non abbiano contatto tra di loro; la presenza di alcuni maggiorenni.

2. Le attività e gli spazi (§2.1)

La proposta educativa della FOM descrive nel dettaglio alcune attività, che possiamo raggruppare in due tipi: attività statiche e attività dinamiche come i giochi che prevedono corsa e attività fisica oppure i balli. Durante le attività

“statiche” la distanza di sicurezza da mantenere è di almeno un metro mentre per quelle dinamiche è di almeno due metri.

È possibile praticare anche sport e giochi di contatto o di squadra (ad esempio, calcio o pallavolo) ma sempre all'interno dello stesso gruppo. Non è possibile, quindi, organizzare tornei o competizioni tra due gruppi diversi né formare squadre con ragazzi di gruppi diversi.

Come già fatto lo scorso anno, è opportuno farsi aiutare da un professionista per determinare la capienza massima degli spazi aperti e chiusi nonché i percorsi di entrata e di uscita.

È opportuno che siano utilizzabili tutti i servizi igienici presenti in oratorio.

Può essere utile per aiutare l'organizzazione compilare, a solo uso interno, il modello di “progetto organizzativo” (All. 1).

Si consiglia di privilegiare attività che possano ridurre contatti prolungati in ambienti chiusi, a maggior rischio di eventuale contagio. Si favoriscano attività all'aperto.

È consigliato predisporre spazi dedicati a ospitare i minori e gli operatori, educatori e animatori, anche volontari, che manifestino sintomatologia sospetta, attivando le procedure previste nel paragrafo 12 di questo documento.

Deve essere ribadita comunque ferma la responsabilità di ciascuno di non lasciare la propria abitazione in presenza di sintomi suggestivi di infezione da SARS-CoV-2.

È possibile organizzare visite e gite in giornata, nel rispetto delle disposizioni di sicurezza specifiche dell'attività svolta (es. visita di parchi tematici) e del settore trasporti (§2.3).

3. Comunicazione all'Autorità civile

Non è richiesta alcuna comunicazione o richiesta di autorizzazione all'Autorità civile (Regione, Comune, Ats...).

4. Informazioni per le famiglie (§2.3) e iscrizioni

La Parrocchia dovrà pubblicizzare il programma delle attività e le modalità di iscrizione. Inoltre, come previsto dalle Linee Guida Ministeriali (§2.3), la Parrocchia provvederà ad una adeguata informazione per genitori e minori e alla formazione per gli operatori su tutte le misure di prevenzione da rischio di contagio COVID-19 da adottare, prevedendo segnaletica, con pittogrammi e affini, idonea ai minori. A tal fine le Parrocchie promuoveranno un'ampia comunicazione e diffusione dei contenuti del progetto e delle misure per la gestione in sicurezza dei servizi, in particolare, in favore delle famiglie. Tali messaggi saranno inclusi anche nelle comunicazioni al personale o alle famiglie. La formazione e l'informazione saranno realizzate a cura della Parrocchia anche attraverso il materiale messo a disposizione dall'Agenzia di tutela della

Salute competente per territorio nonché dal Ministero della Salute e dall'Istituto superiore di sanità reso disponibile attraverso i siti istituzionali.

Video e grafiche sono disponibili sul sito della FOM.

Le iscrizioni (All. 2 e 3) potranno anche essere raccolte con applicativo informatico, tuttavia è sempre e comunque necessario conservare una copia cartacea firmata in originale della scheda di iscrizione.

5. Il Regolamento circa le misure anti-contagio

Quest'anno non è necessaria la firma del patto di responsabilità reciproca. Tuttavia è raccomandato consegnare alle famiglie e a tutte le persone coinvolte un regolamento circa le misure anti-contagio adottate dalla Parrocchia (una bozza all'All. 4). Tale documento sarà affisso nella zona di accoglienza, nella segreteria dell'oratorio e se possibile sarà pubblicato anche nel sito Internet della Parrocchia. Se le iscrizioni sono raccolte in modalità informatica, è bene che questo documento sia consegnato non solo in formato digitale, ma anche in formato cartaceo non appena possibile o al primo accesso.

I genitori e gli adulti coinvolti (Operatori, Volontari...) saranno invitati ad un continuo auto-monitoraggio delle condizioni di salute proprie e del proprio nucleo familiare. Verranno fornite loro informazioni circa i comportamenti da adottare in caso di comparsa di sintomi sospetti per COVID-19.

6. Il bonus centri estivi per le famiglie

La normativa nazionale non prevede bonus per le famiglie per la partecipazione ad attività estive.

7. Responsabile, Referente COVID, Operatori, Animatori, Ausiliari (§2.4)

Il Responsabile è nominato dal Parroco e coordina tutte le attività. Deve essere un ministro ordinato oppure un laico maggiorenne con esperienza che svolge l'incarico retribuito o a titolo gratuito. Il Responsabile può anche svolgere la funzione di Operatore di un gruppo.

Quest'anno la normativa prevede l'obbligo di individuare un Referente COVID, nominato dal Parroco. Questa figura potrà coincidere con il Responsabile oppure potrà essere individuato in un altro maggiorenne. Il Referente COVID sovrintende al rispetto dei Protocolli ed è l'unico ad avere contatti con ATS.

Gli Operatori sono adulti che coordinano un piccolo gruppo oppure, se coadiuvati da un congruo numero di animatori (anche minorenni) debitamente formati, anche più gruppi di bambini o di ragazzi. In quest'ultimo caso, per quanto possibile, è meglio che l'Operatore abbia "contatti stretti" solo con un gruppo, gestendo l'altro o gli altri prevalentemente attraverso gli animatori che

dovrà comunque coordinare e sorvegliare. Possono svolgere l'incarico retribuiti o a titolo gratuito. Questo Ufficio consiglia che siano presenti con un rapporto di almeno 1 ogni 2 gruppi. Si possono scegliere anche 18enni o giovani che negli anni precedenti sono stati animatori. È necessario prevedere un certo numero di Operatori supplenti disponibili in caso di necessità.

Gli Animatori sono adolescenti di almeno 14 anni o adulti volontari che aiutano gli Operatori e sono da essi coordinati.

È fondamentale che il personale dell'oratorio – formato dal Responsabile, dagli operatori e dagli animatori – sia in numero sufficiente e abbia la capacità di avere un effettivo controllo sulle attività svolte e sul rispetto delle misure di sicurezza.

È possibile coinvolgere alcuni adulti “Volontari Ausiliari” che non si occupino direttamente delle attività dei ragazzi, ma di alcuni specifici servizi (segreteria; entrata e uscita; pulizia...).

È anche possibile coinvolgere professionisti o esperti, a titolo oneroso o a titolo gratuito, che supportino specifiche attività (es. maestri di musica, educatori professionali...).

Tutti coloro che in queste diverse maniere sono coinvolti devono essere formati sui temi della prevenzione del COVID-19, nonché sugli aspetti di utilizzo dei dispositivi di protezione individuale e sulle misure di igiene e sanificazione. La FOM organizzerà appositi corsi.

Questo Ufficio consiglia che tutti coloro che sono coinvolti nell'oratorio estivo come Operatori, Animatori o Volontari Ausiliari evitino attività o situazioni in cui un gran numero di essi rischi di essere posto in quarantena mettendo così in difficoltà il regolare funzionamento dell'oratorio stesso (ad esempio: torneo di sport di squadra o di contatto che coinvolga un gran numero di animatori; feste di compleanno; gite nei weekend...).

8. Le responsabilità

Sia i principi generali del Diritto, sia autorevoli dichiarazioni di esponenti del governo e dell'INAIL confermano che il gestore di un'attività – nel nostro caso, la Parrocchia – che applichi i Protocolli difficilmente potrà essere ritenuto responsabile civilmente e penalmente di un eventuale contagio.

Il Referente COVID deve solo curare che i presenti Protocolli siano applicati dalla Parrocchia. Nel caso in cui venga segnalato che una persona positiva ha preso parte alle attività dell'oratorio, sarà sua responsabilità inviare ad ATS i nomi di coloro che hanno avuto un contatto stretto. Le modalità di contatto e trasmissione dei dati alla propria ATS sono descritte in un allegato a questo documento (All. 5). Lo scorso anno le stesse responsabilità erano comunque poste in capo al Responsabile, non si tratta pertanto di nuovi obblighi posti in capo alla Parrocchia.

Il Responsabile e l'operatore maggiorenne volontario o retribuito – così come l'animatore maggiorenne degli oratori estivi passati – ha la respon-

sabilità di adeguarsi alle indicazioni fornite dalla Parrocchia o dalla Cooperativa.

9. I piccoli gruppi (§2.5)

Tutte le attività saranno organizzate in piccoli gruppi, questo Ufficio, in accordo con la FOM, raccomanda che ciascun gruppo non sia formato da oltre 15 minori. Rispetto allo scorso anno non vi è più l'obbligo di dividere i ragazzi per fascia di età. La composizione dei gruppi di bambini e ragazzi deve essere il più possibile stabile nel tempo e dovranno essere evitate attività di intersezione tra gruppi diversi, mantenendo inoltre lo stesso personale, inclusi gli animatori, a contatto con lo stesso gruppo di minori. La programmazione e la pianificazione delle attività dovrà consentire il mantenimento di gruppi fissi di partecipanti/personale.

Il ristretto numero dei componenti del gruppo e la loro stabilità sono finalizzati a proteggere dalla possibilità di diffusione allargata del contagio, garantendo nel miglior modo la possibilità di puntuale tracciamento del medesimo.

Per le stesse ragioni – cioè per limitare il numero di persone da porre in quarantena nel caso alle attività partecipi una persona poi rivelatasi positiva al SARS-COV-2 – è assolutamente sconsigliato organizzare tornei o gare di giochi o sport di contatto tra diversi gruppi.

Le Linee Guida non prevedono una distanza minima tra un gruppo e un altro. Si consiglia la misura di almeno 3 metri, salvo presenza di barriere fisiche (es. i muri che separano un'aula dall'altra). Si garantirà che due bambini di gruppi diversi stiano sempre ad almeno 2 metri di distanza, ad esempio in fila o negli spostamenti.

10. Attenzioni speciali per i minori, gli operatori, educatori e animatori, anche volontari, con disabilità, in situazioni di fragilità o appartenenti a minoranze (§2.8)

Particolare attenzione e cura vanno rivolte alla definizione di modalità di attività e misure di sicurezza specifiche per coinvolgere minori con disabilità, con disturbi di comportamento o di apprendimento nelle attività.

Nel caso di bambini e adolescenti con disabilità e/o in situazioni di particolare fragilità, laddove la situazione specifica lo richieda, deve essere potenziata la dotazione di operatori, educatori o animatori nel gruppo dove viene accolto il bambino o l'adolescente, fino a portare eventualmente il rapporto numerico a un operatore, educatore o animatore per ogni bambino o adolescente inserito.

Gli operatori, educatori e animatori, anche volontari, coinvolti devono essere adeguatamente formati anche a fronte delle diverse modalità di organizzazione delle attività, tenendo anche conto delle difficoltà di mantenere il distanziamento e l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale, così come della

necessità di accompagnare i minori con fragilità nel comprendere il senso delle misure di precauzione.

Non sono soggetti all'obbligo di uso di mascherine i soggetti con forme di disabilità non compatibili con l'uso continuativo della mascherina ovvero i soggetti che interagiscono con i predetti

Nel caso in cui siano presenti minori non udenti alle attività può essere previsto l'uso di mascherine trasparenti per garantire la comunicazione con gli altri minori e gli operatori, educatori e animatori, favorendo in particolare la lettura labiale.

In alcuni casi è opportuno prevedere, se possibile, un educatore professionale o un mediatore culturale, specialmente nei casi di minori che vivono fuori dalla famiglia d'origine, minori stranieri, con famiglie in difficoltà economica, non accompagnati che vivono in carcere o che vivono in comunità.

11. Modalità di entrata e di uscita (§2.6; 2.7)

Deve essere garantita una zona di accoglienza oltre la quale non è consentito l'accesso a genitori e accompagnatori.

Le procedure di entrata e di uscita devono prevedere un'organizzazione, anche su turni, che eviti assembramenti di genitori e accompagnatori all'esterno della struttura stessa. È consigliabile che i ragazzi entrino ed escano scaglionati secondo i piccoli gruppi del paragrafo 9, con turni distanziati almeno fra i 5 e i 10 minuti.

È consigliato segnalare con appositi riferimenti le distanze da rispettare.

Quando possibile, saranno opportunamente differenziati i punti di ingresso dai punti di uscita con individuazione di percorsi obbligati.

Le presenze dei bambini, dei ragazzi e degli adulti devono essere giornalmente annotate in un apposito registro (All. 9). Tale registro potrà anche essere tenuto in formato digitale, purché esso sia stampabile in caso di necessità.

All'ingresso sarà innanzitutto chiesto al minore, al suo accompagnatore e agli adulti coinvolti nell'iniziativa di igienizzarsi le mani con acqua e sapone o apposito gel.

Similmente, il minore deve igienizzarsi le mani quando esce dalla struttura, prima di essere riconsegnato all'accompagnatore.

Il gel idroalcolico deve essere conservato fuori dalla portata dei bambini per evitare ingestioni accidentali.

È opportuno limitare per quanto possibile l'accesso di eventuali figure o fornitori esterni. In caso di consegna della merce, occorre evitare di depositarla negli spazi dedicati alle attività con i minori (§2.6, n.8).

Normalmente gli accompagnatori non supereranno l'area dedicata all'accoglienza e pertanto non saranno sottoposti ai protocolli di accoglienza, cioè non consegneranno la dichiarazione e non sarà misurata loro la temperatura. Qualora però in casi particolari fosse davvero necessario il loro ingresso, anche ad essi si applicheranno le regole che seguono.

Sono previsti 2 protocolli di accoglienza:

1. per la prima accoglienza, da applicare al primo giorno;
2. per l'accoglienza giornaliera nei giorni successivi.

Protocollo per la prima accoglienza

Chi esercita la responsabilità genitoriale (per conto del minore) (All. 6, anche per gli animatori minorenni), gli operatori, educatori o animatori, anche volontari (All. 7 per i maggiorenni), e gli accompagnatori dei minori (All. 8) devono dichiarare di:

- a) non avere una temperatura corporea superiore ai 37,5°C o alcuna sintomatologia respiratoria o altro sintomo compatibile con COVID-19, né aver avuto tali sintomi nei 3 giorni precedenti;
- b) non essere in stato di quarantena o isolamento domiciliare e non aver avuto contatti stretti negli ultimi 14 giorni con una persona positiva al SARS-CoV-2, per quanto di propria conoscenza.

I genitori, inoltre, si impegnano a trattenere in casa il minore e dare comunicazione alla Parrocchia nel caso in cui, nei giorni successivi, il minore abbia una temperatura corporea superiore ai 37,5°C o qualche sintomatologia respiratoria ovvero il minore risulti positivo al SARS-Cov-2. Gli stessi obblighi saranno assunti dagli adulti coinvolti a qualsiasi titolo e con qualsiasi ruolo.

Verrà tenuto un registro di presenza di chiunque sia presente alle attività, per favorire le attività di tracciamento di un eventuale contagio da parte delle autorità competenti. Tale registro potrà anche essere tenuto in formato digitale, purché esso sia stampabile in caso di necessità.

La misurazione della temperatura all'ingresso è obbligatoria nel caso in cui si prevedano sport o giochi di contatto o di squadra, come prescritto dalle Linee Guida pubblicate dal Dipartimento dello Sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri in data 7 maggio 2021 (pag. 9). Pertanto, questo Ufficio raccomanda sempre e per tutti la misurazione della temperatura. Si seguiranno le modalità seguenti.

L'operatore, educatore o animatore addetto all'accoglienza misura la temperatura dell'iscritto o del membro del personale, dopo aver igienizzato le mani, con rilevatore di temperatura corporea o termometro senza contatto. Il termometro o rilevatore deve essere pulito con una salvietta igienizzante o cotone imbevuto di alcool prima del primo utilizzo, in caso di contatto, alla fine dell'accoglienza e in caso di possibile contaminazione, ad esempio se il bambino inavvertitamente entra in contatto con lo strumento o si mette a tossire durante la misurazione. La temperatura non va registrata sul foglio presenze né altrove.

Il "contatto stretto" (esposizione ad alto rischio) di un caso probabile o confermato è definito come: una persona che vive nella stessa casa di un caso COVID-19; una persona che ha avuto un contatto fisico diretto con un caso COVID-19 (per esempio la stretta di mano); una persona che ha avuto un contatto diretto non protetto con le secrezioni di un caso COVID19 (ad esempio toccare

a mani nude fazzoletti di carta usati); una persona che ha avuto un contatto diretto (faccia a faccia) con un caso COVID-19, a distanza minore di 2 metri e di almeno 15 minuti; una persona che si è trovata in un ambiente chiuso (ad esempio aula, sala riunioni, sala d'attesa dell'ospedale) con un caso COVID-19 in assenza di DPI idonei; un operatore sanitario o altra persona che fornisce assistenza diretta ad un caso COVID-19 oppure personale di laboratorio addetto alla manipolazione di campioni di un caso COVID-19 senza l'impiego dei DPI raccomandati o mediante l'utilizzo di DPI non idonei; una persona che ha viaggiato seduta in treno, aereo o qualsiasi altro mezzo di trasporto entro due posti in qualsiasi direzione rispetto a un caso COVID-19; sono contatti stretti anche i compagni di viaggio e il personale addetto alla sezione dell'aereo/treno dove il caso indice era seduto.

Protocollo per l'accoglienza giornaliera, successiva al primo ingresso

1. Si ricorderà l'obbligo di trattenere in casa il minore e dare comunicazione alla Parrocchia nel caso in cui, nel tempo di assenza dall'attività, il minore abbia una temperatura corporea superiore ai 37,5°C o qualche sintomatologia respiratoria ovvero il minore risulti positivo al SARS-Cov-2 ovvero sia in quarantena o abbia avuto un contatto stretto con una persona poi rivelatasi positiva al SARS-CoV-2. Gli stessi obblighi saranno ricordati agli adulti coinvolti a qualsiasi titolo e con qualsiasi ruolo.
2. Qualora si verificasse una delle condizioni espressamente individuate nelle precedenti lettere a) e b) del paragrafo sulla prima accoglienza, è fatto divieto di frequentare le attività. In tal caso, per il rientro in comunità, si applicano le vigenti disposizioni previste per l'attività scolastica.
3. Per la misurazione della temperatura valgono le considerazioni e le modalità già descritte.
4. L'ingresso verrà tracciato sull'apposito registro delle presenze.

Se si effettua la misurazione della temperatura e il minore avrà temperatura superiore a 37,5°C non sarà consentito l'accesso alla sede e il genitore/accompagnatore sarà informato della necessità di contattare il medico curante.

Nel caso in cui un maggiorenne, coinvolto a titolo gratuito o con un qualsiasi contratto di lavoro, abbia una temperatura superiore ai 37,5°C non gli sarà consentito l'accesso e sarà momentaneamente isolato. Non dovrà recarsi al Pronto Soccorso, ma tornerà a casa e contatterà il proprio medico.

Nel caso in cui sia un lavoratore di una Cooperativa, la Parrocchia comunicherà la circostanza alla Cooperativa stessa senza far accedere il lavoratore alla struttura. Potrà tornare al lavoro solo con certificato medico.

In caso di febbre del genitore/accompagnatore egli non potrà accedere al centro estivo.

12. In caso di presenza di sintomi sospetti durante le attività

Nel caso in cui un minore presenti un aumento della temperatura corporea al di sopra di 37,5°C o un sintomo compatibile con COVID-19 durante le attività, va posto in una area separata di isolamento dagli altri minori, sotto la vigilanza di un operatore, possibilmente vaccinato, che indosserà una mascherina chirurgica e che dovrà mantenere, ove possibile, il distanziamento fisico di almeno un metro. Vanno avvertiti immediatamente coloro che esercitano la responsabilità genitoriale, richiedendo che il minore venga accompagnato il prima possibile al suo domicilio.

Ogni eventuale rilevazione della temperatura corporea deve essere effettuata mediante l'uso di termometri che non prevedono il contatto.

Fino a quando il minore non sarà affidato a chi esercita la responsabilità genitoriale, lo stesso dovrà indossare una mascherina chirurgica se ha un'età superiore ai 6 anni e se la tollera. Dovrà essere dotato di mascherina chirurgica chiunque entri in contatto con il caso sospetto, compresi coloro che esercitano la responsabilità genitoriale e che si recano nell'area dedicata alle attività per condurlo presso la propria abitazione.

Quando il minore ha lasciato la stanza o l'area di isolamento, occorre pulire e disinfettare le superfici della stessa. Coloro che esercitano la responsabilità genitoriale devono contattare il pediatra di libera scelta o il medico di medicina generale per la valutazione clinica del caso. Il pediatra di libera scelta o il medico di medicina generale, in caso di sospetto COVID-19, richiede tempestivamente il test diagnostico e lo comunica al Dipartimento di prevenzione. In caso di esito positivo, la famiglia dovrà tempestivamente avvertire la Parrocchia.

Qualora durante le attività sia un operatore o un volontario maggiorenne a presentare un aumento della temperatura corporea al di sopra di 37,5°C, o un sintomo compatibile con COVID-19, si seguiranno le stesse procedure indicate per i minori e non appena possibile lo stesso deve essere invitato a ritornare al proprio domicilio e a contattare il medico di medicina generale per la valutazione clinica del caso.

Se la persona che presenta sintomi ha un rapporto di lavoro con la Parrocchia, essa dovrà avvertire ATS.

Se la persona che presenta sintomi è un lavoratore di una Cooperativa, la Parrocchia comunicherà la circostanza alla Cooperativa.

In ogni caso, la presenza di un caso confermato necessiterà l'attivazione da parte della struttura di un monitoraggio attento da avviare in stretto raccordo con ATS, al fine di identificare precocemente la comparsa di possibili altri casi che possano prefigurare l'insorgenza di un focolaio epidemico. In tale situazione, l'autorità sanitaria potrà valutare tutte le misure ritenute idonee. Sarà cura esclusiva del Referente COVID contattare immediatamente ATS (secondo quanto previsto dall'All. 5) e seguire le istruzioni, fornendo se richiesto l'elenco di tutte le persone che hanno avuto un contatto stretto con il soggetto positivo.

Si avrà cura di mantenere la riservatezza circa l'identità delle persone positive o che soffrono di sintomi sospetti, nel rispetto della normativa sulla pri-

vacy e al fine di non creare inutili allarmismi. Nel caso di adulto o minore positivo al COVID-19, non potrà essere riammesso in oratorio fino ad avvenuta e piena guarigione certificata secondo i protocolli previsti.

13. Norme igieniche (§2.3)

Per i minori devono essere promosse le misure igienico-comportamentali con modalità anche ludiche, compatibilmente con l'età e con il loro grado di autonomia e consapevolezza. Si raccomanda fortemente di sensibilizzare i minori sull'importanza dell'igiene delle mani, con particolare attenzione ad alcuni contesti in cui la pulizia delle mani riveste particolare importanza (ad esempio, prima dei pasti, dopo avere toccato superfici o oggetti comuni, dopo avere utilizzato il bagno, dopo aver tossito, starnutito, soffiato il naso).

La Parrocchia metterà a disposizione idonei dispenser di soluzione idroalcolica per la frequente igiene delle mani in tutti gli ambienti, in particolare nei punti di ingresso e di uscita.

Le linee guida nazionali sottolineano la necessità delle seguenti misure:

- lavarsi frequentemente le mani in modo non frettoloso;
- non tossire o starnutire senza protezione;
- mantenere il distanziamento fisico di almeno un metro dalle altre persone;
- non toccarsi il viso con le mani;
- pulire frequentemente le superfici con le quali si viene a contatto;
- arieggiare frequentemente i locali, tenendo le finestre aperte la maggior parte del tempo.

Tutto questo si realizza in modo più agevole nel caso di permanenza in spazi aperti. Particolare attenzione deve essere rivolta all'utilizzo corretto delle mascherine, che dovranno essere indossate bene da tutti nelle modalità indicate dalla normativa vigente. Si sconsiglia l'uso di mascherine "di comunità" o di stoffa. In caso di attività motoria intensa la mascherina non è obbligatoria ma bisogna mantenere una distanza interpersonale di almeno 2 metri.

La Parrocchia dovrà essere provvista di sufficienti scorte di mascherine di tipo chirurgico (da far utilizzare a chi ne fosse sprovvisto o l'abbia rotta, sporca o eccessivamente usurata), sapone, gel idroalcolico per le mani, salviette asciugamani in carta monouso, salviette disinfettanti e cestini per i rifiuti provvisti di pedale per l'apertura, o comunque che non prevedano contatto con le mani. Il gel idroalcolico e altre sostanze pericolose devono essere conservate fuori dalla portata dei bambini per evitare ingestioni accidentali.

14. Modalità di somministrazione dei pasti

È preferibile far consumare i pasti all'aperto, assegnando posti a sedere in modo tale da mantenere l'omogeneità tra i gruppi, evitando buffet e self-service. Il pasto può essere portato da casa oppure preparato da una società di ca-

tering. Può anche essere preparato dalla Parrocchia: in questo caso si rispetti tutta la normativa vigente. In particolar modo, tutti coloro che hanno contatto con gli alimenti devono essere muniti di certificazione HACCP ed è necessario attenersi alle indicazioni contenute nel rapporto dell'Istituto superiore di sanità COVID-19 n. 32/2020, concernente indicazioni ad interim sul contenimento del contagio da SARS-COV-2 e sull'igiene degli alimenti nell'ambito della ristorazione e somministrazione di alimenti.

È opportuno che la somministrazione del pasto sia effettuata in monoporzione, in vaschette separate unitamente a posate, bicchiere e tovagliolo monouso e possibilmente compostabili.

Si eviti che i bambini e i ragazzi scambino tra loro cibo, posate o stoviglie.

In caso di utilizzo di spazi chiusi, il momento del pranzo è strutturato in modo da rispettare la distanza personale e organizzare il pranzo a turni (mantenendo l'omogeneità tra i gruppi) o utilizzando più sale o sale più ampie areate continuamente il più possibile. In caso di turnazione, si raccomanda di igienizzare le superfici tra un turno e l'altro.

15. Pulizia

Nel caso di attività svolte in ambienti chiusi le Parrocchie sono tenute a:

- garantire una approfondita pulizia giornaliera degli ambienti con detersive neutre e disinfezione, con particolare attenzione alle superfici toccate più frequentemente;
- garantire che i servizi igienici siano oggetto di pulizia frequente durante la giornata e di disinfezione almeno giornaliera con soluzioni a base di ipoclorito di sodio allo 0,1% di cloro attivo o altri prodotti virucidi autorizzati seguendo le istruzioni per l'uso fornite dal produttore. È opportuno che siano utilizzabili tutti i servizi igienici presenti in oratorio;
- assicurare particolare attenzione alla disinfezione di tutti gli oggetti che vengono a contatto con i bambini/ragazzi (postazioni di gioco, banchi, ecc.) e a quelli utilizzati per le attività ludico-ricreative. Giochi e giocattoli dovranno essere ad uso di un singolo gruppo di bambini e qualora vengano usati da più gruppi di bambini è raccomandata la disinfezione prima dello scambio. Si deve garantire la pulizia degli stessi giornalmente, procedendo con idonea detersione e disinfezione.

Per maggiori dettagli si veda il rapporto dell'Istituto superiore di sanità COVID-19 n. 25/2020, concernente le raccomandazioni ad interim sulla sanificazione di strutture non sanitarie nell'attuale emergenza COVID-19: superfici, ambienti interni e abbigliamento.

Questo Ufficio rimane a disposizione per ogni chiarimento all'indirizzo avvocatura@diocesi.milano.it

Nota sulle attività residenziali organizzate dalle parrocchie

(Milano, 31 maggio 2021)

Questo testo rappresenta una sintesi delle Linee Guida per la gestione in sicurezza di attività educative non formali e informali, e ricreative, volte al benessere dei minori durante l'emergenza COVID-19, integrate con sottolineature specifiche in riferimento alle attività parrocchiali. Il documento del Governo è citato con il segno § e il paragrafo di riferimento.

Si raccomanda comunque la lettura integrale delle Linee Guida Ministeriali.

Esso va letto congiuntamente alla Nota dell'Ufficio Avvocatura sugli Oratori Estivi 2021.

Le presenti disposizioni potrebbero essere aggiornate in ragione della continua evoluzione normativa.

Oltre alla normativa nazionale descritta in questo documento, dovrà necessariamente essere osservata anche l'eventuale normativa regionale in vigore nel luogo e nel momento in cui si tiene l'attività residenziale. Al momento solo l'Emilia Romagna ha deciso di emanare una normativa propria.

1. La peculiare situazione di quest'anno

L'emergenza sanitaria impone – anche per le attività residenziali come vacanze, campeggi, campiscuola, ritiri che prevedano almeno un pernottato – alcune misure stabilite dalle Linee Guida Nazionali, in particolar modo: la distanza di sicurezza; la necessità di indossare sempre la mascherina; l'organizzazione delle attività in piccoli gruppi che non abbiano contatto tra di loro; la presenza di alcuni maggiorenni. Si rinvia integralmente alla Nota sugli Oratori Estivi.

2. Prima della partenza

Prima della partenza è necessario innanzitutto illustrare in modo chiaro le attività previste durante il periodo di soggiorno e fornire un programma di massima (che chiaramente potrà essere modificato anche in base al meteo, alle effettive condizioni dei ragazzi e dei luoghi...). Inoltre, come previsto dalle Linee Guida Ministeriali (§2.3), la Parrocchia provvederà ad una adeguata informazione per genitori e minori e alla formazione per gli operatori su tutte le misure di prevenzione da rischio di contagio COVID-19 da adottare. Si consiglia di ribadire che non potrà prendere parte all'attività chi al momento della partenza abbia sofferto di sintomi tipici dell'influenza o del COVID-19 nonché chi sia in isolamento o quarantena.

Alle famiglie partecipanti verrà fornito un regolamento delle misure contro il COVID-19 (All. 3). Le schede di iscrizione in formato cartaceo (All. 1-2) sa-

ranno firmate da entrambi i genitori oppure da un solo genitore che si assume la responsabilità di aver ottenuto il consenso anche dell'altro genitore. È opportuno che le schede di iscrizione originali e le fotocopie della carta di identità e delle tessere sanitarie dei minori iscritti siano conservate dal Responsabile durante il soggiorno e non siano lasciate in Parrocchia.

È possibile prevedere che i partecipanti debbano essere muniti di tamponi effettuato nelle 48h precedenti alla partenza. Si ricorda che anche in questo caso dovranno essere rispettati i presenti Protocolli (piccoli gruppi; mascherine; distanziamento; pulizia...). I referti dei tamponi saranno solamente esibiti dai partecipanti o dai loro genitori alla partenza e non saranno raccolti e conservati dalla Parrocchia.

Quest'anno la normativa prevede l'obbligo di individuare un Referente COVID, nominato dal Parroco. Questa figura potrà coincidere con il Responsabile oppure potrà essere individuato in un altro maggiorenne. Il Referente COVID sovrintende il rispetto dei Protocolli ed è l'unico ad avere contatti con ATS e con l'autorità sanitaria del luogo in cui si svolge l'attività residenziale. Egli, pertanto, dovrà essere presente durante tutta la durata dell'attività stessa.

3. Il giorno della partenza (§2.7)

Chi esercita la responsabilità genitoriale (per conto del minore) (All. 4, anche per volontari minorenni), gli operatori, educatori o animatori, anche volontari, (All. 5) e gli accompagnatori dei minori (All. 6) devono autocertificare di:

- a) non avere una temperatura corporea superiore ai 37,5°C o alcuna sintomatologia respiratoria o altro sintomo compatibile con COVID-19, né aver avuto tali sintomi nei 3 giorni precedenti;
- b) non essere in stato di quarantena o isolamento domiciliare e di non aver avuto contatti stretti negli ultimi 14 giorni con persone positive al SARS-CoV-2 per quanto di propria conoscenza.

La dichiarazione per l'accompagnatore non deve essere presentata da chi si limita ad accompagnare i minori al luogo di ritrovo senza poi partecipare ad alcuna attività residenziale. Tale dichiarazione, infatti, è obbligatoria solo per chi partecipa all'attività residenziale.

Questo Ufficio raccomanda anche la misurazione della temperatura.

4. Garantire la sicurezza del pernottamento (§2.3)

Le camere o le tende, se sufficientemente ampie, possono essere condivise da più persone, purché facciano parte dello stesso gruppo.

Non è obbligatorio indossare la mascherina nella propria camera o nella propria tenda, anche se condivisa.

Le Linee Guida stabiliscono che si debbano prevedere procedure specifiche, che rispettino queste indicazioni:

- a) prevenire la condivisione di spazi comuni per i pernottamenti, e comunque assicurare la distanza di almeno un metro fra i letti, con eventuale inversione alternata delle testate degli stessi;
- b) assicurare la distanza di almeno un metro anche durante l'igiene personale dei minori;
- c) misurare giornalmente la temperatura corporea, come indicato nel paragrafo successivo;
- d) mantenere sempre distinta la biancheria di ogni persona, l'una dall'altra;
- e) la biancheria deve essere pulita almeno una volta alla settimana, o comunque prima dell'utilizzo da parte di un'altra persona;
- f) è consigliato prevedere un erogatore di gel idroalcolico per le mani all'ingresso di ogni camera o tenda, se possibile, altrimenti in aree predisposte e di facile accesso.

5. Protocollo per le verifiche giornaliere (§2.7)

Ogni giorno si provvederà a misurare la temperatura corporea di tutte le persone coinvolte nell'attività residenziale, sia minorenni che maggiorenni.

L'operatore, educatore o animatore, anche volontario, addetto all'accoglienza deve misurare la temperatura dell'iscritto o del membro del personale, dopo aver igienizzato le mani, con rilevatore di temperatura corporea o termometro senza contatto. Il termometro o rilevatore deve essere pulito con una salvietta igienizzante o cotone imbevuto di alcool prima del primo utilizzo; alla fine dell'accoglienza e in caso di possibile contaminazione, ad esempio se il bambino inavvertitamente entra in contatto con lo strumento o si mette a tossire durante la misurazione.

Nel caso di insorgenza di febbre superiore a 37,5°C o di altra sintomatologia respiratoria o altro sintomo compatibile con COVID-19 durante l'attività, il minore sarà posto in una area separata dagli altri minori, sotto la vigilanza di un operatore, entrambi indosseranno una mascherina chirurgica. Sarà avvertito immediatamente chi esercita la responsabilità genitoriale, richiedendo che il minore venga prelevato e accompagnato il prima possibile al suo domicilio. Nel caso sia un maggiorenne, lo stesso dovrà raggiungere la propria abitazione non appena possibile.

Nel caso in cui successivamente alla partenza si scopra che un partecipante abbia avuto un contatto stretto con una persona positiva (ad esempio, perché positivo un familiare convivente), la famiglia o l'adulto interessato dovranno tempestivamente informare il Referente COVID che seguirà le istruzioni di ATS.

Questo Ufficio rimane a disposizione per ogni chiarimento all'indirizzo avvocatura@diocesi.milano.it

I moduli di autodichiarazione non sono riportati sulla Rivista, ma sono disponibili sul Portale della Diocesi alla pagina dell'Ufficio Avvocatura www.chiesadimilano.it/avvocatura/

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

CASTIGLIONI don Giovanni – In data **4 maggio 2021** viene nominato **Decano del Decanato “San Siro – Sempione – Vercellina”**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

FORESE

COZZI don Marco – In data **1 maggio 2021** viene nominato **Vicario della Comunità Pastorale “S. Maria Assunta” in Cairate**. Lascia l’incarico di Vicario della Comunità Pastorale “Madonna di Lourdes” in Limido Comasco.

MARZO don Davide – In data **1 maggio 2021** viene nominato **Vicario della Comunità Pastorale “S. Antonio Abate” in Varese**.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

COLOMBO dr. don Fabio – In data **1 maggio 2021** si trasferisce come **Studiante** presso il **Pontificio Seminario Lombardo in Roma**. Lascia gli incarichi di Vicario Parrocchiale degli Angeli Custodi e di S. Andrea in Milano e Collaboratore del Servizio per la Disciplina dei Sacramenti della Curia Arcivescovile.

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE “DE PROMOENDIS AD ORDINES” – In data **28 maggio 2021** i Rev.di **don Emilio RIMOLDI** e **mons. Erminio VILLA** vengono nominati **Commissari per la Zona Pastorale II**. Sostituiscono don Carlo Cardani e don Corrado Marchinu.

VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA – In data **20 maggio 2021** vengono nominati **Membri della Congregazione dei Conservatori**: **prof. Lorenzo ORNAGHI (Presidente)**, **mons. Marco BALLARINI**, **Diana**

Giovanna Maria BRACCO, Conte Federico BORROMEO, Mario Romano NEGRI, Antonella OCCHINO, Giovanni RAIMONDI.

A.G.E.S.C.I. – In data **17 maggio 2021** il Rev.do **don Paolo Stefano POLI** viene confermato **Assistente Ecclesiastico** per la **Zona di Milano**.

FONDAZIONE FERRARIO – In data **11 maggio 2021** il **dr. Marco BOSANI** viene nominato **Membro del Consiglio di Amministrazione**.

AMBROSIANEUM – In data **28 maggio 2021** vengono nominati **membri del Consiglio Direttivo S.E. mons. Mario Enrico DELPINI, dr. Marco GARZONIO e il dr. Luciano GUALZETTI.**

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

RABOLINI don Enrico – Residente con Incarichi Pastorali Comunità Pastorale “Santo Crocifisso” in Tradate – 1934 – 1958 – **23.5.2021**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

ALBERTONI don Marco – Parrocchia di S. Andrea – Via Innominato, 2 – 23900 MAGGIANICO CON BARCO DI LECCO LC

GIROLA don Mario – Parrocchia Beata Vergine dei Miracoli – Via Locatelli, 1 – 21047 SARONNO VA

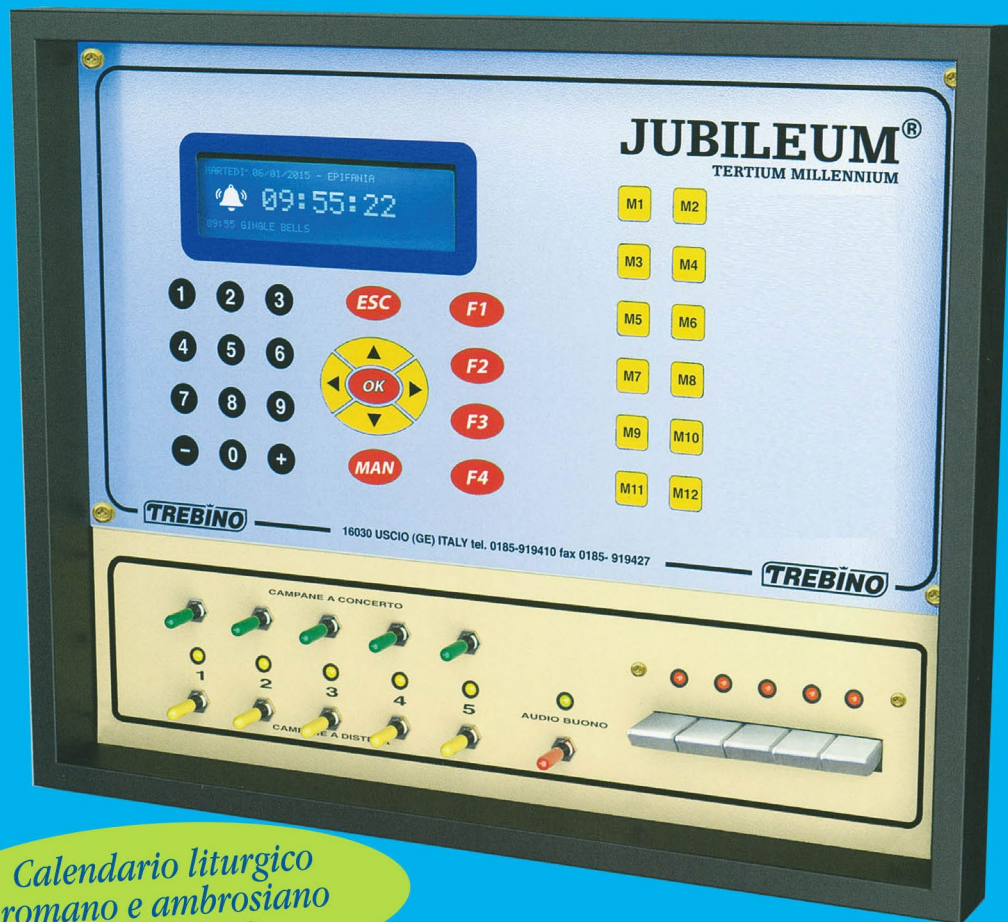
MAPELLI don Giuseppe – Parrocchia S. Nicolò – P.zza Chiesa, 12 – 20069 VAPRIO D’ADDA MI

UBBIALI mons. dr. Sergio – Parrocchia di S. Maria Nascente – P.zza S. Maria Nascente, 2 – 20148 MILANO MI

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA

Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427

e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it

Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO



60 ANNI 1961 2021

IL SEGNO

Un'informazione di qualità affidabile e corretta



L'abbonamento a Il Segno è un gesto di amicizia e reciprocità per fare comunità

Solo l'abbonamento ti assicura di non perdere nessuna copia

COME ABBONARSI (11 NUMERI AL COSTO DI 20 €, ESTERO 40 €)

- ✓ Con un semplice click su www.chiesadimilano.it/ilsegno
- ✓ Con un versamento sul C/C postale n. 13563226 intestato a ITL Srl, via A. da Recanate 1, 20124 Milano
- ✓ Con bonifico bancario Iban IT 50 105216 01631 00000046653 Credito Valtellinese Agenzia 1, Milano

Inviare ricevuta del versamento con i dati personali per il recapito al fax 02.67131679 oppure e-mail abbonamenti@chiesadimilano.it



Gregorio Valerio
**Il mio Martini
segreto**

*Istantanee dai diari dell'ultimo segretario
di Carlo Maria Martini*



200 pagine - € 29,00

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2020

Publicato ai sensi dell'art. 1, c. 33 del D.L. 23.10.1996 n. 545 convertito con Legge 23.12.1996 n. 650

STATO PATRIMONIALE

| ATTIVO | 31.12.2020 | 31.12.2019 | PASSIVO | 31.12.2020 | 31.12.2019 |
|---|-------------------|------------------|--|-------------------|------------------|
| A) Crediti v/Soci per versamenti ancora dovuti | 0 | 0 | A) Patrimonio netto: | | |
| B) Immobilizzazioni | | | I) Capitale sociale | 3.833.820 | 3.833.820 |
| l) Immobilizzazioni immateriali: | | | II) Riserve di rivalutazione | 5.598.212 | 2.955.000 |
| 1 - Costi di impianto e ampliamento | 0 | 0 | IV) Riserva legale | 316.394 | 311.829 |
| 3 - Diritti di brevetto industriale e di utilizzazione delle opere dell'ingegno | 1.172 | 2.007 | VII) Altre riserve | 0 | 0 |
| 4 - Concessioni, licenze, marchi e diritti simili | 12.908 | 14.034 | Riserva di conversione/arrotondamento | 0 | 0 |
| 7 - Altre | 16.138 | 35.426 | VIII) Utili/Perdite portati a nuovo | 111.304 | 24.567 |
| Totale immobilizzazioni immateriali | 30.219 | 51.467 | IX) Utile/Perdita di Esercizio | -156.677 | 91.302 |
| II) Immobilizzazioni materiali: | | | Totale Patrimonio netto | 9.703.054 | 7.216.517 |
| 1 - Terreni e fabbricati | 9.012.910 | 6.369.460 | B) Fondi per rischi ed oneri | | |
| 2 - Impianti e macchinari | 307.619 | 411.584 | 3 - Altri | 163.661 | 0 |
| 3 - Attrezzature industriali e commerciali | 159 | 220 | C) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato | 909.449 | 951.346 |
| 4 - Altri beni | 1.116 | 4.999 | D) Debiti: | | |
| Totale immobilizzazioni materiali | 9.321.804 | 6.786.263 | 4 - Debiti verso banche | 0 | 0 |
| III) Immobilizzazioni finanziarie: | | | 6 - Acconti: | | |
| Crediti esigibili oltre l'esercizio successivo | 0 | 0 | - entro i 12 mesi | 0 | 726 |
| Partecipazioni in altre società | 100.005 | 5 | - oltre i 12 mesi | 179.428 | 124.912 |
| Totale immobilizzazioni finanziarie | 100.005 | 5 | 7 - Debiti verso fornitori | 696.532 | 1.258.927 |
| Totale immobilizzazioni | 9.452.028 | 6.837.735 | 12 - Debiti tributari | 65.660 | 55.756 |
| C) Attivo circolante: | | | 13 - Debiti verso ist. di prev. e di sicurezza sociale | 150.416 | 163.570 |
| I) Rimanenze: | | | 14 - Altri debiti | 203.107 | 210.015 |
| 2 - prodotti in corso di lavorazione e semilavorati | 41.195 | 28.946 | Totale | 1.295.143 | 1.813.906 |
| 4 - prodotti finiti e merci | 451.261 | 450.249 | E) Ratei e risconti | 13.188 | 2.574 |
| Totale rimanenze | 492.456 | 479.196 | TOTALE PASSIVO | 12.084.495 | 9.984.343 |
| II) Crediti: | | | | | |
| 1 - Crediti verso clienti entro i 12 mesi | 1.596.592 | 1.764.411 | | | |
| 3 - Imposte anticipate | 72.163 | 9.066 | | | |
| 5 - Crediti verso altri: | | | | | |
| - entro i 12 mesi | 9.617 | 14.633 | | | |
| - oltre i 12 mesi | 0 | 0 | | | |
| Totale | 1.678.372 | 1.788.111 | | | |
| III) Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni | | | | | |
| IV) Disponibilità liquide: | | | | | |
| 1 - depositi bancari e postali | 431.108 | 862.330 | | | |
| 3 - denaro e valori in cassa | 643 | 2.220 | | | |
| Totale disponibilità liquide | 431.751 | 864.550 | | | |
| Totale attivo circolante | 2.602.579 | 3.131.857 | | | |
| D) Ratei e risconti | 29.888 | 14.751 | | | |
| TOTALE ATTIVO | 12.084.495 | 9.984.343 | | | |

CONTO ECONOMICO

| | 31.12.2020 | 31.12.2019 | | 31.12.2020 | 31.12.2019 |
|---|------------|------------|---|-----------------|---------------|
| A) Valore della produzione: | | | 12) accantonamenti per rischi | -100.000 | 0 |
| 1) ricavi delle vendite e delle prestazioni | 4.305.350 | 5.904.260 | 13) altri accantonamenti | -63.661 | 0 |
| 2) variazioni delle riman. di prodotti in corso di lavorazione, semilav. e finiti | 13.260 | -25.754 | 14) oneri diversi di gestione | -217.615 | -232.616 |
| 5) altri ricavi e proventi | 55.639 | 8.720 | Totale (B) | -4.542.786 | -5.702.087 |
| Totale (A) | 4.374.249 | 5.887.226 | Diff. tra valori e costi della produz. (A-B) | -168.537 | 185.139 |
| B) Costi della produzione: | | | C) Proventi e oneri finanziari: | | |
| 6) per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci | -43.456 | -89.060 | 16) altri proventi finanziari: | | |
| 7) per servizi | -2.330.392 | -3.430.528 | d) proventi attivi dep. cauzionali | 609 | 0 |
| 8) per godimento di beni di terzi | -17.241 | -21.136 | 17) interessi e altri oneri finanziari | -5.308 | -6.238 |
| 9) per il personale: | | | Totale (C) (+16-17) | -4.699 | -6.238 |
| a) salari e stipendi | -1.075.151 | -1.198.703 | D) Rettifiche di valore di attività finanziarie: | 0 | 0 |
| b) oneri sociali | -322.101 | -362.753 | E) Proventi e oneri straordinari: | | |
| c) trattamento di fine rapporto | -96.477 | -103.481 | 20) proventi | 0 | 0 |
| e) altri costi | -4.453 | -9.129 | proventi da conversione/arrotondamenti | 0 | 0 |
| 10) ammortamenti e svalutazioni: | | | 21) oneri | 0 | 0 |
| a) ammortamento delle immobilizzazioni immateriali | -22.184 | -25.354 | Totale delle partite straordinarie (E) (+20-21) | 0 | 0 |
| b) ammortamento delle immobilizzazioni materiali | -189.420 | -189.637 | Risultato prima delle imposte (A-B-C-D-E) | -173.236 | 178.901 |
| d) svalutaz. dei crediti compresi nell'att. circolante e delle disponib. liquide | -60.635 | -39.690 | 22) imposte sul reddito dell'esercizio | | |
| | | | - imposte correnti | -46.538 | -96.665 |
| | | | - imposte anticipate | 63.097 | 9.066 |
| | | | 26) Utile/perdita dell'esercizio | -156.677 | 91.302 |

PROSPETTO DI DETTAGLIO DELLE VOCI DEL BILANCIO DI ESERCIZIO al 31.12.2020

| | |
|-------------------------------------|-----------|
| Vendita di copie | 472.542 |
| Publicità | |
| - di cui diretta | 21.420 |
| - di cui tramite concessionaria | 17.509 |
| Ricavi da editoria on-line | |
| - pubblicità | 5.709 |
| Ricavi da altra attività editoriale | 1.630.580 |

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e Luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



VISITA IL SITO

